Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 10 Maggio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Per numeri settimanali	L. 52 —	27 —	14 —	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 —	31 —	16 —	L. 175 —	89 —	46 —

Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini | Direzione - Redazione - Cronaca · — · Seguendo la Cronaca · —
40-948 Centralino Amministrazione

1

LA STAMPA

Frangar, non flectar

... si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 41-693 - 40-[illegible]

Necessità di economie

NEW YORK, [illegible]

Il governo costa troppo: questo è il grido sollevato negli Stati da centinaia di editoriali, da migliaia d'indirizzi inviati alla Casa Bianca e ai legislatori in Washington. Questo è il grido ripetuto tanto dalle personalità più influenti delle due Camere di rappresentanti che dallo stesso Presidente della Repubblica. Recentemente il Congresso ha approvato un aumento di tasse di circa un miliardo di dollari, non nella forma primitiva in cui il progetto era stato presentato, con la quale s'imponeva un tributo sui consumi di prima necessità, ma in una forma modificata che distribuiva il peso sui contribuenti maggiormente solvibili. Ma anche questa maniera più equa di pareggiare il bilancio ha lasciato insoddisfatto il pubblico, il quale trova l'equilibrio esser stato raggiunto con una maggiore tassazione piuttosto che col diminuire il bisogno della tassazione stessa. Si domandano economie radicali; si richiede che invece di dirigere i colpi contro l'assottigliato portafoglio dei contribuenti, li si diriga contro le paghe degli alti funzionarii, gli impieghi inutili e le concessioni abusive. Solo così sarà dissipata la minaccia di gravami fiscali in continuo aumento.

Se tutti, più o meno, convengono sulla necessità di economie governative, il dissidio s'inizia sui metodi di trinceramento economico. Non appena la Camera bassa passò al Senato la legge con cui si approvava l'aumento delle imposte, si rese evidente fra il più alto Corpo Legislativo e la Casa Bianca un contrasto di opinioni. Nessuno ha mai pensato che il pareggio di un miliardo potesse esser raggiunto con le sole economie, ma la Commissione finanziaria del Bilancio federale ha riconosciuto che economie dai 200 ai 250 milioni di dollari possono essere attuate allo scopo di completare e rafforzare il Bilancio stesso. E, così, inaspettatamente, il Presidente Hoover inviò al Congresso un breve messaggio in cui si suggeriva che maggiori somme potevano esser risparmiate con la realizzazione di un definito programma legislativo che autorizzi la fusione di Uffici governativi indipendenti e l'abolizione di vecchi sistemi conducenti al dispendio ingiustificato del denaro pubblico. Occorrerebbe, secondo l'opinione del Presidente, eliminare le funzioni governative meno necessarie e sospendere attività ed incarichi non indispensabili al pubblico interesse in questi tempi.

La cosa però, egli aggiunge, importa cambiamenti nelle leggi e per ciò si richiede l'azione del Congresso. Il messaggio, in apparenza innocente, ma che in sostanza richiede radicali riforme legislative suscitò, nella Camera dei Deputati, un vespaio. Democratici e Repubblicani erano d'accordo nel ritenere che il Presidente avrebbe dovuto indicare in che cosa i cambiamenti dovrebbero consistere. Anche nel Senato, il messaggio, per alcuni « leaders », non ebbe diverso significato che la richiesta di un'altra di quelle Commissioni per cui è diventata proverbiale l'Amministrazione Hoover. E le Commissioni, nella maggior parte dei casi, sono un mezzo per posporre un'azione concreta ed effettiva. Quando il Presidente conobbe di queste osservazioni, si meravigliò che i membri del Congresso potessero fraintendere in tale maniera la lingua inglese. E specificò tre vie per cui il denaro dei contribuenti poteva essere salvaguardato. Primo: gli stanziamenti, anche sotto le leggi attuali, potevano esser ridotti ancora più di quello che lo sono stati. Secondo: le spese che le disposizioni presenti rendono inevitabili, possono esser diminuite modificando la legislazione. E infine, il provvedimento che sembra più importante al presidente Hoover, la riorganizzazione dell'Amministrazione governativa, in modo da sopprimere Commissioni e uffici antiquati, inutili e sovrapponentisi gli uni agli altri.

L'iniziativa del Presidente ha trovato appoggio nei giornali di parte repubblicana e, in generale, conservatori. Questi difendono Hoover dall'accusa che egli voglia scaricarsi sul Congresso della responsabilità di misure radicali e fanno notare che le economie del Bilancio debbono essere necessariamente limitate, fin quando esistono leggi che creano e specificano le varie attività amministrative. Il problema è assai delicato e dovrebbe essere trattato da un Comitato estraneo ai partiti politici. Nè mancano severi ammonimenti al Congresso perchè metta da parte le gelosie, i puntigli, la politica partigiana e si accinga all'opera per coadiuvare il Presidente nell'importantissima materia.

D'altra parte, gli avversari della Amministrazione osservano che la compilazione del Bilancio è una funzione esecutiva e che il Presidente potrebbe cominciare subito a tagliare tutte le spese superflue nei dipartimenti da lui direttamente dipendenti. E le vecchie accuse contro l'attuale Amministrazione tornano a galla. La sua azione nei riguardi del Bilancio sarebbe stata di procrastinazione e di temporeggiamento. Il suo vizio sostanziale sarebbe la timidità e l'evasione delle responsabilità. La resistenza dei partiti politici alle economie può essere abbattuta suscitando un gran movimento dell'opinione pubblica e solo il Presidente è al caso di farlo e di renderlo efficace. Chi potrebbe avere l'autorità necessaria e la potenza di guidare all'attacco contro il costo fantasticamente gonfiato del « Veteran Bureau », l'Ufficio che si occupa delle pensioni e dei compensi per minorazioni sofferte non solo durante la guerra, ma in qualsiasi periodo susseguente da gente che abbia indossato comunque e dovunque una uniforme durante il periodo bellico degli Stati Uniti? Chi può condurre un'azione contro i sussidi speciali? Chi può provvedere un piano per metter termine alle dilapidazioni amministrative? Chi può rovesciare la resistenza che i tenitori di cariche oppongono alla riduzione dei salarii? Se il Presidente si sottrae a queste responsabilità, cercando di disseminarle nelle varie Commissioni, offre al Congresso un esempio di timidezza, dimostrando che egli stesso teme l'opposizione che spaventa i membri della Camera dei rappresentanti. Invece d'infondere fermezza nel loro animo egli li scoraggia. Al paese, che mai come ora è stato ansioso di economie, il suo procedere significa rifiuto di guidare la battaglia e mancanza di un programma definito intorno al quale questa si svolga.

A parte, però, le esagerazioni di amici e di avversari, gli osservatori e gl'intenditori spassionati e seri di questioni finanziarie, riconoscono che un programma di economie non è cosa tanto semplice come apparisce alla prima. La stessa proposta affacciata da Hoover di risparmiare denaro riorganizzando i dipartimenti governativi era stata fatta già da altri Presidenti e propriamente da Taft fin dal 1910 e, in seguito, anche da Harding e da Coolidge. Ma il Congresso non ha mai fatto alcun passo per effettuarla. In tempi normali ciascuno dei legislatori potrebbe averne la volontà, ma collettivamente il Corpo legislativo non si dimostra propenso a metterla in atto. La ragione è che una riorganizzazione radicale colpirebbe profondamente i salariati governativi, i quali si sentono in un certo modo quali azionisti o compartecipi dell'Amministrazione al potere. E disturberebbe interessi locali in ogni sezione degli Stati Uniti. Spazzando via, per esempio, lo « Shipping Board », come tante volte se ne è fatto parola, che presiede alla navigazione mercantile, danneggerebbe interessi individuali e commerciali nei vari porti. Ora, ciascuno di tali interessi e dei loro beneficiari è sostenuto da un particolare membro del Congresso. La somma delle pressioni sul Corpo legislativo fa sì che nessuna riforma possa essere attuata. La sola maniera per riorganizzare finanziariamente l'Amministrazione federale sarebbe che il Congresso trovasse la forza di legarsi da se stesso le mani, delegando il compito ad un Comitato completamente indipendente da ogni azione o influenza del Congresso medesimo. Come avviene, in generale, nei regimi democratici, ognuno si dichiara privatamente energico fautore di economie. Ma quando capita di dover applicare il coltello chirurgico direttamente ad impiegati collocati nei loro posti attraverso influenze politiche o che si fanno forti d'influenze politiche nelle comunità di cui fanno parte, allora tutti si ritirano dai passi decisivi. In molti rami dell'Amministrazione federale e anche nelle amministrazioni dei vari Stati e dei Comuni, grandi economie potrebbero ottenersi sopprimendo una quantità di uffici inutili o fondendo e consolidando moltissimi la cui funzione è giustificata. Ma ciò colpirebbe migliaia di persone potentemente unite in organizzazioni elettorali, che determinano la maniera quasi assoluta l'azione politica ed amministrativa delle due Camere. Nè si vede, per ora, come il circolo vizioso, che costringe fino a soffocarla la vita economica del Paese, possa essere spezzato.

AMERIGO RUGGIERO.

Lebrun sarà oggi Presidente della Repubblica francese

Il ritiro di Painlevé - Tardieu presenterà oggi stesso le dimissioni del Gabinetto al nuovo Presidente - La sfilata del popolo dinanzi alla salma di Doumer - Nessuna nuova luce sull'assassino

Parigi, 9 notte.

Dalle statistiche definitive la fisionomia della nuova Camera esce orientata molto più nettamente a sinistra di quel che non si fosse previsto dopo la votazione del 1° maggio. Si tratta di una vera disfatta dell'antica maggioranza, e dell'avvento di una maggioranza interamente nuova, la quale, secondo il giudizio di Painlevé, è anche più a sinistra di quella del 1924.

Se disponiamo su due colonne gli effettivi dei varii gruppi nella Legislatura precedente e in quella attuale, abbiamo le seguenti variazioni:

	VECCHIA CAMERA	NUOVA CAMERA
Comunisti	7	11
Comunisti dissidenti e socio-comunisti	8	10
Socialisti (Sez. francese dell'Internazionale Operaia)	111	129
Repubblicani socialisti e socialisti francesi	33	[illegible]
Radicali - socialisti	160	159
Radicali non iscritti al Partito, Indipendenti di Sinistra e non iscr. di Sinistra	116	77
Repubblicani di Sinistra	92	67
Democratici popolari	15	15
Unione repubblicana democratica	36	76
Indipendenti di Destra e Destra	40	34
TOTALE	612	611

(Manca al secondo totale il risultato della Guadalupa).

Tardieu si dimette

E' da registrare pertanto un acquisto di ben cinquanta mandati da parte dei radical-socialisti e di diciotto mandati da parte dei socialisti, mentre i mariniani perdono dieci dei loro, e un vuoto di trentotto deputati si scava in seno ai radicali del Centro, quelli che nella passata Legislatura servivano di complemento alla maggioranza moderata. Nessuno, a cominciare dai radicali, osava sperare tanto, e soprattutto dopo il tragico evento di venerdì, che pareva avesse avuto sul Paese un effetto dei più deprimenti. Gli appelli del Governo, la propaganda attivissima fatta da Tardieu e dai suoi fidi non han servito a nulla contro il malumore di una massa elettorale che, evidentemente, la crisi economica ha inasprito ed irritato, e che a tutti i costi esige un mutamento profondo di politica.

L'Unione repubblicana democratica e Gruppo Marin, che aveva già perduto molti dei suoi membri nel corso della defunta Legislatura, è diventato in ordine di numero il terzo gruppo della Camera, con l'aggravante di non essere più circondato da forze che le permettano di fare ancora sentire il proprio peso nella vita parlamentare. D'ora innanzi gli uomini che sino a ieri dettavano legge torneranno a confinarsi nell'opposizione, mentre l'opposizione di ieri si prepara a prendere il potere. Abbiamo assistito già troppe volte, in questi anni agitati, a simili spostamenti del centro di gravità dei Parlamenti per meravigliarci di un fenomeno che fa pensare a quello dell'inferma dantesca rivoltantesi incessantemente ora su un fianco ora su quello opposto, in cerca di un sollievo che non le dànno nè l'uno nè l'altro.

Tardieu ha già tratto per conto proprio le conclusioni del caso, annunziando la propria intenzione di pregare il futuro Presidente della Repubblica di non ingiungergli di conservare la carica di Presidente del Consiglio, quando domani sera, dopo la sua elezione, egli verrà coi colleghi a presentargli le rituali dimissioni del Gabinetto.

Painlevè si ritira

Ma con questa dichiarazione il Presidente del Consiglio porta vasi a Samo, essendo per lo meno inverosimile che il successore di Doumer gli faccia una offerta la quale urterebbe in modo flagrante contro il carattere della nuova Camera. Tutto quello che Lebrun gli domanderà sarà di assicurare il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione fino al primo giugno, secondo un'altra tradizione, ormai troppo antica per essere discussa, tale breve interregno essendo desiderato anche dalle sinistre che hanno bisogno di qualche giorno per consultarsi, orientarsi e stabilire una linea di condotta. Vorrà Tardieu rifiutarsi di fare quello che, in circostanze analoghe, fece lo stesso Poincaré, e ciò unicamente per mettere i vincitori nell'imbarazzo, obbligandoli a risolvere il problema del potere prima di avere avuto il tempo di mettersi d'accordo? L'ipotesi ci sembra, date le consuetudini parlamentari, inammissibile, per quanto l'irritazione di Tardieu sia attualmente tale da spiegare anche un atto di rappresaglia.

Intanto Painlevé, dopo una giornata di esitazione, e dopo avere accettato che la sua candidatura fosse posta ufficialmente, ha deciso questa sera — a tarda ora — di ritirarla cedendo alle amichevoli pressioni del Senato, dove i gruppi moderati hanno esplicato da questa mattina una grande attività votando ordini del giorno su ordini del giorno preoccupati quali erano così di evitare a Versaglia una battaglia elettorale — che contrasterebbe penosamente con la tragicità delle circostanze — come di fornire una consolazione alle Destre battute, assicurandole che durante la nascente Legislatura almeno all'Eliseo ci sarà un uomo che nulla ha a che fare con le Sinistre, e che potrà esplicare quindi opera di moderatore e di arbitro.

Vincitori, i radicali, non hanno voluto stravincere, e questa prima prova di moderazione è da segnare al loro attivo. Comunque sia, in seno ai due gruppi della nuova maggioranza il lavoro di organizzazione della vittoria comincerà subito impostato come ben si intende intorno al quesito se convenga costituire un Governo puramente di sinistra in unione coi socialisti, o viceversa accontentarsi di una concentrazione orientata verso sinistra.

Come dicevamo ieri sera, la maggioranza di concentrazione sarebbe possibile mettendo insieme 156 radical-socialisti, 36 socialisti indipendenti e repubblicani socialisti, 62 radicali moderati, 72 repubblicani di Sinistra, 16 democratici popolari e qualche altro isolato, ossia più di 350 voti.

Ma almeno in un primo tempo potranno i radicali sottrarsi alle logiche conseguenze del cartello elettorale formato coi socialisti, e venir meno all'obbligo morale di offrire a questi ultimi di prendere il potere al loro fianco? Il Partito radicale dovrà decidere di tutto quanto precede nel Congresso indetto, come sapete, per il 18 maggio. I socialisti, dal canto loro, per risolvere il problema della partecipazione, hanno già convocato un altro Congresso pel 29 maggio. Come vedete, le trattative fra i due Partiti vincitori non dureranno nè un giorno nè due, e tutto il mese di maggio sarà accaparrato da questo interno e tutt'altro che facile travaglio di assestamento.

Il riserbo di Herriot

Herriot, interrogato oggi dai giornalisti, si è espresso con molto riserbo dicendo:

« Mi è impossibile fare prima del 18 maggio, data alla quale si riunirà la Commissione esecutiva del Partito, la minima dichiarazione. Noi dobbiamo esaminare con attenzione la nuova situazione politica, concertarci coi gruppi suscettibili di collaborare con noi al Governo, e precisare le condizioni di questa collaborazione. Sono dunque obbligato, per il momento, a una grande riserva, e deploro di non poter dire nulla ».

L'Ere Nouvelle, nel desiderio di evitare allarmi e campagne tendenziose, scrive anch'essa con molta discrezione:

« Il Paese è andato a sinistra, là dove ha visto la ragione e la saggezza, e dove ha sentito affermarsi una volontà di conciliazione repubblicana, e un vero desiderio di realizzare l'unione repubblicana. I radicali hanno inteso e compreso il voto della Nazione. Essi sapranno rispondere alle speranze che il Paese ha messo in essi. Vincitori, sfrutteranno la loro vittoria con l'unica preoccupazione di servire gli interessi della Francia e della Repubblica ».

Senonchè un radicale notorio, l'on. Palmade, ex-Ministro del Bilancio e relatore del medesimo, confessa sin da oggi di desiderare ardentemente la partecipazione socialista. D'altra parte dalle indiscrezioni che filtrano intorno ai primi conciliaboli radicali, sembra risultare che i dirigenti del Partito hanno in animo di redigere senz'indugio un programma minimo di Governo da sottoporre ai socialisti per accertarsi se quest'ultimi sono disposti a sottoscriverlo, impegnandosi a partecipare alla sua realizzazione. Riusciranno i due gruppi a formulare, pro bono pacis, una transazione accettabile da ambe le parti, assumendo di concerto un atteggiamento che consenta alla Francia di ripigliare a Ginevra — pel bene proprio e dell'Europa — una azione di sincera e generosa collaborazione internazionale? La possibilità o la impossibilità della nuova esperienza cartellista è sospesa a questa incognita, forse ancor più che non alla sorte di certi progetti socialisti di nazionalizzazione delle ferrovie e delle Compagnie di assicurazione, o di estensione delle assicurazioni di Stato. Ma quello che in ogni caso diversifica la situazione attuale dalla situazione del 1924 è che, qualora abbia a riconoscersi la impossibilità di un Governo social-radicale, i radicali sono questa volta abbastanza numerosi per formare una maggioranza senza i socialisti valendosi — come notammo più sopra — delle forze similari che nella nuova Camera non attendono se non un cenno di Herriot per schierarsi docilmente, quali satelliti, intorno al nuovo pianeta. La situazione del partito di Rue de Valois è tornata ad essere quella degli anni anteriori al 1914.

C. P.

La sfilata dinanzi alla salma

Parigi, 9 notte.

« Lasciatemi mio marito sino a lunedì » aveva chiesto a Tardieu la signora Doumer, e il Capo del Governo non aveva potuto che accedere a questo pietoso desiderio. Questo limite di tempo terminava oggi a mezzogiorno, e ormai il defunto Presidente non apparteneva più alla sua famiglia. Poco prima delle 13 la salma venne trasportata nella sala delle feste e collocata sopra un catafalco mentre, di fuori, la folla innumerevole si accalcava nel sobborgo S. Honoré, nella via dell'Eliseo, e nel viale Gabriele sino alla piazza della Concordia. Fin dalle prime ore del mattino la folla si trovava sul posto malgrado il vento freddissimo, e la pioggia che in certi momenti è caduta a dirotto. La sfilata della popolazione ebbe inizio dopo la visita delle personalità ufficiali.

Breve ma commovente l'omaggio del Governo al Capo dello Stato. Il Presidente del Senato Lebrun in marsina giunse per primo seguito poco dopo dal Presidente della Camera, Bouisson, e dai membri degli uffici di Presidenza delle due Assemblee. Fu poi la volta del Presidente del Consiglio e dei membri del Gabinetto. Parecchi di questi non poterono trattenere le lacrime, fra gli altri Pietri e Paul Reynaud che venerdì scorso erano a lato del Presidente al momento dell'abbominevole attentato.

Alle 14,30 il pubblico venne ammesso. Non vi fu, malgrado la lunga attesa, nessuna irruzione; la folla avanzò lentamente cosciente dell'omaggio che andava a recare al Capo dello Stato. L'arco dell'entrata principale del Palazzo, che dà accesso al cortile d'onore, è completamente ricoperto con drappeggi neri attraversati diagonalmente da una larga fiamma dai colori nazionali e drappeggi neri stellati d'argento, nascondendo per tre quarti la facciata del palazzo e per intero la pensilina della scalinata che dà accesso al vestibolo. Quest'ultimo, insieme ai due saloni che seguono, non ha speciali decorazioni. Guardie repubblicane, in piccola uniforme, sono schierate lungo il percorso fino al giardino d'inverno pel quale si accede alla grande sala delle feste, dove due domeniche or sono il Presidente della Repubblica e la signora Doumer avevano offerto, con cura paterna, una merenda a degli scolaretti poveri di Parigi, e che è stata ora trasformata in cappella ardente. I quattro grandi lampadari accesi, ma velati, diffondono una luce attenuata nella sala, il cui fondo è occupato dal catafalco. Questo è composto da un baldacchino e da un cenotafio. Il baldacchino, di proporzioni maestose, è sospeso al soffitto: quattro immense sciarpe nere se ne distaccano venendo con dolce curva a congiungersi ai quattro fasci di bandiere abbrunate. Il cenotafio, posto sotto il baldacchino, è composto di una serie di gradini e da un pilone centrale che sopporta una bara. Dietro, un immenso drappeggio tricolore nasconde il fondo della sala. Corone di foglie verdi sono disposte in modo da rendere l'insieme armonioso. Ma la salma è posta su di un catafalco più basso a piano inclinato, collocato davanti all'arco. Quattro ufficiali superiori della guarnigione, con la spada sguainata, si tengono immobili ai lati del catafalco sul quale riposa la salma del Presidente in marsina col Gran Cordone della Legion d'Onore. Poichè per aderire ad un desiderio espresso dalla signora Doumer, è stato rinviato a mercoledì sera il momento in cui la salma verrà collocata nella bara. Una grande bandiera tricolore, le cui pieghe, ricadendo ai quattro angoli, si confondono con quelle dei veli neri che ricoprono il catafalco, ricopre i piedi del cadavere.

Il signor Doumer sembra riposare, e il pallido volto ha un'espressione di infinita dolcezza. Una lieve traccia alla tempia destra segna il punto della ferita mortale, e attrae invincibilmente gli sguardi dei visitatori, che in quadruplice o quintuplice rango sfilano davanti al catafalco. Qualche donna si inginocchia e si fa il segno della croce, ma la folla non ha il tempo di arrestarsi come desidererebbe per mirare un'ultima volta i lineamenti del Presidente: discretamente essa viene invitata ad avviarsi verso l'uscita.

La sfilata è continuata fino alle 20, e riprenderà domattina per terminare mercoledì sera.

Un incidente

Durante la lunga sfilata di popolo parigino davanti alla salma di Doumer un solo incidente si è prodotto. Una giovane donna russa di 23 anni, Anna Zemit, mentre passava davanti al catafalco tenendo per mano una bambina cadde svenuta. Trasportata in una camera attigua, ha dichiarato che non aveva mangiato da parecchi giorni, e che era senza lavoro.

« Dopo il delitto commesso dal mio compatriota ha creduto che mi sarebbe impossibile trovare da guadagnare la vita a Parigi, e perciò avevo l'intenzione di uccidermi davanti al corpo del signor Doumer ».

La Zemit, che non possedeva alcuna arma, era stata internata qualche tempo fa.

Le modalità pei funerali nazionali, che si svolgeranno giovedì mattina, sono state fissate in tutti i loro particolari, ma una modificazione è stata apportata all'ultimo momento: il corpo del signor Doumer non verrà tumulato nella cripta del Pantheon, bensì nel cimitero di Vaugirard dove si trova la tomba della famiglia Doumer. E infatti la vedova ha fatto sapere al Presidente del Consiglio il suo desiderio di vedere modificata su questo punto la decisione presa sabato per quello che concerneva i funerali nazionali del marito. Riconoscente per l'omaggio che sarà reso al defunto Presidente con la cerimonia del Pantheon, la signora ha desiderato che la tumulazione abbia luogo dopo la cerimonia nella tomba di famiglia. La bara vi sarà trasportata nel pomeriggio di giovedì dopo lo sfilamento delle truppe e il discorso del Presidente del Consiglio.

Le giornate di Gorguloff

Alla fine del Consiglio di Gabinetto di stamane il giudice istruttore Fougery si è recato al Ministero della Giustizia per raccogliere la testimonianza del Guardasigilli, Paul Reynaud, il quale, insieme al Ministro della Difesa Nazionale, Pietri, si trovava a fianco del Presidente della Repubblica al momento dell'attentato. Il Ministro non ha potuto che ripetere le circostanze ormai note.

Alla prigione della Santé, Gorguloff occupa la cella numero nove, che fu quella ove venne rinchiuso Villain, l'assassino di Jaurès. L'assassino del Presidente della Repubblica conserva la calma inalterata, che non si è mai smentita dopo l'attentato.

Egli prega frequentemente, accompagnando le preghiere con segni ortodossi. E' curioso notare che l'avvocato Geraud, designato d'ufficio per la difesa di Gorguloff, è stato pure l'avvocato di Villain. Un altro segretario dell'Ordine degli avvocati verrà designato per aiutare, quale aggiunto, l'avv. Geraud. Infatti l'avvocato Bondoux, che era stato designato dal Presidente del Consiglio dell'Ordine, ha dovuto declinare la designazione dati i vincoli di amicizia che univano lui e la sua famiglia alla famiglia Doumer.

Il Prefetto di Polizia Chiappe ha ricevuto dal Prefetto di Polizia di Berlino il duplicato del testamento olografo di Gorguloff, datato da Monaco il 3 maggio, che è stato inviato dal russo all'editore di Berlino che doveva pubblicare « Il romanzo del Cosacco », opera di cui il Gorguloff è autore. Con questo testamento redatto in russo Gorguloff lascia all'editore la proprietà della sua opera, riservando la metà dei diritti d'autore alla propria moglie. Chiappe ha immediatamente trasmesso il documento al Giudice istruttore.

I ringraziamenti di Tardieu al Duce

Roma, 9 notte.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto il seguente telegramma del Presidente del Consiglio francese:

« Ringrazio sinceramente V. E. della simpatia che Ella ha voluto esprimere, a Suo nome e a nome del Governo fascista, in occasione della morte del Presidente della Repubblica. La Nazione francese è profondamente sensibile alla parte tanto viva che la Nazione italiana prende al suo lutto. — ANDREA TARDIEU ».

Un lutto a Corte di sette giorni

Roma, 9 notte.

S. M. il Re, in seguito alla morte del signor Doumer, Presidente della Repubblica francese, ha ordinato un lutto di Corte di sette giorni.

Doumer commemorato al Senato

Roma, 9 notte.

Come sabato scorso la Camera dei Deputati, il Senato, riprendendo i suoi lavori, ha oggi solennemente commemorato il Presidente della Repubblica Francese, Paolo Doumer, togliendo poi la seduta in segno di lutto.

La seduta è aperta alle 16 dal Presidente Federzoni. Al banco del Governo sono presenti il Duce, i Ministri Ciano, Giuliano, Sirianni, Mosconi, Acerbo, Rocco, De Bono e quasi tutti i Sottosegretari. L'aula è affollatissima.

Dopo l'approvazione del verbale dell'ultima seduta, il PRESIDENTE si leva in piedi per commemorare Doumer. Si alzano anche il Duce, i Ministri, i Senatori ed il pubblico delle tribune.

S. E. Federzoni dice: « L'atroce delitto che ha troncato la vita del Presidente della Repubblica francese ha suscitato, in questa nostra Assemblea come in tutta Italia, un senso profondo di raccapriccio e di angoscia. La coscienza umana ripudia con orrore simili atti di fanatismo settariamente criminale contro i quali ogni Paese ordinato secondo principii di civiltà ha il dovere di difendersi fermamente.

« Particolare rimpianto ha destato la tragica fine del sig. Paolo Doumer, figura nobilissima di cittadino e di uomo di Stato, che onorava la Francia per la sapienza e il patriottismo dimostrati nell'adempimento dei più importanti uffici durante una lunga carriera politica e che aveva dato la misura della sua devozione alla Patria in guerra col sacrificio dei suoi quattro figlioli.

« In questo giornate così dolorose per la Francia noi ricordiamo tutto ciò che ci ha unito alla grande Nazione vicina e partecipiamo sinceramente commossi al suo cordoglio. Propongo, onorevoli Colleghi, che il Senato sospenda i proprii lavori e che la seduta sia tolta in segno di lutto ».

Domanda quindi la parola il CAPO DEL GOVERNO, il quale dice che nell'altro ramo del Parlamento il Governo ha già manifestato i sensi della sua esecrazione ed il suo cordoglio per la tragica fine del Presidente della Repubblica francese. Si associa ora alle nobili parole pronunziate dal Presidente del Senato.

Posta ai voti la proposta di togliere la seduta in segno di lutto, essa è approvata. Alle 16,10 la seduta è tolta.

La situazione della Banca d'Italia

L'incremento delle riserve auree

Roma, 9 notte.

La situazione della Banca d'Italia al 30 aprile, confrontata con i dati del 31 marzo u. s., è la seguente:

Valute auree:
L. 5.630.206.000 (5.627.351.000)

Valute equiparate (Buoni del Tesoro di Stati forestieri e certificati di crediti sull'estero):
L. 1.483.513.000 (1.533.503.000)

Portafoglio su piazze italiane:
L. 4.753.408.000 (4.617.849.000)

Anticipazioni:
L. 2.090.496.000 (1.019.896.000)

Circolazione dei biglietti:
L. 13.374.974.000 (13.871.667.000)

Debiti a vista:
L. 361.351.000 (390.170.000)

Debiti in conto corrente:
L. 992.520.000 (1.019.482.000)

Dal confronto tra le due situazioni pubblicate più sopra, si rileva come durante il mese di aprile, mentre si è avuta una lievissima diminuzione di soli cinquanta milioni nella parte della riserva costituita dalle valute equiparate all'oro, si è avuto un aumento nella parte della riserva rappresentata da oro monetato e in lingotti. Altro dato di grande importanza è la notevolissima diminuzione della circolazione che, durante il mese testè decorso, si è contratta di circa mezzo miliardo e la diminuzione dei debiti a vista.

Il rapporto della riserva ai biglietti in circolazione e ad ogni altro impegno a vista e quello dell'oro ai biglietti in circolazione sono notevolmente aumentati durante il mese di aprile. Uno speciale rilievo merita il lento e continuo incremento delle riserve di oro vero e proprio della Banca d'Italia, e cioè di quella parte della riserva che è costituita da monete d'oro e da lingotti d'oro. Questa riserva d'oro, che era al 31 marzo di 5.627.351.000 lire, al 1.o aprile di 5.628.373.000 lire, al 20 aprile di 5.629.406.000 lire, segnava al 30 aprile 5.630.265.000 lire. L'aumento corrisponde anche alle vendite di oro che i cittadini operano alla Banca d'Italia, vendite che si vanno sempre più intensificando.

Beneduce Vice-Presidente della Banca Internazionale di Basilea

Basilea, 9 notte.

Alla vigilia dell'apertura dell'Assemblea generale della Banca dei pagamenti internazionali ha tenuto oggi una breve seduta il Consiglio d'amministrazione dell'organismo bancario di Basilea.

L'on. Beneduce rappresentante italiano, che come si ricorderà ha diretto con grande autorità le riunioni degli esperti nello scorso dicembre, è stato chiamato alla carica di vice-presidente al posto dell'inglese sir Charles Addis.

L'argomento principale della riunione odierna è stato costituito dal rinnovo del credito di 90 milioni di dollari alla Reichsbank. Il Consiglio ha deciso di rinnovare la sua quota di partecipazione a tale credito alle stesse condizioni che saranno decise dalle tre altre Banche che partecipano al credito stesso, e cioè la Banca d'Inghilterra, la Banca di Francia e la Federal Reserve Bank. Tali condizioni saranno discusse direttamente fra le tre Banche in parola e la Reichsbank.

A quanto si afferma da parte francese si tende a condizionare il rinnovo del credito, che originariamente era di 100 milioni di dollari, ad un nuovo ammortamento da parte tedesca. Il dott. Luther a nome della Germania ha reclamato, per contro una nuova diminuzione del tasso d'interesse che si eleva attualmente al 6 %. Il credito in parola scade il 4 giugno prossimo.

Ismet Pascià e Tewkif Bey saranno a Roma il 22 corrente

Roma, 9 notte.

Come è stato già reso noto dal Ministro degli Esteri on. Grandi nel suo discorso pronunciato il 4 corrente alla Camera, sono attesi in Roma il Presidente del Governo della Turchia, Ismet Pascià, ed il Ministro degli Affari Esteri Tewkif Ruschdy Bey.

Si apprende che i due illustri uomini di Stato turchi giungeranno a Roma il 22 corrente. Sarà così possibile continuare quegli scambi di vedute che si sono già dimostrati così proficui in conseguenza delle direttive amichevoli applicate dall'Italia Fascista nei suoi rapporti con la giovane Repubblica turca.

I lavori al Senato e alla Camera

Roma, 9 notte.

Si inizierà domani al Senato la discussione sul bilancio delle Corporazioni, per la quale sono iscritti a parlare i senatori Tofano, Rota Francesco, Berio, Gatti Salvatore, Tanari, Guaccero e Ricci Federico.

Si ritiene che il Senato possa tenere 10 sedute nel corrente mese. Quindi prima della giornata della commemorazione garibaldina, esaurirà la discussione sui bilanci. La legge sui Consorzi obbligatori di produzione sarà pure discussa, e negli ambienti di Palazzo Madama si ritiene, con una certa ampiezza, entro il mese.

Nella seduta di domani alla Camera, saranno svolte due interrogazioni: la prima è dell'on. Bray e di altri deputati, al Capo del Governo « per sapere se non ritenga conveniente vietare che i funzionari dello Stato facciano oggetto di pubblicazione non autorizzata quanto fu materia inerente alle funzioni già da loro esercitate ».

La seconda è dell'on. Mezzi al Ministro degli Affari Esteri, « per avere precise notizie dei nuovi provvedimenti che limitano l'insegnamento della lingua straniera nello Stato di San Paolo del Brasile e per conoscere se e quale azione abbia promossa o intenda promuovere l'on. Ministro in favore della lingua italiana in quello Stato amico dove fiorisce da circa un ventennio anche l'Istituto di studi medi «Dante Alighieri», benemerito della cultura italiana e brasiliana.

L'omaggio dei cacciatori al Duce
nella prossima adunata nazionale

Roma, 9 notte.

In occasione del decennale della Marcia su Roma, il 4 e 5 giugno, converranno a Roma quindicimila cacciatori per rendere omaggio al Duce.

La Federazione nazionale fascista dei cacciatori italiani ha mantenuto la sua promessa: lo scorso anno, quando la mattina del 30 aprile settecento cacciatori pugliesi, perfettamente inquadrati e con una disciplina che li fece ammirare, resero omaggio in Piazza Venezia al Duce, tessera N. 1 della Federazione cacciatori, l'on. Salvi promise al Capo del Governo che per l'anno successivo sarebbe sfilata sotto i suoi occhi quella stessa massa omogenea e caratteristica, ma centuplicata, con lo stesso brio e con entusiasmo più grande.

L'avvenimento sta per compiersi. Mussolini ha voluto impartire egli stesso ordini alla Presidenza della Federazione, per la grande adunata. Il trasporto dai vari centri principali a Roma avverrà nel migliore dei modi. La Federazione cercherà di fare istituire treni speciali che lungo il percorso raccolgano i partecipanti. Per tutti coloro che, invece, giungeranno a Roma isolatamente, la Federazione ha assicurato lo sconto minimo del 70 per cento per il viaggio di andata e ritorno: questo anche per le comitive di quelle provincie che per la loro configurazione geografica o per difficoltà di allacciamento della rete ferroviaria, non potranno avere a loro disposizione treni speciali. Comunque, il prezzo del viaggio di andata e ritorno, anche dai centri più lontani, non sarà notevole, quando si pensi che per giungere da Trapani, che dista da Roma ben 1110 chilometri, il costo del biglietto è esattamente di cento lire.

Anche per l'alloggio e per il vitto, nei due giorni di permanenza a Roma, la Federazione sta occupandosi per dare le maggiori facilitazioni a tutti i convenuti. A tale uopo, i partecipanti saranno divisi in due categorie: liberi e raggruppati: per la prima la Federazione predisporrà vari accordi con alberghi e ristoranti onde avere le massime facilitazioni; per i secondi sarà invece predisposto un accampamento e l'alloggio sotto tende sarà gratuito, mentre per il vitto sarà costruito un apposito impianto dalla Federazione e la spesa giornaliera sarà ridottissima. La Federazione a tale proposito va impartendo giornalmente alle Commissioni ed Associazioni provinciali precise disposizioni per la migliore riuscita dell'adunata.

I cacciatori converranno a Roma nei loro usuali caratteristici vestiti: sarà appunto questo il lato folcloristico che darà un carattere tutto proprio alla manifestazione. Infatti, le varie specie di caccia avranno, a riconoscimento dei loro praticanti, i loro arnesi ed indumenti speciali in uso. Vedremo così i cacciatori di valle e di palude con i lunghi stivali a coscia; quelli di collina o pianura con i gambali e le uose; i cacciatori di bosco abbigliati con i consueti [illegible] di pelle di capra e così via per tutte le altre specie.

La Federazione, in occasione della grande adunata nazionale dei suoi affiliati, distribuirà, per la prima volta, agli agenti addetti alla vigilanza sulla caccia, le medaglie ed i diplomi: è questa una nuova istituzione creata appositamente dalla Federazione, allo scopo di salvaguardare maggiormente gli interessi generali della famiglia dei cacciatori italiani. Il patrimonio venatorio, che va man mano aumentando, abbisogna infatti d'una vigile conservazione. Le nuove leggi sulla caccia parlano del resto molto chiaro in proposito: trasgressori non ve ne debbono essere, e se di questi ve ne sono ancora, vanno puniti inesorabilmente per l'interesse di tutti.

La Federazione nazionale fascista dei cacciatori italiani si adopera in mille modi, attraverso le varie Commissioni venatorie provinciali, per il ripopolamento venatorio: è giusto quindi che i migliori del guardiacaccia debbano essere premiati a sprone ed incitamento per una più perfetta esplicazione delle proprie mansioni. La premiazione verrà effettuata ogni anno dalla Federazione. Il quantitativo annuo dei premi è il seguente: 10 medaglie d'oro; 40 medaglie d'argento; 250 di bronzo, tutte accompagnate da un diploma di benemerenza. Tutte queste medaglie saranno assegnate da un apposito Comitato presieduto dal Presidente della Federazione cacciatori.

Autorevoli giudizi stranieri
sul Convegno sindacale di Ferrara

Roma, 9 notte.

L'«Agenzia d'Italia» reca:

Al termine dei lavori del Convegno di studi sindacali e corporativi svoltosi a Ferrara, il delegato per la Romania, S. E. Manoilescu, e il prof. Werner Sombart, dell'Università di Berlino, una delle più grandi illustrazioni della scienza giuridica, interrogati dall'«Agenzia d'Italia», hanno fatto le seguenti dichiarazioni:

S. E. Manoilescu ha detto: «Sono rimasto entusiasta dell'attuale convegno e sono rimasto impressionato nel modo più favorevole per la libertà assoluta con cui si sono svolte le discussioni e che dimostra quanto assurde e leggendarie siano le voci che corrono in certi circoli stranieri secondo le quali in Italia la libertà di pensiero non esisterebbe. Ho potuto constatare, invece, che tutte le idee sono accolte con grande larghezza di spirito a condizione che esse rappresentino un pensiero costruttivo. Vi è insomma la libertà di costruire e non di distruggere. Ho anche potuto constatare che l'idea corporativa non è una cosa imposta in qualche modo esteriore, ma che si immedesima perfettamente con lo spirito della Nazione. Infine sono rimasto ammirato per il potente sviluppo assunto dalla scienza corporativa, sia dal punto di vista giuridico sia da quello sociale. Come economista avrei desiderato che il corporativismo come teoria e come risultati avesse progredito verso una direzione economica, così come lo ha fatto nel campo giuridico e sociale. Ancora una volta — ha concluso S. E. Manoilescu — tornando dall'Italia nel mio Paese porto con me il ricordo vivo di una ricchezza spirituale di esperienza e di pensiero che costituisce una materia di riflessione per tutti i Paesi del mondo».

Il prof. Sombart ha dichiarato: «Mi ha molto interessato lo svolgimento dei lavori del Convegno, anche perchè le discussioni sono state sempre improntate ad una vivacità che non poteva non attrarre simpaticamente uno straniero abituato ad un andamento di discussioni un po' diverso. Ho preso il più vivo interesse per le questioni trattate e ho ammirato, attraverso le parole dei vari oratori, quella latinità di forme che rende così chiaramente e limpidamente i concetti che si vogliono esprimere. Quanto ai risultati ritengo che essi potranno avere una efficacia su gli sviluppi ulteriori delle dottrine, che si ricollegano al movimento corporativo. S. E. Bottai nel suo discorso di chiusura ha inquadrato in linee salde e precise tutto il significato e il contenuto di questo Convegno e ha fatto uso di una logica stringente per dare l'esatta determinazione di idee e di correnti manifestatesi nel Congresso».

La morte di Francesco Bonura

Tunisi, 9 notte.

E' morto dopo lunga e straziante malattia il giornalista italiano comm. Francesco Bonura. Egli era da parecchi anni corrispondente da Tunisi della «Tribuna» ed aveva sempre svolto fervida opera in favore della causa dei nostri connazionali in Tunisia.

L'assistenza alle mondariso
nel prossimo periodo di lavoro

Roma, 9 notte.

Notevole, fra le varie opere di assistenza che il Partito attua, è quella dedicata alle donne che lavorano alla monda del riso e che anzi quest'anno avrà più rispondente organizzazione. E' agli Enti opere assistenziali delle singole Provincie che compete l'incarico di provvedere all'attuazione dell'assistenza. L'organizzazione in merito è già in corso e lascia facilmente prevedere i lusinghieri risultati ai quali si potrà pervenire.

Come è noto, già si è riunita a Palazzo del Littorio, convocata dall'on. Starace, Segretario del Partito, la Commissione alla quale è stato affidato l'incarico di predisporre i mezzi e il modo atti a tal genere di assistenza. I convocati, in una chiara discussione, hanno esaminato le eventuali modifiche da apportarvi per migliorare e perfezionare sempre più l'organizzazione.

E' stata rilevata la necessità di coordinare l'azione degli E.O.A. secondo i vari criteri di assistenza. Trattasi, bisogna pensare, di opere assistenziali estese a una massa enorme di lavoratrici, 80 mila delle quali si spostano dal luogo d'origine alle zone risicole e 120 mila vengono invece reclutate sul posto. E' sopratutto utile, quindi, evitare dispersioni di energia e portare reali benefici alle lavoratrici là dove realmente ne è sentito il bisogno.

Si è studiato con senso di opportunità il percorso dei treni speciali che dovranno essere adibiti al trasporto delle mondariso e, tenendo per base l'importanza dei transiti, si è proceduto alla revisione dei posti di ristoro che funzionarono nello scorso anno presso determinate stazioni ferroviarie. Posti di ristoro di prima categoria saranno così istituiti nelle stazioni di Mantova, Codogno, Modena, Piacenza, Pavia, Mortara, Vercelli, Novara, posti che dovranno essere attrezzati per una completa assistenza non soltanto per quanto riguarda la distribuzione dei conforti ma anche per eventuali opere di soccorso da prestarsi nei casi di bisogno. Alcuni di tali posti di ristoro (Novara, Pavia, Vercelli, Mantova, Codogno, Modena) saranno attrezzati in modo da poter ospitare, in caso di necessità, le operaie costrette a pernottare in attesa dei treni.

Nelle zone di emigrazione delle mondine, alle stazioni di partenza e in quelle di minor transito, si provvederà all'istituzione di posti di ristoro di seconda categoria. Mentre quindi nelle zone di emigrazione delle mondine la forma assistenziale avrà carattere materiale ma sopratutto morale, le forme di assistenza andranno via via intensificandosi quanto più ci si avvicinerà alle plaghe nelle quali il lavoro si svolgerà effettivamente, così da raggiungere la completa intensità nelle zone di lavoro dove tutti gli enti interessati sviluppano la propria azione specifica e l'assistenza stessa assume le sue varie forme attraverso le organizzazioni dei Fasci femminili.

All'organizzazione delle Donne fasciste delle 20 provincie che forniscono la mano d'opera per questo lavoro, e in particolare a quelle delle provincie dove il lavoro si svolge, è affidato perciò un altro alto compito assistenziale che, armonicamente costituito di appoggio morale e di aiuto materiale, concorre a rendere a questa categoria di fedeli lavoratrici meno gravosa la lontananza dalle loro case e meno duro il pesante lavoro che esse compiono in condizioni non del tutto agevoli. Alle visitatrici fasciste è stato confermato il compito di curare l'assistenza igienico-sanitaria, l'assistenza morale e la propaganda fascista tra le mondariso in risaia. Durante la stagione di monda, il giornale «La mondina» continuerà le sue pubblicazioni.

Oggetto di particolare considerazione è stata l'assistenza ai bambini delle mondariso. I piccini di età inferiore ai sei anni saranno accolti nei «nidi» da istituire nei paesi di emigrazione e di immigrazione delle operaie, e nell'opera di assistenza non sono stati dimenticati i bambini delle mondariso locali. L'Opera maternità e infanzia darà il massimo efficace contributo alla soluzione del problema dell'assistenza dei piccoli e in proposito impartirà le necessarie disposizioni alle proprie Federazioni dipendenti le quali agiranno in perfetto accordo di intenti cogli E.O.A.

I PROCESSI

Il «Crédit Valdôtain»

Le arringhe di difesa

Alessandria, 9 notte.

Si è ripreso stamane il processo per il fallimento del Credito Valdostano.

Appena aperta l'udienza il Presidente comm. Bertana dà subito la parola all'avv. Dagasso, in difesa di Augusto Baldoni, imputato di correità in truffa, per cui il P. M. aveva chiesto, nella sua requisitoria di sabato, otto mesi di reclusione e seicento lire di multa.

Sostenuta una brillante tesi di diritto, il difensore chiede l'assolutoria del Baldoni per inesistenza di reato.

L'avv. Farinelli prende in seguito la parola in difesa del dott. Giuseppe Bethaz, presidente del Consiglio di amministrazione del Credito, imputato di bancarotta semplice e di due bancarotte fraudolenti, reati per i quali l'accusa ha chiesto, cumulativamente, 5 anni e sei mesi di reclusione. Con brillante incisiva oratoria, il difensore riassume tutte le vicende del Credito Valdostano, esaminando partitamente le varie imputazioni sia nel complesso generale, sia nei rapporti speciali del suo difeso il quale, pur essendo presidente del Consiglio di amministrazione era colui che meno era a conoscenza dei segreti contabili dell'istituto.

L'oratore conclude la sua serrata arringa chiedendo l'assolutoria dell'imputato dai reati di bancarotta fraudolenta rimettendosi al Tribunale per la bancarotta semplice che non possono essere evitate.

L'avv. Feliciani, di Perugia, parla poi in difesa del comm. Puccinelli, imputato di complicità in bancarotta fraudolenta. Sostiene la perfetta legalità di tutte le operazioni da lui eseguite col Crédit, e, addentrandosi ad esaminare particolareggiatamente la vastissima rete di affari, che gli avevano valso la fiducia dei principali istituti bancari del Regno e della stessa Banca d'Italia, esclude che egli avesse mai inteso di impossessarsi del Crédit Valdôtain. Con questo atto, più che giovarsi dell'istituto, egli aveva portato al Crédit l'appoggio della sua posizione economica, la quale non solo era florida, ma imponente. Purtroppo questa operazione non gli portò i benefici sperati, sopratutto perchè il Crédit non aveva disponibilità sufficienti per sostenerlo, causa questa non ultima dei di lui tracollo. Chiede, pertanto, che venga assolto completamente dall'imputazione di bancarotta fraudolenta, tanto più che non prese alcuna parte nell'amministrazione del Crédit.

L'avv. Cerioni, di Aosta, parla in difesa dell'avv. Alfonso Chatrian, amministratore e consulente legale del Crédit, imputato di due bancarotte semplici e due bancarotte fraudolenti, ritenuto dall'accusa come il maggiore responsabile del tracollo e per il quale sono stati chiesti complessivamente 6 anni e 6 mesi di reclusione. Secondo l'oratore, l'imputato non è colpevole, per avere egli agito in perfetta buona fede; e soprattutto, per non aver sottratto alcuna attività; il patrono conclude perciò che l'avv. Chatrian ha diritto ad una completa assoluzione, non avendo commesso quanto gli è contestato dall'accusa.

Sorge quindi a parlare l'avv. Bozzola, del Foro di Alessandria, difensore del maggiore imputato, il rag. Giuseppe Assi, direttore amministrativo del Crédit, per il quale il Pubblico Ministero ha chiesto la più grave condanna, cioè 6 anni, 7 mesi e 15 giorni di reclusione. Il difensore esamina partitamente alcuni dei maggiori addebiti contestati all'Assi e precisamente l'affare Puccinelli e il funzionamento della Compagnia generale automobili Roma, sforzandosi di dimostrare che anche queste operazioni furono improntate alla massima lealtà; che non diedero alcun vantaggio personale all'Assi, e che si risolsero in danno del Crédit per cause non prevedibili, al momento in cui furono compiute. Tale giustificazione — dichiara il difensore — può essere estesa a tutte le operazioni di banca: e se colpa si può contestare ai giudicabili tutti, questa colpa deve ritenersi soltanto nella incapacità di amministrare l'istituto, ma non mai elevarsi ad un così grave reato, come quello di bancarotta fraudolenta. Ad ogni modo, il patrono invoca per il suo difeso l'assolutoria delle maggiori imputazioni e una sanzione non grave per la bancarotta semplice. L'udienza è quindi tolta.

Un giovane con due fidanzate
L'epilogo della vicenda in Cassazione

Roma, 9 notte.

Una vicenda sentimentale, che è mancata di lieto fine, ha avuto il suo epilogo in Cassazione.

Una diciassettenne ragazza bolognese, innamorata del giovane Primo Betti, sebbene sapesse che questi era fidanzato con altra ragazza, non aveva disdegnato di accettare la sua corte e di farsi attendere seralmente da lui all'uscita dal laboratorio dove lavorava. Erano incominciate così le passeggiate romantiche ed in qualche pomeriggio festivo la giovane non si era rifiutata di salire le scale della casa del Betti. Era avvenuto quel che si può facilmente immaginare: la relazione non aveva tardato a dare i suoi frutti con la nascita di una innocente creatura. A ciò era seguito però l'abbandono da parte del giovane che non intendeva sposare la ragazza.

A seguito di denunzia, il Betti venne chiamato a rispondere di ratto consensuale. Tanto il Tribunale che la Corte d'Appello di Bologna ritennero che il Betti, con il trattenere presso di sè la ragazza, profittando del tempo nel quale la famiglia sapeva che essa era a passeggiare, avesse violato la patria potestà e sottratto la minorenne all'ambito della sfera familiare. Il Betti fu così condannato a sei mesi di reclusione.

Avverso la sentenza, egli è ricorso per Cassazione e la Seconda Sezione penale, dinanzi alla quale oggi è stato discusso il suo ricorso, accogliendo la tesi del suo difensore, avv. Nicola D'Angelo, e le richieste del Pubblico Ministero, comm. Del Giudice, ha cassato la sentenza senza rinvio, in quanto ha ritenuto che nel fatto attribuito al Betti non si riscontrano gli estremi del reato a lui contestato.

Il delitto della moglie pazza
La prima udienza in Assise

Roma, 9 notte.

Un dramma inaudito di malvagità e forse di pazzia si è svolto nella notte del 13 ottobre 1930 in Roma, precisamente nel quartiere Testaccio.

Il ventinovenne Mario Vici, si svegliò bruscamente avvertendo un orribile bruciore su tutto il corpo. Accesa la luce, trovò che la moglie era scomparsa assieme ad una bambina che dormiva nella stessa camera. Il corpo del disgraziato era diventato una sola piaga e il letto era tutto inzuppato di un liquido nauseabondo. Il Vici chiamò soccorso e, nonostante lo strazio delle carni, ebbe la forza di scendere dal letto; la porta era chiusa a chiave ed alle invocazioni nessuno rispose. Dopo qualche tempo, le grida dell'infelice furono udite da un suo cognato che dovette abbattere la porta per penetrare nella stanza.

Il Vici dichiarò di ritenere che a versargli il liquido, ustionandolo per tutto il corpo, era stata la propria moglie, Anna Riccardi; aggiunse che non poteva comprendere le ragioni che avevano mosso la donna a compiere l'orrendo tentativo. Il mattino del 27 ottobre, il Vici morì tra inenarrabili sofferenze.

Il giorno stesso del misfatto, la Riccardi venne rintracciata ed arrestata; stretta dalle interrogazioni, non tardò a confessare la propria colpa, dichiarando di essere stata trascinata al delitto dalle sevizie e dai maltrattamenti dei quali il marito la faceva vittima da sette anni e, e cioè, dall'epoca stessa del loro matrimonio. Confessò che aveva deliberato di sopprimere il marito. Non essendovi in casa alcuna arma, aveva composta una miscela di acido muriatico e soda caustica nell'acqua calda, miscela che aveva versato poi sul corpo dell'uomo mentre questi era profondamente immerso nel sonno.

L'istruttoria accertò che la Riccardi aveva acquistato qualche giorno prima l'acido muriatico e che era stata due anni innanzi ricoverata in una clinica psichica della città. Una perizia eseguita da due sanitari, concluse che la Riccardi, nel momento in cui commise il delitto, versava in tale stato di infermità mentale da scemare grandemente l'imputabilità, senza escluderla, perchè affetta da uno stato depressivo di media entità.

La Riccardi, che è una piacente sartina, ancora giovane quantunque precocemente sfiorita, è comparsa stamane dinanzi agli assessori della Sezione penale della nostra Corte d'Assise, ai quali ha ripetuto con voce sommessa, ma senza esitazioni, lo stesso racconto da lei fatto in istruttoria. Il Presidente ha sottoposto l'imputata a precise domande per ottenere la ricostruzione della orribile scena e, soprattutto, per sapere se avesse veramente l'intenzione di fare morire il marito come ebbe a dire in un primo tempo, o se voleva invece soltanto farlo soffrire, come disse successivamente affinchè nel tormento del male comprendesse quanto essa aveva sofferto per causa sua, ma la Riccardi si è limitata ad affermare che in quella sera essa aveva perduto la testa.

Nel pomeriggio sono stati sentiti la Parte lesa ed alcuni testimoni. Il processo durerà ancora un paio di udienze.

Se la prende coi venditori della moto
perchè non vince una corsa

Biella, 9 notte.

Alla grande prova motociclistica del maggio 1930, a Roma, era iscritto e iniziava la gara, anche un nostro concittadino, il ventottenne Giovanni Bracco, da Cossila S. Grato, il quale per partecipare alla severa prova romana, si era provvisto di una motocicletta velocissima. Non aveva badato a spese pur di avere una macchina di marca.

Tuttavia, seppure munito della macchina, che credeva «velocissima», il Bracco non riusciva a mantenersi nel gruppo dei primi neppure agli inizi della gara. La tanto decantata velocissima motocicletta, che aveva pagato fior di quattrini e per la quale aveva avuto regolare garanzia, nelle mani del pilota biellese era divenuta un ferrovecchio qualsiasi, tanto da costringere lo sportivo a ritirarsi dalla manifestazione. Per il Bracco il forzato ritiro fu un'amara delusione. La colpa venne attribuita, esclusivamente, alla motocicletta che doveva essere inferiore alla marca contrattata.

Con tali convinzioni, il Bracco, a mezzo del proprio legale, avv. Bodo, presentava una denuncia all'Autorità giudiziaria contro i titolari della ditta venditrice della motocicletta, dott. Giuseppe Fantoni, di 46 anni, nato a Clusone e residente a Milano, e Guido Veladini di 34 anni, nato e residente a Milano, per truffa. I due commercianti milanesi vennero perciò rinviati a giudizio del Pretore, per rispondere di avere, in epoca successiva al 6 maggio 1930, con raggiri, atti ad ingannare e sorprendere l'altrui buona fede, indotto in errore lo stesso Bracco.

Comparsi innanzi al Pretore il dott. Fantoni e il Veladini, assistiti dagli avvocati Ernesto Carpano ed Aldo Farinelli di Torino, hanno protestato la loro innocenza. Il Fantoni ha dichiarato di aver esercitato e di esercitare pure funzioni amministrative nell'azienda e di essere stato estraneo alla contrattazione col Bracco. Il Veladini ha dimostrato, con dati tecnici, che la macchina consegnata al Bracco era precisamente conforme a quella pattuita e che l'insuccesso nella corsa doveva ricercarsi in altra causa e specialmente perchè gli altri concorrenti erano più bravi ed esperti piloti del Bracco. Il concorrente biellese alla gara romana, costituitosi parte civile col patrocinio dell'avv. Bodo, ha mantenuto la sua denuncia nell'integrità a suo tempo esposta.

Dopo le prove testimoniali, il Pubblico Ministero ha richiesto l'assolutoria, per insufficienza di prove, del dott. Fantoni, e la condanna a mesi 3 di reclusione, danni, spese e tasse per il Veladini. Gli avvocati Carpano e Farinelli hanno invece concluso le loro arringhe richiedendo l'assolutoria del dott. Fantoni per non avere commesso il fatto a lui addebitato, e l'assolutoria del Veladini perchè il fatto non costituisce reato.

Il Pretore, dopo lunga permanenza in camera di consiglio, ha pronunziato sentenza di assoluzione.

Il ricorso del condannato a morte
per il duplice omicidio di Licata

Roma, 9 notte.

E' pervenuto oggi alla Cancelleria della Corte di Cassazione il ricorso inoltrato da quel tale Angelo Porrello di Licata che il 12 aprile scorso fu, dalla Corte d'Assise di Agrigento, condannato alla pena di morte quale responsabile di un duplice orrendo delitto.

La mattina del 29 dello scorso dicembre, a Licata, in contrada Carruba, venivano rinvenuti cadaveri tali Giuseppe Bennici, pastore, di 26 anni, ed il ragazzo Nunzio Vecchio, di 12 anni. Il primo era stato ucciso a colpi d'arma da fuoco, ed il povero ragazzo era stato sgozzato con un violento colpo di coltello. I primi sospetti caddero subito sull'altro pastore, Angelo Porrello, di 22 anni, che sottoposto a stringenti interrogatori finì per confessare di essere l'autore dei due misfatti. Egli narrò di avere, circa un mese prima, acquistato dal Bennici una cornamusa per il prezzo di lire 200 e disse come, non avendo il denaro, avesse promesso di sborsare il prezzo pattuito in occasione delle Feste Natalizie. Senonchè nemmeno in tale epoca egli aveva saldato il suo debito onde il Bennici si era recato dalla madre del Porrello per reclamare il denaro che gli spettava minacciando di fare un pubblico scandalo ove non fosse stato soddisfatto.

Il Porrello, anzichè pagare, meditò l'atroce vendetta. L'occasione propizia gli si presentava il giorno dopo Natale, allorchè il Bennici, a mezzo del fanciullo Vecchio, gli fece conoscere che desiderava parlargli. Il Porrello accettò lo invito e la sera, alle ore 22, armatosi di un fucile a due canne, si recò al casolare ove dormivano il Bennici ed il Vecchio che custodivano colà una mandria di capre. Ivi egli ebbe un breve colloquio con il Bennici, mentre il ragazzo dormiva tranquillamente in un angolo. Al termine del colloquio, il Porrello si accinse ad uscire, ma chiese di essere accompagnato dall'altro pastore fino alla porta della mandria con il pretesto che aveva paura dei cani. Fatti appena pochi passi, improvvisamente il Porrello, imbracciato il fucile, esplose contro il Bennici, alle spalle, due colpi. Il disgraziato, malgrado fosse ferito, cercò di scavalcare il muricciuolo della mandria e darsi alla fuga, ma altri due colpi dell'assassino lo raggiunsero e lo resero istantaneamente cadavere. Consumato il delitto, il Porrello rientrò nel casolare e, trovato il ragazzo sveglio, gli chiese se avesse sentito i colpi. Alla risposta affermativa, il sanguinario pastore, che si era ormai accorto che il ragazzo aveva compreso esattamente quanto era accaduto, dapprima lo schiaffeggiò brutalmente colpendolo poi al capo con un pesante palo di ferro fino a tramortirlo. Trascinatolo quindi fuori dal casolare, con un coltello lo colpì violentemente alla gola sgozzandolo.

Il processo a carico del Porrello si è concluso, come si è detto, con la condanna alla pena capitale. Avverso tale sentenza, egli ha ora interposto ricorso ed i suoi difensori, avv. Damiani, Lombardi e Lipara, hanno dedotto quattro pretese violazioni di legge. Con il primo motivo, si sostiene che sulla base delle risultanze processuali degli interrogatori subiti dall'imputato e da alcune testimonianze rese in udienza, la Corte avrebbe dovuto ordinare una perizia psichiatrica tanto più che nei precedenti familiari dell'imputato si riscontrano casi di pazzia. Si sostiene inoltre dai difensori l'inapplicabilità delle disposizioni dell'art. 71 e seguenti del Codice Penale in quanto se l'accusa aveva rubricato a carico dell'imputato due reati, in sostanza uno solo era il fatto criminoso del quale egli doveva essere chiamato a rispondere. Secondo i difensori poi nessun elemento processuale autorizzerebbe a sostenere la sussistenza della premeditazione e ad affermare che il Vecchio era stato soppresso al fine di fare scomparire un testimone pericoloso e di assicurarsi quindi l'impunità. Infine si deduce la violazione degli articoli 88-89 Codice Penale perchè l'imputato, nel momento in cui commise il fatto, si sarebbe trovato, come dimostrò il succedersi delle due azioni, in stato di mente tale per cui la sua capacità di intendere e di volere, se non era esclusa, doveva ritenersi grandemente scemata.

Il ricorso, che è stato assegnato alla Prima Sezione penale, sarà trattato in una delle udienze del prossimo giugno.

Il dissesto della Banca Rota

I responsabili in Tribunale

Milano, 9 notte.

Al nostro Tribunale si è iniziato oggi il processo per il dissesto della banca Rota. Sedevano sul banco degli imputati 6 accusati: Antonio Rota, sua moglie Luisa Luisetti, Gaetano Levini, Giacomo Castelli, Edgardo Giovannelli, Carlo Massara.

Il Rota, la Luisetti e il Giovannelli accusati, il primo, quale amministratore e quale gerente, la seconda, quale amministratrice, il terzo, quale direttore, di avere cagionato il fallimento della Banca, avvenuto nel gennaio 1930, mediante il prelevamento della disponibilità e dei depositi della Banca attraverso il conto corrente aperto al Rota, di cinque milioni, destinati a coprire perdite avute in borsa dal Rota dietro operazioni fatte in proprio nome.

Il Rota, insieme con la moglie e il direttore, avrebbe anche distratto delle attività della Banca per gli acquisti di due appartamenti. Oltre l'accusa della bancarotta fraudolenta, i coniugi Rota e il direttore Giovannelli hanno quella di appropriazione indebita di titoli e somme per circa due milioni avuti in custodia dalla Banca. Gli stessi, poi, debbono rispondere di falsificazione di libri sociali e di bilanci. Il Castelli e il Levini, presidente questi della Banca quando il Rota si ritirò dietro le quinte, sono imputati di bancarotta semplice per avere, insieme al Rota, alla Luisetti e al Giovannelli, consumato gran parte del patrimonio sociale in operazioni manifestamente imprudenti.

Il Massara è accusato di concorso in falsi in scrittura privata per avere segnato sui libri della Banca Rota l'esistenza di azioni non sottoscritte al vero. Il processo durerà tutta la settimana.

Deruba l'amante
e tenta un'estorsione agli ex-principali

(Tribunale penale di Torino)

Questa perla di innamorato e di impiegato è il commesso viaggiatore Giovanni Bosco fu Vittorio, di 30 anni, già abitante in via Bogino 15, al quale si sono dischiuse dapprima le porte del carcere e poi quelle del manicomio. L'aggravarsi di una malattia a fondo luetico e di certi perturbamenti mentali, han finito infatti col ridurlo in condizioni pietose: demente e paralizzato, egli non ha potuto ieri essere tradotto in udienza e la rievocazione delle sue gesta è seguita celermente, alla presenza, soltanto, delle parti lese. Del resto il Bosco aveva già ammesso tutto ampiamente e la realtà processuale che materiava il giudizio era pacifica, incontrastata. Da tre anni, il Bosco amoreggiava con la signorina Teresa Bertinetti, di 22 anni, abitante in via Marna 5. Egli ne frequentava la casa e ne conosceva le abitudini: non ignorava che ella possedeva un peculio e sapeva dove la fanciulla teneva custodito il tesoro. Nell'aprile dell'altr'anno, trovandosi in bisogno (in realtà il Bosco si trovava perennemente in bisogno) egli sottrasse dal peculio alcuni titoli di Rendita del valore nominale di 3400 lire: il 1.o settembre ripetè il colpo, con un profitto poco minore. In totale egli rubò all'amante 5900 lire. Quando costei, che per il troppo amore non sospettava di lui ed andava almanaccando per spiegarsi come i ladri avessero potuto introdursi in casa sua, accennò a voler denunciare la cosa, il Bosco scoppiò in lagrime ed esclamò:

— Tu forse sospetterai di me. Ma è ingiusto. Ad ogni modo non ti affliggere. Presto incasserò una grossa somma e ti rifonderò io quanto ti è stato tolto.

Che il Bosco nutrisse l'illusione o la speranza di incassare una somma vistosa, era del resto una realtà. Ma quale realtà! Anni sono, precisamente il 4 aprile 1928, egli era stato assunto dalla Ditta Chiappo come produttore di affari. Poichè la sua attività a Torino era assai limitata, si decise di fargli viaggiare l'Italia per un periodo di sei mesi e con questa rimunerazione supplementare allo stipendio di cui godeva: l'uno per cento di provvigione sull'importo degli affari che avrebbe concluso. Trascorsero sei mesi ed il Bosco produsse una quantità di affari che portò a fargli liquidare una provvigione di 392 lire. Questa cifra indica, da sola, il lavoro compiuto dal commesso viaggiatore. Per questa ragione, ed anche perchè il Bosco si era intanto ammalato, il contratto che lo legava alla Ditta Chiappo fu sciolto. Ma ecco, non appena risolto il contratto, egli si fece avanti pretendendo un'indennità di 18.474 lire. La Ditta Chiappo si oppose, naturalmente, a tale pretesa, e si instaurò una causa avanti la Magistratura del Lavoro.

La vertenza andava snodandosi, allorchè i titolari della Ditta Chiappo indagando intorno alle sottrazioni di taluni quadri ed oggetti arredanti i locali della Ditta, scoprivano presso un antiquario di via Principe Amedeo quattro dei dipinti trafugati. Le tele erano state vendute all'antiquario dal Bosco. Deduzioni più precise non potevano trarsi: la sottrazione dei quadri era avvenuta ad opera del Bosco. Vistosi scoperto, costui si affrettò ad impetrare dai fratelli Chiappo di non essere denunciato. Fu accontentato, ed in segno di riconoscenza il Bosco si impegnò a recedere dalla causa che aveva iniziata. Tutto ciò fu convenuto e consacrato in una scrittura redatta il 24 ottobre 1930. Ma ecco, a distanza di un anno, quasi, il Bosco ritornare alla carica: egli aveva sottratto i titoli all'amante e si proponeva di rimediare al fallo con un... fallo maggiore. Direttamente od indirettamente, ma replicatamente, egli fece sapere ai fratelli Dionigi ed Ermenio Chiappo ed alla madre di essi, Lina Bertoja ved. Chiappo, che li avrebbe denunciati all'Autorità giudiziaria per fatti che egli conosceva (alludeva a fantasiose irregolarità di carattere tributario) ove non gli avessero versato una somma, che egli stabilì dapprima in 7000 lire e poi in 50.000. Va da sè che i fratelli Chiappo, coll'incalzare dei tentativi del Bosco, si rivolsero all'Autorità. E l'arresto del Bosco avvenne. Ieri il Tribunale (Pres.: cav. Eder; P. M.: cav. Quinto) fu chiamato a giudicarlo per i vari fatti: il furto in danno dell'amante, la sottrazione dei quadri e il tentativo di estorsione in danno della Ditta Chiappo. Il Collegio l'ha dichiarato non imputabile, perchè infermo di mente, ma ha ordinato il suo ricovero in un Manicomio giudiziario per non meno di due anni. Era alla difesa l'avv. Gino Obert.

Tenta di uccidere la ex-fidanzata
e ferisce la sorella di lei

Novi Ligure, 9 notte.

Ieri sera, a tarda ora, il decoratore Tito Montecucco, di 28 anni, incontrava in viale Aurelio Saffi certa Teresa Gastaldi, di 27 anni, sua ex-fidanzata, e la costringeva a seguirlo a casa col pretesto di doverle parlare. Giunto nell'abitazione della Gastaldi, dopo un'animata discussione, il Montecucco ha minacciato con la rivoltella la ragazza che non voleva più saperne di lui.

Trattandosi di un giovane squilibrato, un'amica della Gastaldi, che si trovava presente alla minaccia, è corsa a chiamare la sorella maggiore della Gastaldi, a nome Luisa, di 29 anni, che è accorsa tosto in difesa della sorella. Senonchè il Montecucco ha estratta ancora una volta la rivoltella ed ha sparato due colpi all'indirizzo delle ragazze, le quali, spaventate, si sono date alla fuga.

La Teresa Gastaldi è rimasta illesa, mentre la sorella Luisa è rimasta ferita, ed ha dovuto essere ricoverata d'urgenza all'Ospedale.

Lo squilibrato giovane già aveva tentato, due anni fa, di uccidere l'ex-fidanzata, ed in tale occasione aveva fatto resistenza ai carabinieri ed aveva ferito con la rivoltella il proprio fratello, che era accorso in difesa della ragazza. Al processo, per questo fatto, era stato assolto per squilibrio mentale.

La pittura francese a Londra

Dopo l'impressionismo

Che cosa è vivo e che cosa è morto, oggi, della forma di pittura imperante avant'ieri: l'impressionismo? A Londra, dopo aver passato in rapida rassegna complessiva cinque secoli di pittura francese, dei quali mai non si aveva, così ben potuto comprendere l'unità e la diversità, gli svolgimenti evolutivi e i sovvertimenti rivoluzionari; e la profonda continuità tradizionale, attraverso e dentro l'operare delle stesse forze rivoluzionarie, era questo il problema che si affacciava imperioso. E' un problema di viva e preoccupante modernità.

Il più autentico fra gli impressionisti, il più ortodosso, secondo i dettami della scuola, è quello che esce più diminuito da un severo esame. Claude Monet meno di tutti compone il quadro, si accontenta di ritagliarlo fuori dalla realtà panoramica, quasi senza altre leggi che un certo suo buon gusto abbastanza superficiale e arbitrario: è la teoria zoliana e goncourtiana della «fetta di vita cruda». E' documentario e scientifico: dipinge le rocce di Etretat, per esempio, decine di volte, con scrupolosa cura di rendere esattamente l'ora e il colore del tempo: «ore dieci del mattino, vento d'est» scrive sotto la tela; oppure «mezzogiorno, settembre, nuvole». Applica il colore conforme le recenti scoperte ottiche di Helmholtz, per giustapposizione di toni complementari sulla tela.

E' convinto, che il mondo fisico della visibilità esista solo in quanto è determinato dall'aria e dalla luce, soli elementi creatori della realtà. Nel loro brivido continuo e mutevole il mondo delle apparenze esiste e vive immenso, come il pesce nell'acqua. Monet è il più ligio alla tecnica del colore puro, colui che più fedelmente aborre l'odiato, il banditissimo pigmento nero. Conclusione: è il più mediocre di tutti. E' un piccolo borghese sotto apparenze bohémes; un filisteo della stretta osservanza e dell'episodio esteriore, coscienzioso e banale, elenca fatti pittorici precisi con fare vago e svagato, oppure narra con il pennello aneddoti festaioli di fiumi, osterie e barchette, come un commesso viaggiatore dopo pranzo, posati i gomiti sulla tovaglia della trattoria, vanta sue avventure domenicali con la moglie o la crestaina. Sino al giorno che Venezia, l'Inghilterra e Turner, e forse gli anni, lo ubbriacano, e canta invece di raccontare. Ma canta male, e si spampana in dissoluzioni gialline, verde e rosee, sotto pretesto di «tramonti» o «ninfee».

* * *

Manet è disuguale e ci lascia pensosi. Grande, quando serba fede a se stesso e ai suoi capostipiti patrizii, specialmente Velasquez e Goya della tradizione spagnola, rimanendo sullo stesso piano di una [illegible] e talvolta anche sdegnosa aristocrazia. Così tra i quadri esposti a Londra. *Il bucato* della collezione Cassirer di Berlino e *Le bolle di sapone* della collezione Lewisohn di Nuova York, come *Lola di Valenza*, *Il Suonatore di piffero* e l'*Olympia* esposti al Louvre, contano fra i capolavori indiscutibili. Che armonie cromatiche delicate e inattese, che finezza e giustezza di colore, quanta equilibrata e semplice nobiltà e novità di composizione.

La mamma e la bambinella che stendono la biancheria al primo sole, nel giardino verzicante di primavera, tra lucidi sbattimenti di sole e di ombre, sono dipinti con deformazioni liriche e libere e ardite piene di gioia: tutto è bianco come quei lini, fresco come quell'acqua e quell'aria spazzata dal vento, innocente come le due oneste creature, puro come la mattutina luce sul verde e i fiori del novello tempo. Si pensa agli inimmarcescibili fiori che smaltano i prati dell'Angelico, ad amorosi versi di Troveri, alle ballatette rustiche di Guido, a tutto quel che piace ed è lieto a vedere. Il fanciullo che soffia le *Bolle di sapone* è pezzo di pittura prestigioso quanto i Velasquez, ma più candido. La pennellata non ricerca solo il virtuosismo di trarre tanto gioco di pieghe e di bianchi, tanta luce e tanta ombra [illegible] capelli e di epidermide rosea, stemperando pochissimo colore sulla tela; si abbandona con libera commozione ad esprimere l'intento, attonito sogno e la poesia di quell'anima adolescente. Ma altri quadri di Manet, non meno celebri, sono di molesta meticolosità narrativa. Il famoso *Bon bock*, è dipinto bene, d'accordo: come un Velasquez che non fosse più hidalgo secentesco, ma suddito pasciuto e rougé della terza repubblica di Francia. Anche Frans Hals in più di un quadro inneggia al buon bicchiere. Fra quella sua pittura lieve e spavalda come una scommessa di suprema eleganza, e questa pittura greve e opaca, vi è la stessa differenza come fra il *Cavaliere ridente* che alza il calice e questo serio panciuto borghese sprofondato sulla sedia fra il *bock* e la pipa; la stessa differenza che fra il vino e la birra. E il *Bar delle Folies Bergères*, famosissimo per i suoi riflessi di luci e di specchi, è affastellato e ingombro di bottiglie, di nature morte e di folla, è casuale e inorganico, come illustrazione tratta dalla fotografia.

* * *

Degas, mirabile stilista e grande scultore, è disegnatore impeccabile e pittore freddissimo. Il suo *Emporio di cotone alla Nuova Orleans* è un gruppo di ritratti di famiglia, odioso e divertente come un dagherrotipo. Non un brivido di emozione nelle sue ballerine, muscoli e tendini solo! Spesso, sono pretesti scolastici e didattici: egli vuol sempre imparare e insegnare.

Rimangono di fronte i due genuini colossi dell'ultimo scorcio del secolo passato e dei primi anni del novecento: Renoir e Cézanne. La posizione di ambiguità e perplessità della pittura francese dei primi secoli, fra l'influenza meridionale e quella settentrionale, diviene alla fine una posizione privilegiata di equilibrio e di ricchezza, che le permette di abbeverarsi alla duplice linfa. Ancora nel nostro tempo, i due grandi artisti scomparsi rappresentano questi due perni opposti e armoniosi della cultura e della civiltà francese. Ed entrambi possono richiamarsi a gloriose tradizioni di loro gente: Cézanne rappresenta la reazione italianizzante e classica all'impressionismo; Renoir è vicino ai fiamminghi.

Cézanne si richiama a Fragonard e al Poussin, a Greco e a Tintoretto, a tutta la tradizione intellettuale, spirituale e idealista che è tradizione mediterranea e italiana. Da lui discendono direttamente Picasso, e in modo più o meno immediato i giovani e i modernissimi, di ogni angolo del mondo, che sentono l'imperioso richiamo di una nuova epoca di immaginazione costruttiva e di sintesi creatrice.

Questo bisogno si era fatto sentire già da un pezzo in Italia. Molte piccole e alcune importanti esposizioni fiancheggiatrici, di privati collezionisti o negozianti, continuavano a Londra la mostra francese di Burlington House, ferma ai morti, con l'opera dei vivi. Da ognuna di loro, e da tutte il loro insieme, appariva chiaro «il richiamo dell'Italia», come lo definiscono. Il ritorno alla limpida sintesi classica sta ancora una volta per divenire la parola d'ordine della pittura universale.

Poi che vi sono due modi di amare la classicità e l'Italia, quando si è stranieri. Si può amarle alla guisa romantica dei tedeschi come uno sforzo e una conquista; come un correttivo pedagogico a certi tralignamenti settentrionali, che essi sentono con penosa consapevolezza, come una loro inferiorità. E' il modo di Goethe e di Boecklin. E un italiano moderno che ha molto vissuto all'estero, il pittore Giorgio De Chirico, ama l'Italia e la classicità in certo senso così, con alta e concitata drammaticità.

L'altro modo è quello di certi francesi, Poussin, Fragonard, Corot. L'amano liberamente, spontaneamente, con calma intimità; non come una rivelazione sbalorditiva, ma come un adempimento naturale e necessario. Forse è questo calmo e limpido amore il più fecondo. E' il modo di Cézanne e dei pittori d'oggi, i quali più o meno lo ebbero maestro.

I caposcuola di Renoir, i suoi consanguinei e antenati ideali, sono invece Rubens e Watteau; il lignaggio fiammingo del colore scintillante, e della stupenda animalità faunesca.

I giardini di Renoir, verdi su uno sfondo rosato come di corpo femmineo; quelle sue donne soprattutto, di dove le ha prese, se non dal suo grande cuore semplice, capace di creare la leggenda come i cuori dei bimbi e dei popoli giovani? Quelle donne hanno il torso largo, la testa piccola e tonda, quasi belluina, gli occhi piccoli, obliqui e cristallini, i fianchi vasti, bruscamente affusolati nella tornitura delle ginocchia; sono stupendi tipi animaleschi di baccanti e di sirene, come quelle, che i greci rappresentavano terminanti con il guizzar d'una coda.

Renoir e Cézanne: due programmi.

Riaccostando l'arte francese dei primi secoli alla pittura francese della fine dell'ottocento, oltre una parentesi di secoli, troviamo due rivoluzioni l'una di fronte all'altra, quasi parallele: la rivoluzione della seconda metà del medioevo, verista, naturalista, spregiudicata, basata sulla fresca osservazione analitica del vero e sulla perfezione della tecnica, contro la congelata tradizione convenzionale dell'alto medioevo. E la rivoluzione dell'ultimo ottocento, verista, naturalista, spregiudicata, basata sulla freschezza dell'osservazione particolare, e sul coraggioso perfezionamento scientifico della tecnica.

Gli impressionisti sono i primitivi di un rinnovato ciclo d'arte. Auguriamo con ferma fede che anche stavolta sapremo noi italiani raccoglierne e svolgerne le esperienze.

MARGHERITA G. SARFATTI.

Una Mostra della Stampa

alla triennale di Arti decorative

Milano, 9 notte.

Nel pomeriggio di oggi, il gr. uff. dott. Giulio Barella, presidente della Triennale delle Arti Decorative, ha avuto, a palazzo Marino un colloquio col vice podestà on. Dorici sulla sistemazione dei 12 padiglioni, che nell'area già fissata, dovranno accogliere varie manifestazioni della prossima Mostra.

Uno di questi padiglioni sarà destinato alla Mostra della stampa, e sarà certo fra quelli che maggiormente attireranno l'interesse dei visitatori. Notevole infatti, è sempre stato il successo, che hanno avuto in Italia e all'estero, queste Mostre della stampa, alle quali il gr. uff. Barella ha particolarmente dedicato non solo le sue cure, ma anche la sua passione di giornalista.

Gli altri padiglioni raccoglieranno Mostre di carattere regionale e particolare. Il Presidente della Triennale ha parlato col vice-Podestà anche dei giardinaggi della zona dedicata alla Mostra: come è avvenuto per l'ultima esposizione, nella villa reale di Monza, i giardini verranno a rappresentare una parte integrante dell'esposizione stessa.

Vince una piccola fortuna

giocando 5 «pengos» alle corse

Budapest, 9 notte.

Ieri alle corse una donna ha puntato 5 pengos su due cavalli, e si è vista pagare a corsa finita 13.628 pengos. Tutti si sono fatti attorno alla fortunata vincitrice di cui rilevavano l'umile condizione, ma la donna ha rifiutato di dire chi fosse. Per caso si è poi saputo trattarsi della moglie di un agente di Polizia, di nome Kowacs. Tale era la ressa attorno alla donna che alcuni colleghi del marito hanno dovuto scortarla fino a casa.

Murri

Siamo uomini, e viviamo da uomini. Le nostre facoltà e le nostre nozioni sono numerose, e s'irradiano per un largo orizzonte, agiscono su un vasto campo d'azione. Però non possiamo fare tutto; e se qualcuno, specialmente dotato, osa oltrepassare il cerchio delle umane attività, viene acerbamente riprovato, e con tutti i mezzi spinto a rientrare entro i limiti assegnati alla specie. Per le bestie non è la stessa cosa; innanzi tutto esse sono molto più tolleranti fra loro, e non s'è mai udito un cavallo, per esempio, rimproverare un altro cavallo, nè un topo beffare un suo simile; e se qualcuna, dopo fatiche, stenti, e tremendi sforzi d'intelligenza, riesce ad andare oltre le sue presunte e naturali possibilità, le altre bestie, non soltanto non la biasimano, ma forse, sebbene non lo dimostrino, se ne compiacciono, e magari la incoraggiano a proseguire. E anche noi; se un cagnolino riesce a star ritto sulle due zampine posteriori, eccoci in grande giubilo, e gli aggettivi non bastan più per lodare il prodigio compiuto da quel quadrupede; poi facciamo mille esperimenti avallati da mille pezzi di zucchero per insegnargli a reggersi su una sola zampa e, incontentabili come siamo, vorremo che giungesse a reggersi tenendo tutte e quattro le zampe sollevate da terra. Se un uomo, invece, essendo bipede com'è, si fa vedere che cammina a quattro gambe (con le mani e coi piedi, si capisce) ecco che tutti lo deridono, e se insiste, lo chiudono in un manicomio. Paragonare, poi, un uomo ad una bestia, ha sempre un significato dispregiativo; quel cantante è un cane, quel professore è un somaro, quel giovane è un allocco, e così di seguito. Perchè? Conosciamo veramente queste bestie?

Murri (non il nostro celebre clinico) Murri stupisce in questo momento i viennesi. Lo si vede e lo si ode in una esposizione che si è aperta al Prater. E' un magnifico gatto d'angora; parla (dice: *nein*, *ja*, *Anna*) e canta alcune canzonette; e la gente accorre in folla per ascoltare ed applaudire quel prodigioso gatto, il quale, d'altronde, se non vede gente in platea, rifiuta di dar saggio della sua bravura: è già diventato un teatrante! E non canta da solo; vuole essere accompagnato dal pianoforte. Un critico musicale ha notato (questo intervento era necessario) che Murri ha la tendenza ad allargare i tempi, e che quindi è sempre un po' in ritardo relativamente al pianoforte; osservazione balorda, questa, perchè la colpa è del pianista che avrebbe l'obbligo di seguire il cantante. S'è visto mai accompagnare qualcuno precedendolo? Siamo certi che con Paderewsky, per esempio, questo inconveniente non si produrrebbe.

Ci piacerebbe molto essere a Vienna in questi giorni, essere al Prater, fra quel verde asburgico e i venditori di dolciumi. Dopo aver compiuto un giro sulla *grande ruota* (tutti, quando sono in alto, pensano: «se adesso si fermasse!) che è il nostro divertimento favorito, ce n'andremmo a quella esposizione dov'è il gatto, e lo ammireremmo e lo loderemmo; ma poi: — Vieni qua, caro gattone, vieni a farci vedere se, oltre a parlare e cantare, sai fare anche il gatto. E gli metteremmo davanti un topolino. E allora, se non si comportasse da gatto, gli appiopperemmo un bel calcio sotto la coda, per insegnargli a vivere da gatto. Perchè non c'è proprio ragione di encomiare le bestie che imitano gli uomini e biasimare gli uomini che si sembrano bestie. Due pesi e due misure, no; e siamo sicuri che sono in molti ad essere della nostra stessa opinione.

ch.

Avventure: Il capitano del "Riso Nero,,

(DAL NOSTRO INVIATO)

SAN REMO, maggio.

Non capita spesso d'essere creduto proprietario d'un yacht senza possederlo. E' il mio caso. Sulla tolda del «R...», imbarcazione regolarmente iscritta al «Royal Yacht Club» inglese, io suscito oggi la curiosità dei ragazzi che giocano sul molo. La piccola nave bianca splende al sole meridiano con tutte le sue lacche e i suoi ottoni. La lieve increspatura del mare dà ai suoi fianchi quel movimento lento, quasi sonnolento nel quale Baudelaire vedeva quasi l'ondulazione di anche femminili. Una visita nell'interno rivela tutte quelle comodità che, ingegnosamente accumulate, divise, equilibrate, fanno di un yacht un gioiello d'ingegneria nautica. Esso è uno di quei balocchi che i forgiatori di corazzate fabbricano talvolta ad uso di quei grandi fanciulli che sono i Creso.

L'equipaggio di cinque razze

Sono invitato dal capitano. E' un uomo di piccola statura, eretto e corretto come un pinguino. Ne ha perfino l'andatura. Ma non il becco. Sotto gli occhi rotondi e luminosi, s'apre infatti una strana e macabra bocca; il mento è orribilmente cicatrizzato.

— Non è uno scherzo di fornello — egli spiega. — E' la guerra. Un colpo di pugnale turco nella bocca, durante lo sbarco a Gallipoli.

Il capitano mi fa accomodare sopra una poltrona di vimini e mi offre una sigaretta in carta di mais.

— Tra poco, egli soggiunge, potremo essere tranquilli. L'equipaggio sta per scendere in terraferma. L'equipaggio! Non è una gran cosa: quattro uomini, oltre colui che vi parla. Ma esso rappresenta cinque Nazioni. Macchinista inglese, marinaio olandese, mozzo greco, cuoco danese, ed io che sono nato a Marsiglia, ma sono oriundo della Spagna. E presto avremo anche un ragazzo italiano, che verrà imbarcato a Portofino. Quando parliamo, sembra la Babele delle lingue. Può capitare che io comandi in francese o in spagnuolo, mi si risponda in inglese, mi si saluti all'olandese, mi si porti un piatto alla danese, e mi si borbotti in greco.

— Questo equipaggio iridescente è forse un capriccio del proprietario?

— Appunto. E' d'altra parte, un principio della sua razza, la quale rimane convinta che se anche il mondo parla diverse favelle, obbedisca sempre in anglosassone...

Gli uomini dell'equipaggio vengono a presentarsi prima della «libera uscita».

Il meccanico è un giovane biondo e affilato.

— Quando è a bordo — spiega il capitano — ascolta sempre il grammofono, tenendosi il capo fra le mani. Sogna e medita? E' così difficile penetrare nel cervello umano! Forse egli pensa ai porti lontani d'Asia e d'Oceania, dove approdò prima di accettare le condizioni quasi sedentarie ma più rimunerative di questo navigulone di lusso. Oppure vede gambe simmetriche di girls? Veramente quando scende a terra, non va a bere o a giocare, come si fa di solito nei «porti» di mare. Ama le passeggiate sentimentali, cioè quelle passeggiate che i meridionali fanno in compagnia, ma che un giovane inglese preferisce fare da solo.

Il cuoco danese è un uomo sesquipedale e dinoccolato. Sembra uno struzzo stanco. Le sue scapole sporgono come moccichini d'ali. Nei suoi occhi, un po' ebbri, sembra riflettersi sempre un po' dell'azzurro dei suoi fiordi. Non vede la famiglia da cinque anni.

L'olandese è più piccolo e tarchiato, con ampi pantaloni. Ne uncina coi pollici le tasche, e saluta laconicamente con le altre dita.

Il greco è bruno, scapigliato e sfuggevole. Va e viene senza posa, ma quando lo cercano non c'è mai.

— Graeca fides...! — mormora ironicamente il comandante.

Ora, se quest'ultima battuta non bastasse, avrete capito da tutto il resto che il comandante è un uomo d'eccezione. Non tanto pel giro del mondo che egli ha fatto parecchie volte su navi d'ogni tipo e d'ogni tonnellaggio. E neppure per gli uomini e per le donne che egli ha conosciuto su tutti i mari, sotto tutti i cieli e sotto tutte le lanterne. Ma per l'eterna parola che egli ha saputo cogliere nel tumulto del mondo e nell'orgasmo degli elementi; una parola di poesia. Una sua osservazione precisa questa visuale, tanto originale in un'epoca di gente pratica: «Il mare visto dalla terra — egli dice — è un altro mare. Bisogna viverci su di esso, per vederne tutta la maestosa solitudine e sentirne battere il cuore».

Il ventaglio di corallo

Ha cominciato col fare il palombaro:

— Da ragazzo, per far invece mia madre, pescavo il corallo davanti a Hyères. Se voi andate a visitare Nostra Dama di Hyères che è la chiesa dei marinai, potrete vedere murate, tra gli ex-voto, un magnifico blocco di corallo, a ventaglio — un ventaglio rosso da corrida. Mentre ero sotto, con trenta metri di acqua sulla testa, avevo promesso di dedicarlo alla Madonna, se fossi riuscito a risalire sulla superficie. Non dimenticherò mai. Avevo sfiorato la massa sferica e viscosa d'un pescecane... Ma questo è appena il principio. Ho conosciuto le taverne di Whitechapel, i ritrovi indigeni di Saigon, le bettole di Sidney, gli speakeasy di Chicago. Senonchè la cosa più bella che ho visto è stata la Grande Barriera. Per oltre mille miglia davanti alla costa del Queensland si stende questa diga di corallo. E' una delle meraviglie terrestri. Nella laguna azzurra che è racchiusa tra la Barriera e la costa vivono tutte le specie di pesci, di crostacei, di polipi, di tubi, d'infusorii e d'infiorescenze marine che iridano, ingemmano, colorano, popolano della loro agitazione silenziosa e scintillante questo enorme vivaio naturale. Spero, prima di morire, di fare ancora due volte il giro del mondo.

— Ma voi non siete vecchio!

Il capitano si scopre il capo: e appare una testa calva e ossidata dalla salsedine.

— Quando un uomo di mare col suo stato di servizio, tocca la cinquantina, è già una buona pensione per lui avere il comando di uno di questi gusci di lusso. Tuttavia non è facile viverci sopra. Un veliero, un piroscafo, un rimorchiatore, un motopeschereccio fanno le loro rotte. Un yacht deve sempre seguire una rotta di fortuna, impensata. Si dipende dai capricci e dai malessori dei propri padroni. Quando a bordo c'è milady e la signorina, in dieci, con un occhio, guardare il mare e con l'altro guardare la padrona, vedere l'incarnato o il pallore del loro volto. Se stanno male, cambio rotta, sono costretto a tagliare le onde in un altro modo. Noi diventiamo così come i coralli bianchi di un grande naufragio azzurro: il mare. Non è forse il più grande amore, per un uomo rotto a tutte le fatiche dei meridiani e dei paralleli, finire in questa vita di circo; ma chi permette se non altro di essere vicini a casa. I borghesi di terraferma immaginano che la vita sui yacht sia un episodio del Paradiso terrestre. Non è vero. Ieri sera il cuoco ci ha fatto una zuppa che se fosse stata data a un cavallo avrebbe vinto il «Gran Premio». Aveva buttato nel brodo tutte le salse e le senapi dell'Inferno. Tanto è vero che io sento spesso il bisogno di scendere a terra e di gettarmi sopra una zuppa di pesce, come la fanno nelle vostre osterie. Questa vita, a lungo andare, può assumere l'aspetto d'un incubo.

Lo strano ospite

«Specialmente durante la notte, signore! — riprende il capitano, sfregando uno svedese. — Allora tutte le ombre prendono corpo; lo scafo in movimento sembra pieno di ghiaia nera, le onde diventano come l'inchiostro. Il fanale di prua brilla come un occhio satanico. Pian piano gli uomini rientrano. Naturalmente tutti hanno bevuto. La figura del cuoco diventa allora quella d'un gorilla. Il meccanico sembra affilato e tagliente come una lama. L'olandese diviene un enorme pipistrello. Il greco prende l'aspetto d'uno sciacallo. Sono probabilmente i miei ricordi di Borneo, delle foreste brasiliane, del Marocco, dell'Angola. Voi non capite allora dove l'avventura comincia e il sogno la limita. Sentite che cosa mi è avvenuto una sera, mentre mi trovavo in margine a un dormiveglia di questo genere...

Il capitano accende una sigaretta, si leva il berretto per refrigerarsi la calvizie e continua:

— Era una notte piena di stelle, come se ne vedono soltanto nel cielo della Riviera. L'aria che viene dalla montagna, mentre il mare restituisce in calore tutto il sole che ha bevuto, è mite e si direbbe che deterga le costellazioni. L'equipaggio era andato a dormire e io fumavo, come adesso, ripensando forse alla Annamita che hanno una pelle tanto liscia... Non so come, a un certo momento si fermò davanti alla passerella, che lega la nave al molo, un'automobile. Ne scese un giovane, quasi come voi. Aveva l'aria d'un turista che vuole godere un frammento di paesaggio. «Si deve star bene sulla tolda a quest'ora», mi disse. La sua voce era affabile e dolce. «Non si sta male, infatti — risposi. — Se volete salire...». Non pensavo al male in quel momento. E poi tengo nel cassetto una pistola «Colt» col caricatore sempre pronto. «Volentieri» egli rispose. Poco dopo era seduto accanto a me, in una di queste poltrone, che voi vedete. Cominciammo a parlare del mondo, e delle avventure che si incontrano a girare il mondo. «Partire è per me un bisogno, come respirare...», diceva. Poi mi domandò quanto sarebbe costato il nolo d'un yacht come questo per un lungo giro. Nei tempi di crociera, almeno. Gli dissi la cifra. «Non è molto» egli rispose. Il giovane aveva un volto strano e una fronte eccezionalmente geniale. Avrei detto che egli era uno scrittore o un giornalista. Io amo molto gli scrittori e i giornalisti e nella mia cassetta ho molti libri di autori con dedica. Non mi sarei aspettato nulla di sgradevole da lui. Senonchè, a un tratto...

Il capitano aspira lungamente il fumo e:

— ... a un tratto — egli continua — il giovane si alzò, lentamente, come se volesse sgranchirsi le ossa. Ricordo ancora la sua mano uscire dalla tasca, il suo braccio stendersi d'improvviso contro di me. Una rivoltella! «Ed ora — egli intimò — fate levare l'ancora e girare i motori. Puntate la prua verso l'alto. Non vi farò nessun male». La mia sorpresa fu tale che non seppi cavare il più piccolo grido dalla strozza. Sognavo forse? Forse sognavo, perchè, senza paura, obbedivo automaticamente a quest'uomo. Subito svegliai l'equipaggio, che gremiva di disappunto. «E' arrivato il signore — dissi semplicemente; — bisogna salpare».

Poco dopo, l'«R» doppiava la punta del Molo. In mezz'ora Capo Nero e Capo Verde apparivano già lontani. Ma, quel che è più strano, in alto mare io, seduto alla ruota del timone, conversavo tranquillamente col mio nuovo padrone come nulla fosse avvenuto e lo avessi sempre obbedito. Seguivo la sua intelligenza, signore! Dirò meglio, il suo genio. Sentivo che egli realizzava di forza quella formidabile avventura sui mari che io avevo tante volte sognata, senza poterla concretare, in tanti giri del globo che pure avevo fatti. Giacchè cosa era, signore, l'avventura dell'immaginazione dettata dal genio di questo «gentiluomo di fortuna» come diciamo noi in gergo marino. Io non vi so dire dove questa fantastica crociera ci abbia condotto! Noi abbiamo navigato, da allora, su tutti i mari. Abbiamo dato fondo a tutte le nostre riserve e al nostro denaro. Come il Chaco, nave di deportati, noi andammo alla deriva, segnalati da tutte le Polizie oceaniche. Ci venne rifiutata l'entrata nei porti. Allora quello straordinario uomo fece ridipingere lo scafo in nero, e mutò nome al yacht, chiamandolo il «Riso Nero» in omaggio forse a questa mia bocca pugnalata e tragica, che anche nei momenti più paurosi, tra tifoni e tempeste, sembrava ridere sempre. La rivolta cominciava a profilarsi a bordo. Dal Mare dei Sargassi eravamo giunti all'Oceano Antartico: dal verde infinito all'infinito bianco, e in tutto questo bianco il nostro battello sembrava una mosca d'Inferno! A questo punto la tragedia precipita. Non abbiamo più combustibile. Siamo costretti a far marciare le macchine prima coi volumi di bordo: i Codici napoleonici, i poemi di Byron, la Bibbia; quindi con carta di giornali, tutti i giornali del mondo che io avevo letto e accumulato a bordo. Pensate una nave che marcia con questo combustibile geniale! L'equipaggio, perduta ogni speranza di approdare, senza nessuna forza per opporsi alla volontà dell'uomo diabolico, impazzisce. Dirò meglio, signore: realizza al maximum quelle che sono le qualità e le magagne dell'uomo di mare. Succedono scene dantesche. Il nostromo, ossessionato dalla propria ancia — che è il simbolo della sua funzione — si taglia la testa e la porta in giro, acciuffata per i capelli. Il timoniere, ossessionato dalla propria bussola, comincia ad avere capogiri, e da quel momento i suoi occhi roteeranno continuamente, come biglie folli. Il meccanico, che l'eterno andare in avanti ha ridotto all'esasperazione convulsiva, farà marciare continuamente il motore indietro. E il capitano, sente con terrore la sua bocca attaccarsi, saldarsi definitivamente alla trombetta del portavoce. E' la fine. D'un tratto, un iceberg enorme, spaventoso, si profila davanti a noi... E' il naufragio. L'infrangersi di una noce contro una montagna!

Recensione sul mare...

Il capitano mi prega di offrirgli una sigaretta e prosegue:

— Ebbene, credereste? Un suono di campana è bastato a salvarci tutti. Mentre credo di colare a picco, odo infatti il tintinnio d'una squilla. Il cielo s'imbianca. E' l'alba, un'alba ligure, quando le case si tingono in rosa corallo, le stelle si spengono dopo aver stillato un'ultima lacrima, e le barche dei pescatori escono lente, con le loro masse scure, su un mare di latte. Avevo sognato? O avevo parlato tutta la notte, con il mio ospite di bordo? L'una cosa e l'altra. La pistola con la quale credevo mi avesse minacciato non era che un serbatoio da inchiostro stilografico. Così finisce questa strana storia, che è raccolta in un mio romanzo che i critici ignorano ma che i veri marinai leggono, nelle loro brevi soste, perchè ritrovano in esso i fantasmi della loro vita. «Il Riso Nero» di Francis André, volume edito a Bruxelles, da una tipografia famosa. Ve ne darò una copia. E' vero, ve lo assicuro...

— Con dedica!

— Naturalmente!

Così, nel porto di San Remo, io ho potuto scoprire per i miei lettori questa primizia nautica e svelare un autore che, anche senza aver preso nessun premio letterario, è senza dubbio un uomo originale: un vero «scrittore di fortuna».

CURIO MORTARI.

BIANCO e NERO

Preistoria

Il tre novembre del milleottocentonovantanove segnò una data storica nell'esordiente cinema americano: per la prima volta ci si serve, nella ripresa di una scena, della luce artificiale. Fin'allora i brevissimi films eran tutti girati alla luce del sole; un inverno nebbioso e un temporale improvviso erano i despoti della modestissima «produzione». Il cinema era ancora un «primo numero» negli spettacoli di varietà; la prima sala cinematografica americana s'aprì nel marzo del novecentodue a Los Angeles; tre anni dopo, a New York, s'apriva la seconda, capace nientemeno che di duecento spettatori. Uno dei primi tentativi di film storici o pseudo-storici fu la proiezione di una vicenda rievocante la guerra contro la Spagna. Un giovane fornito di una discreta immaginazione pose in una vasca da bagno dei battellini lillipuziani, aperse tutto il rubinetto, collocò il suo treppiede: si ebbe così il disastro della flotta dell'ammiraglio Cervera dinanzi a Santiago; e il pubblico vide in quell'episodio un documento di un'eccezionale importanza storica. Gli attori erano stipendiati di volta in volta, scelti quasi sempre fra i clown dei più modesti circhi equestri; e il primo attore di un qualche ingegno che s'accostò allo schermo, Maurizio Costello, lo fece a condizione che nel suo contratto fosse ben esplicita la clausola di non dover mai interpretare la figura di un muratore o di un meccanico. Erano i tempi in cui, nella redazione di un piccolo giornale di provincia, vivacchiava un umile cronista, assai svogliato, assai distratto, un certo Griffith, il quale aveva la smania di abbozzare soggetti cinematografici; un giorno si presentò al direttore Porter per offrirgli un suo copioncino; ma quello lo accolse con una guardataccia: «Non ho bisogno d'autori, m'occorrono degli attori. Volete farmi un duello con un'aquila?». Il povero Griffith, che doveva poi diventare il più grande direttore del primo periodo del cinema americano, si rassegnò; era anche quello un modo per fare del cinematografo: e s'adattò a furiosamente combattere, a sei metri dall'obbiettivo, con un'aquila impagliata. Affermatosi poi come direttore, doveva esser lui a scoprire e a «lanciare» la prima stella: una certa Mary Smith, appena sedicenne, che mutava poi il suo cognome in quello di Pickford. Con l'apparizione della prima giovanissima diva, appaiono anche sullo schermo le prime didascalie (un'altra data, millenovecentonove); fin'allora c'era nelle sale un imbonitore, che spiegava i punti salienti del film. Infine, nel 1913, il direttore Hessel scoprì in un teatrino di Broadway un clown che lo interessò: Charlie Chaplin. Il piccolo attore dal volto infarinato era assai riluttante, nel suo camerino, ad accogliere la proposta d'apparire in un film; dopo non poco esitare stabilì che avrebbe fatto un solo film, «La corsa in automobile»: all'esplicita condizione che il suo nome non sarebbe mai apparso, per alcun motivo, sui cartelloni.

* Impressioni di Georges Duhamel: «Sarei più che disposto a riconoscere in un film una grande e nobilissima opera d'arte... purchè potessi vederla. Sono un appassionato frequentatore di cinematografi: ma fin'ora ho visto soltanto bellezze di scorci e di dettagli. Mi sono andato lentamente convincendo che le due tare fondamentali del cinema sono l'eccesso dei mezzi tecnici e la smania di voler spendere molti quattrini. D'altra parte ciò che ho veduto nei cosidetti cinematografi d'avanguardia rasenta quasi sempre il mostruoso o l'irragionevole. Ritengo che la vera salvezza della nuovissima arte sia in un calore di umanità che pervada di sè tutti coloro che per lo schermo lavorano. Ritengo il cinematografo anche un formidabile mezzo di propaganda: col cinema e con la radio si può preparare l'animo di una nazione, in una settimana, a qualsiasi guerra. Mi si dice sovente, per giustificare alcune aberrazioni, che si tratta di un'arte ancor giovanissima. E' come porre a disposizione, allora, di un bimbo di quattr'anni una potenza di milioni e di milioni di cavalli-vapore. Basterebbe, invece, che l'intelligenza e il buon gusto riprendessero i loro pieni poteri dinanzi all'occhio dell'obbiettivo».

* A cura del direttore Redasholz, per le celebrazioni del centenario di Goethe in Germania, apparirà sullo schermo un film biografico del grande poeta.

* Impressioni di Henry Bernstein: «Ritengo impossibile ridurre per lo schermo una commedia nata per essere recitata alla ribalta. Cinema e teatro sono due forme d'espressione profondamente diverse. E ritengo pure assurdo il porre dei limiti fissi al dialogo nei confronti delle immagini: si potrà avere un ottimo film parlato, come si dice, al cento per cento esattamente come se ne potrà avere un altro non meno ottimo, e non meno parlato, nel quale il dialogo appaia soltanto per la decima o per la ventesima parte».

* Jean Bernard Derosne ha scelto per il suo primo film degli interpreti d'eccezione. *Age de pierre* è infatti una serie d'avvincenti visioni delle statue che ornano le piazze, i giardini e i palazzi di Parigi, con effetti quasi sempre suggestivi e talvolta addirittura sorprendenti per alcune audacie di scorci e per delicatezze di chiaroscuri.

* Per un nuovo film di Wallace Beery si doveva trovare un «doppio» che sostituisse l'attore in alcune pericolose acrobazie. Non è facile scovare un sosia di quel noto omaccione, di quegli occhietti a fior di pelle, di quel crapio spelacchiato, di quella larga risata ingenua e furbesca allo stesso tempo. Finalmente il «casting-director» venne a sapere che, nelle carceri di Los Angeles, si trovava un detenuto che aveva tutti i requisiti del caso e che sarebbe stato scarcerato di lì a pochi giorni. «Per qual motivo l'hanno arrestato?» chiese a chi gli dava la preziosa informazione. «Per aver commesso delle truffe» gli fu risposto «facendosi passare per Wallace Beery».

* Primi passi. E' noto che Greta Gustaffson, prima ancora di diventar Greta Garbo, dai quattordici ai sedici anni fece da «piccolo» presso un parrucchiere di Stoccolma; Norma Shearer posava da modella per fotografie destinate a giornali di mode; Ramon Novarro era commesso in una drogheria a Durango, nel Messico; Neil Hamilton era impiegato in un negozio di mobili; Joan Crawford, prima di essere una girl in una compagnia d'operette, e dopo esser stata una aguzzatera in un educandato, era una commessa in una bottega di mode; William Haines ebbe il suo primo incarico retribuito da una vecchia signora, che lo pregò di mungere tutti i giorni una sua capretta; e Wallace Beery, infine, doveva portare due volte al giorno l'acqua da bere agli elefanti d'un circo, ricavandone il compenso di due lire e un biglietto d'ingresso per i «popolari».

PIERROT.

POSTA DI BOLOGNA

La città in festa -- La dolce Madonna di San Luca -- Un po' di storia -- Le grazie d'amore

BOLOGNA, maggio.

(m. d.). Per molti giorni la città è stata in festa. I bolognesi, devoti e più, han veduta scendere dal monte della Guardia, dove rimane tutto l'anno a protezione della metropoli, la dolce Madonna di San Luca, e l'hanno accolta con tutto l'entusiasmo che la loro venerazione suggeriva. Anche se ormai tradizionale, infatti, perchè si ripete da tanti anni con le stesse cerimonie e lo stesso fervore di fede, lo spettacolo della venuta in città della sacra Immagine è di quelli che coinvolgono e non si dimenticano; esso riesce sempre pieno di colore e di suggestione. Senza contare che la stagione può essere inclemente quanto si vuole, la primavera può essere insolitamente pigra e preoccupare tutti quelli che non vedono l'ora di poter organizzare le belle e saporose scampagnate sui dolci colli bolognesi: ma il giorno in cui scende in città la Madonna, il tempo si rimette come per prodigio al bello e cominciano veramente le profumate ore primaverili.

Bisogna aver visto lo spettacolo della cittadinanza bolognese tutta riversata nelle vie o affacciata ai balconi, lungo il percorso del corteo, per avere un'idea esatta di quello che rappresenta per i petroniani la tradizionale festa. Poichè la sacra Immagine è venerata anche nelle provincie vicine, e i pellegrini sono soliti a venirle a rendere omaggio anche da lontano, la festa offre ad essi un'occasione di più per recarsi alla Madonna di San Luca, scesa in città per l'antica tradizione che si vuole apporti felicità e protezione ai petroniani. I segni del più devoto omaggio. Ma quest'anno abbiamo avuta l'impressione che la ressa dei forestieri fosse maggiore che negli anni scorsi. Forse la ragione di questo si deve cercare nelle particolari circostanze che promettono di rendere ancora più solenne che per il passato la festa della Madonna, coincidendo essa con il settantacinquesimo della sua incoronazione compiuta da Pio IX e col giubileo episcopale del nostro Arcivescovo monsignor Giovan Battista Nasalli Rocca di Corneliano.

Tutta Bologna, quel giorno, si mette al balcone o alla finestra. Le finestre privilegiate vengono prese d'assalto dalle famiglie che abitano sulle strade di percorso del corteo, dai parenti e dagli amici, cosicchè ben presto diventano dei veri gruppoli umani che balzano appena fuori dagli addobbi e dai drappi che vengono, per consuetudine, distesi sui davanzali.

A motivo delle circostanze che abbiamo più sopra ricordato, quest'anno la Madonna è rimasta in città qualche giorno di più. Di solito, infatti, essa, con lo stesso cerimoniale della discesa, ritornava sul colle della Guardia il giorno dell'Ascensione: questa volta invece, no: è rimasta fino al sabato successivo, otto maggio. E bisogna risalire al remoto 1476 per trovare l'anno in cui, per la prima volta, per consiglio di Giovanni II Bentivoglio, la Madonna è venuta a restituire le visite che durante l'anno i fedeli le fanno sul sacro colle.

Una pia leggenda si narra a questo proposito. Il pellegrino Kminia, di origine greca, recatosi nel 1160 a Costantinopoli per visitare il tempio di Santa Sofia, rinvenne una piccola tavola raffigurante la Madonna col Bambino, dovuta al pennello dell'Evangelista San Luca, tavola che avrebbe dovuto essere portata in una chiesa dedicata alla Vergine sulla vetta di un monte.

Fu così che il pellegrino si mise in viaggio alla ricerca di questa chiesa. La trovò finalmente a Bologna, sul monte della Guardia, dove due sorelle, Azzolina e Beatrice de' Guezzi, si erano ritirate in eremitaggio per venerare la Vergine. Ad esse appunto la consegnò. Subito il quadro venne posto nella chiesa di San Pancrazio e più precisamente nella cappelletta più tardi ricostruita, tuttavia esistente in testa all'attuale piazzale della chiesa, all'angolo delle due strade: quella di Casaglia e quella che discende a Bologna. La data della consegna è l'otto maggio 1160.

In codesta cappelletta l'Immagine rimase trentaquattro anni, visitata da numerosi pellegrini, il cui stuolo aumentava sempre per il gran numero di grazie che venivano concesse; ma, più tardi, con le offerte raccolte in tale periodo, si pensò di costruire un santuario più ampio e più degno. Papa Celestino III, non solo diede subito l'autorizzazione apposita, ma consegnò ad Angelica Bonfadini, nipote delle due sorelle Azzolina e Beatrice, che a loro era succeduta nella custodia della sacra Immagine, la prima pietra da collocare nelle fondamenta del nuovo tempio.

Questo sorse nel 1197 e passò subito alle dipendenze della Santa Sede. In seguito l'Immagine della Madonna di San Luca fece molti miracoli che le accrebbero la venerazione dei fedeli, i quali, non ricorrevano a lei solo per ottenere grazie personali e individuali, ma anche nelle pubbliche calamità. A questo proposito si ricorda che l'intervento benefico della Madonna di San Luca mise fine alle discordie civili sorte fra coloro che volevano dare Bologna in mano a Carlo di Valois e quelli che non volevano; arrestò il flagello provocato dal terremoto nel 1363 e stroncò la pioggia che minacciava di mandare in rovina tutti i raccolti nella primavera del 1433.

Da Porta Saragozza e fino al tempio in cima al monte, esiste, com'è noto, il tradizionale e lungo portico di ben 666 arcate. Anch'esso ha una storia. Nel 1672, mentre la processione che si forma all'uopo, accompagnava l'Immagine nella sua discesa a Bologna, si scatenò un violento nubifragio che mise a dura prova i fedeli e la stessa Immagine, per cui si pensò di costruire un portico che dalla porta Saragozza conducesse fino al tempio e riparasse le processioni dalle eventuali intemperie. Per l'opera occorreva una somma ingente, ma il canonico Ludovico Generali di Pieve di Cento se ne fece promotore, e il 28 giugno 1674 fu posta la prima pietra e venne apposta una medaglia di bronzo con lo stemma di Papa Clemente V.

Gli archi vennero costruiti fino al Meloncello, e nel 1675 venne costruito quello grande, a forma di tribuna, sostenuto da quattro pilastri. Con la spesa di novantamila scudi, poi, in due anni venne costruito il porticato della pianura che comprende 305 arcate.

I pellegrini delle confraternite dei Sabatini e dei Domenichini salgono ogni sabato e ogni domenica al Santuario recitando ad alta voce salmi e preghiere. Dopo Pasqua, nella primavera aulente, quando la collina e la vallata si rivestono di verde, cominciano i pellegrinaggi dei Comuni, capitanati dai parroci che hanno la missione tramandata dagli anni di invitare la Madonna a scendere a Bologna. La salita delle centinaia di gradini che conducono al Santuario è fatta non solo da pellegrini ma anche da fedeli che vi si recano per compiere un voto. E non è raro il caso di vedere donne del popolo e del contado che compiono la salita a piedi nudi o addirittura sulle ginocchia, tanta è la fede che le spinge. Ma il portico vede il pellegrinaggio anche di giovani innamorati che salgono fino al colle per giurarsi eterna fede all'ombra del Santuario. La tradizione, peraltro, vuole che i fidanzati che si recano a San Luca sono destinati a non unirsi in matrimonio. Ecco perchè si dice che la Madonna di San Luca concede tutte le grazie, tranne quelle d'amore.

GLI SPORT

LA MAGGIOR PROVA CICLISTICA NAZIONALE

Sabato avrà inizio il Giro ciclistico d'Italia

Rassegna delle nove squadre di aggruppati

I quadri della grande corsa a tappe che avrà inizio sabato prossimo sono ormai completi. Entro questa notte avevano dovuto [illegible] gli organizzatori avevano ammesso alla loro prova 85 concorrenti, che, data la formula ad invito, si può senz'altro dire rappresentino tutte le migliori forze che militano nel campo professionistico ciclistico e aspirano ad entrarvi. Questa adesione plebiscitaria e questa preventiva selezione di valori costituiscono una prima, e non solo in ordine di tempo, ragione di successo [illegible] massima manifestazione nazionale dello sport della bicicletta. Ed ciò non ci stupisce, ci allieta e ci conferma nell'opinione che questo vecchio sport dell'epoca moderna conserva intatta la freschezza dei suoi primordi e la potenza fascinatrice che da decenni esercita sulle giovanili che lo pratica e sulle folle sensibilissime alle emozioni che esso provoca. Questa gara a tappe ha fin dal suo nascere assunto il significato di una prova generale, direi quasi perfetta nella sua severità, delle virtù fisiche e morali degli atleti che pretendono alla perennità del loro nome ciclismo, al quadro che consacra il grande, completo corridore su strada. E tanta è la sua forza propagandistica, diffusa per settimane per tutta Italia, tanto il suo rendimento commerciale per l'industria, così vasta la sua eco nei più vari e profondi strati sociali che è diventata il perno della complessa struttura ciclistica nazionale e, per misure di tempo, di spazio e di risonanza, l'avvenimento principe di ogni nostra annata sportiva.

Alla chiamata dei ranghi dei partecipanti mi pare non sia privo di interesse passarli rapidamente in rivista. Lo sventolìo di bandiere dei vari colori ci dice subito che saranno presenti tutte le marche che fin dal principio di stagione hanno assunto un aspetto al loro servizi; non solo, ma riprenderanno il loro posto di combattimento altre che in lontani Giri d'Italia acquistarono rinomanza e altre compariranno in veste di debuttanti. Vediamo gli uomini che militano sotto queste insegne.

Binda, Guerra e i loro gregari

E' dovere iniziare la rassegna dalla marca dei bleu-oro, che detiene il record delle vittorie nel Giro. Essa ha a sua disposizione, per quanto divisi in due squadre della cui fusione deciderà lo svolgimento della corsa, questi elementi: Binda Alfredo e Albino, Di Paco, Bertoni, Gremo, Canazza. Tutto l'assieme converge sull'ex-campione del mondo, che Di Paco, sicuro candidato al Giro di Francia, non avrà pretese che rompano la compattezza della rappresentativa, e nessuno degli altri offre garanzia di quella regolarità e di quel rendimento [illegible] corsa a tappe. Mi riserbo altra occasione per illustrare le possibilità del comandante del sestetto; per ora basti dire che egli ha speso nella ristretta rosa dei favoriti e, se la sorte non lo avverserà e nessun altro piano lo distoglierà dalla lotta che sarà per lui più di ogni altra grave, la superiorità di classe potrebbe ancora una volta far sentire il suo peso decisivo.

Non si può parlare di Binda senza dir subito di Guerra, cioè dell'avversario cui lega il [illegible] nella successione storica dei dominatori della strada. Anch'egli è indiscusso capitano, che, però, ha un [illegible] luogotenente in Giacobbe e altri quattro fedelissimi in Negrini, Caimmi, Bergamaschi e Rinaldi. Squadra omogenea, questa dei «grigi», intelligentemente diretta, piena in tutti i ruoli, larga di disponibilità per ogni occasione, disposta a battersi con focoso e [illegible] spirito pur di dare al capo la soddisfazione di vincere il suo primo Giro d'Italia.

Mara, Camusso e Barral

Meno chiara è la posizione degli uomini [illegible] vestono la divisa bianco-celeste, le cui possibilità e aspirazioni si trovano troppo spesso in contrasto. Mara, cui tutti i compagni dovrebbero inchinarsi per le corse che offrono probabilità di risoluzione in volata, ha al suo fianco Marchisio, Grandi e Gestri, che non gli saprà proprio sacrificare per una prova a tappe; è un'incognita è il vincitore della Sanremo, mentre i servizi di Morelli saranno messi a disposizione del miglior piazzato in classifica generale. Non sarà facile dirigere un simile aggruppamento, che, se saprà manovrare con [illegible] e disciplina, potrà essere più volte pericoloso.

Al vincitore dell'ultimo Giro, Camusso, fan capo i «garibaldini» Piemontesi, Battesini, Orecchia e Pirpo. Il corridore di Cumiana ed è parso in gran forma alla corsa di Firenze; ne sentito il Giogo e la Casetta come un [illegible] ed ha terminato più fresco di tutti, segno, questo, di un ritorno a ottima salute. Non credo che nessuno del grigio-bleu vorrà sottrarsi all'obbligo di starci agli ordini del più regolare e sicuro [illegible] della squadra.

La Marca che veste di bianco e nero i suoi rappresentanti fa affidamento soprattutto su Barral, la rivelazione dell'inizio di annata, al quale spetta il difficile compito di dimostrarsi il corridore completo, non solo grande arrampicatore di una corsa in linea (che di ciò ha dato sufficienti prove), ma anche agile sul passo e resistente alle distanze; non dico anche veloce, perchè pretenderei troppo da chi per la velocità manca assolutamente di mezzi.

Gli stranieri

Salutiamo il ritorno alle competizioni della Marca che lanciò i tre famosi «moschettieri», Gerona, Gaietti e Pavesi. Gli organizzatori, che rinnovarono questa volta a dare alla loro prova uno spiccato e veramente interessante carattere internazionale, hanno fatto in modo, e ne saprei loro grado, abbastanza, che i gruppi di valorosi concorrenti che verranno dai vari Paesi fossero distinti anche da insegne di marca. Così i tedeschi, che saranno Buse, Geyer, Thierbach e Stoepel, costituiranno un quartetto omogeneo e porteranno nella gara quel simpatico spirito di combattimento che ebbi modo di ammirare in Giri di Francia e di Germania. Sieronsky avrebbe dovuto essere il condottiero del manipolo; ma egli ha preferito riservarsi per il Tour.

Infine avremo il tentativo in grande stile di una Casa francese che porterà fra noi l'ultimo vincitore della prova a tappe dell'Auto in ben altra veste e con ben altre intenzioni che non siano state quelle del 1931. Un Antonin Magne ben preparato e disposto a dare la piena misura del suo valore sarà un capo-squadra di primo rango, tanto più che avrà vicino a sè uomini come il fratello, Moineau, Merviel, Louviot e Godinat, tutti ricchi di brio e di iniziativa, che, specie nelle tappe non eccessivamente dure, sapranno dare interessanti dimostrazioni del tanto decantato stile francese.

Per quanto non aggruppati sotto le insegne di una marca, tanto i quattro belgi quanto i quattro svizzeri formano unità a sè, con possibilità di tattica e di manovra. Dewaysère e Verschueren da una parte, Heimann e Blattmann dall'altra hanno tutti i numeri per imporre i segni della propria personalità a vivaci episodi, e i belgi anche allo sviluppo generale della gara. Più modeste mi sembrano le pretese di Decroix, Wullschleger e Luisoni.

Questo lo schieramento delle forze aggruppate, originale, imponente: ad esso fa contorno quello dei sessanta isolati, che aduna il fior fiore dei prodotti nuovi, ma già relativamente collaudati. In complesso un assieme di giovani e di campioni quale mai ha figurato nell'elenco dei partecipanti al Giro. Frutto, questo, degli sforzi degli organizzatori di adattare la nostra manifestazione alle sempre più vaste esigenze degli sportivi, che solo nei confronti internazionali trovano piena soddisfazione alla insaziabile sete di emozioni che lo sport ciclistico sa dare.

GIUSEPPE AMBROSINI

Canottaggio

Le eliminatorie piemontesi
per il match Piemonte-Lombardia

Per la prima volta quest'anno il Comitato sezionale Eridaneo fa partecipare alle eliminatorie per l'incontro Piemonte-Lombardia in «outriggers» a otto vogatori anche gli equipaggi verbanesi, così che il rappresentante del piemonte sarà il miglior armo attuale di tutta la regione.

Mercoledì sera, alle 19,30, sulla distanza di 2000 metri, si svolgerà la prima batteria degli armi torinesi che è stata così sorteggiata: Esperia-Torino contro Armida, con rispettivamente le acque n. 2 e 1. Giovedì sera alla stessa ora l'equipaggio [illegible] si incontrerà con la Caprera. Il vincitore della gara di giovedì si incontrerà a Torino sullo [illegible] percorso domenica 15 maggio, alle ore 18,30, con l'equipaggio che uscirà vincitore dal Verbano, cioè Pallanza oppure Intra.

Queste eliminatorie sono incertissime e daranno luogo a lotte avvincenti, [illegible] quasi tutti gli equipaggi molto ben preparati e certamente quello che domenica prossima uscirà vincitore sarà degno rappresentante del Piemonte in questo incontro che annualmente mette a confronto i migliori otto delle due Regioni.

Il Comitato Eridaneo sta pure programmando una sfilata di tutte le Società torinesi con barche illuminate, che si svolgerà in una sera del mese di giugno e riuscirà una magnifica festa di arte e di sport.

Calcio

Dopo l'incontro di Budapest
I commenti ungheresi - Il riconoscimento del valore degli «azzurri»

Budapest, 9 notte.

I commenti magiari alla grande partita di ieri sono tutti concordi nell'affermare che la squadra magiara, come già a Torino, nello scorso dicembre, anche ieri non ha avuto dalla sua la fortuna.

«Abbiamo attaccato — dicono gli ungheresi — per tre quarti della partita; abbiamo usufruito di due calci di rigore, eppure non abbiamo vinto! Il risultato che sarebbe stato il tre ad uno» — dicono il Commissario tecnico ungherese ed i competenti, ai quali fanno eco i pochi commenti apparsi sui giornali di oggi.

La squadra italiana si ammette generalmente che essa riunisce undici giocatori di alto valore. Specialmente la difesa entra, soprattutto con Rosetta che sfoggiò doti di stilista insuperabile. Combi ha fornito una prova eccezionale, respingendo tiri difficilissimi, ed Allemandi ha disputato una partita vigorosa prodigandosi con grande cuore.

La mediana italiana [illegible] ha potuto reggere il confronto con quella magiara, secondo gli ungheresi. Ferraris IV un buon elemento, tecnico, che ieri non ha potuto emergere per via del fango e per essersi trovato di fronte un Sarosi in grande giornata. Pitto è stato instancabile. Bertolini è apparso l'elemento più redditizio della linea di sostegno. Quanto alla nostra prima linea, Meazza e Costantino sono ritenuti i migliori elementi, che spesso hanno minacciato la porta ungherese. Cesarini, dopo un primo tempo incolore, si è ripreso nel secondo tempo ed ha collaborato efficacemente con i compagni.

La squadra ungherese è stata superiore all'attesa e, se non ha saputo realizzare di più, si ritiene che l'errore è dovuto al trio d'attacco che ha operato troppo al centro. Kalmar, nel nuovo ruolo di terzino, si è distinto. La mediana ungherese è stata la dominatrice in campo. Facendo fulcro su Sarosi l'attacco ha avuto in Cseh — specialmente nel primo tempo — ed in Hirzer, le sue colonne più forti, ma è mancato un realizzatore delle azioni di Avar.

Si è indugiato troppo nell'area italiana, in modo che i difensori in maglia azzurra, veloci quanto mai, seppero sempre sventare tempestivamente le più pericolose situazioni. Si rammarica in generale che alla squadra ungherese sia sfuggito il colpo [illegible] di battere la Nazionale italiana, perchè — secondo gli ungheresi — la squadra magiara ha avuto molte ottime occasioni di segnare, ma è stata alquanto sfortunata.

Noi, in verità, non sappiamo come avrebbero potuto scardinare la nostra difesa, tanto più se si considera che, se l'attacco ungherese si è mantenuto per ben tre quarti della partita all'offensiva, l'unico punto dei magiari è dovuto ad un calcio di rigore, quanto mai discutibile.

Il disappunto della mancata vittoria [illegible] deriva forse anche dal fatto che l'undici ungherese aveva dimostrato nel corso della partita di poter prevalere sugli italiani, mentre alla vigilia gli «azzurri» erano dati sicuri vincitori. Noi, invece, riteniamo che l'avere ottenuto l'incontro pari contro una squadra incoraggiata dal suo pubblico, favorita anche dalle decisioni dell'arbitro, e l'avere dovuto combattere su un terreno in pessime condizioni, costituisca un risultato notevole per la nostra squadra.

L'operato dell'arbitro danese Hansen, è commentato favorevolmente dalla stampa ungherese e non si manca, per altro, di mettere in rilievo il gioco ritenuto falloso dei nostri. Solo poche voci sostengono che l'arbitraggio è stato eccessivamente severo verso gli italiani e che anche da parte ungherese, specialmente Toldi, non si sono risparmiati i colpi duri. Concordi sono invece tutti i commenti relativi alla organizzazione quanto mai primitiva che ha costretto la folla a sostare a lungo all'ingresso del campo, sotto una pioggia torrenziale, e a subire, tra l'altro, le cariche della Polizia a cavallo. E' stata davvero una scena pietosa, ma che non è la prima volta che si verifica.

Stamane l'ing. Fischer, ha concesso ai giornalisti italiani la seguente intervista: «A mio avviso il terreno fangoso ha favorito i giocatori magiari. La nostra squadra si è battuta in modo veramente encomiabile, per due ragioni: la prima, per il desiderio di rivincita; la seconda per la volontà di dimostrare — dopo la recente sconfitta di Vienna — che il foot-ball ungherese è ancor saldo. Il nervosismo del pubblico fu forse dovuto ad un equivoco. La partita era annunciata per le ore 16, mentre la squadra italiana si recò al campo, secondo le istruzioni ricevute, alle ore 17; questa fu, forse, la causa dell'eccitazione che si constatò specialmente negli spalti popolari. L'organizzazione di ieri, purtroppo, non è stata quale doveva essere nelle nostre abitudini. Ci spiace soprattutto perchè ci trovavamo di fronte a voi italiani. Comunque abbiamo imparato per l'avvenire. Il gioco fu condotto con tono molto sostenuto. Ma io non constatai nè durezza, nè slealtà, nè scorrettezze. Il risultato pari mi sembra premiare entrambe le squadre in giusta misura».

I nostri giocatori hanno trascorso tutto il giorno in completa libertà. Stasera, alle 15,15, la squadra è ripartita per l'Italia. Alla stazione, oltre ai dirigenti della Federazione locale, erano convenuti il colonnello Oxilia, il principe Pignatelli ed un gruppo numeroso di sportivi, tra i quali Hirzer, sempre vicino ai nostri giocatori.

Pugilato

Carnera si esibirà a Torino

Primo Carnera verrà a Torino. La notizia è destinata certamente a suscitare il più vivo interesse fra gli appassionati torinesi i quali, fino ad oggi, avevano dovuto accontentarsi di seguire da lontano le gesta del gigante compiute di là e al di qua dell'oceano. Carnera verrà dunque a Torino e salirà venerdì sera sul ring del Teatro Vittorio Emanuele per sostenere una esibizione.

Il gigante si produrrà contro tre avversari: Iolse, il negro che pesa oltre un quintale; Drigo, l'ex-campione che ha saputo conquistarsi larga fama sui rings parigini; Scivito, il giovane peso novese che recentemente ha battuto il portoghese Pinto. Contro i tre uomini Carnera, pur mai essendo impegnato in un vero e proprio combattimento, avrà modo di prodursi nei suoi numeri migliori.

La riunione, che appare senza dubbio destinata ad ottenere il più lieto successo, comprenderà anche un incontro fra il torinese Mario Preciso, ex campione dei medio-massimi e il massimo Torriani. Inoltre Faure, il gallo che fa parte della scuderia di Leon See, tirerà con il piemontese Riaso. Il programma comprenderà un altro incontro professionistico fra il negro Pierre Castel e un avversario non ancora scelto, e alcuni matches fra i migliori dilettanti piemontesi. E' certo comunque che il pubblico sarà chiamato ad assistere ad incontri equilibrati e degni di figurare in una riunione imperniata sul nome di Primo Carnera.

LA COPPA DAVIS

Vittorie di De Stefani e De Minerbi

nella prima giornata fra Italia ed Egitto

Ginevra, 9 notte.

Come era nelle generali previsioni, i nostri giocatori si sono aggiudicati ambedue i punti della prima giornata, il che permette di ritenere che difficilmente la vittoria finale potrà ormai sfuggirci. Le due prime partite, che hanno messo rispettivamente di fronte i due numeri «uno» delle squadre e i numeri «due», hanno dimostrato, se ancora ve ne fosse bisogno, qual'è la differenza effettiva che esiste fra il tennis italiano e quello egiziano.

Il primo successo

De Stefani si è largamente imposto a Pierre Grandguillot pur non sfoggiando quel gioco imperioso e sicuro che ha sempre formato la sua forza. Il gioco di De Stefani si è alquanto affinato e ha acquistato in varietà; mentre prima egli si contentava di segnare i suoi punti coi tiri lunghi e tesi da ambo i lati, che erano le armi uniche del suo repertorio tennistico, oggi egli tentò qualche volta anche dei colpi di volo, riuscendo a piazzarli sia pure senza violenza impeccabilmente. Contro Grandguillot, giocatore brillante e buon tattico, ha dovuto faticare alquanto per guadagnare il primo «set», ma poi la sua marcia verso la vittoria si è fatta progressiva e sicura tanto che l'avversario non ha potuto avere più che rare e momentanee reazioni.

L'egiziano ha dimostrato di [illegible], malgrado qualche evidente difetto d'impostazione, specialmente nel diritto, che egli batte con molto ritardo sulla palla e mascherando necessariamente il colpo, un giocatore abbastanza pericoloso, specialmente quando gli si offrono delle palle a traiettoria alta. Il suo colpo schiacciato è un modello di eleganza e, come potenza, difficilmente può temere una ribattuta sia pure di fortuna. «Smashes» che da tutti i punti del campo riescono ad essere definitivi. La sua agilità e molto senso del piazzamento danno a vedere come egli sia un temibilissimo giocatore nel doppio. La prima partita fra questi due si è dunque risolta abbastanza rapidamente e si è esaurita nei tre soli indispensabili «set». La successiva invece è stata molto disputata, spesso con accanimento e ha richiesto lo svolgimento di quattro «set», due dei quali, quelli centrali, sono andati fino a un punteggio piuttosto elevato.

De Minerbi che, pure avendo oggi raggiunto un ottimo grado di forma non si trova ancora nelle felicissime condizioni sfoggiate ai campionati italiani di Padova, si è trovato di fronte un avversario quanto mai coriaceo, uno di quelli che vengono comunemente chiamati «muri» e che si farebbero ammazzare sul campo prima di cedere il punto. Da aggiungere che il campione d'Italia si è lasciato troppo trasportare dal gioco avversario fino a seguirlo quasi completamente, e si comprenderà benissimo come dal punto di vista della classicità tennistica la partita non sia riuscita di eccessivo divertimento per i numerosi presenti.

Una partita priva di interesse

De Minerbi stesso a un certo momento confidava ai compagni di squadra che il gioco della partita fosse tale da annoiare... tutti, però non riusciva che raramente a prendere autorevolmente l'iniziativa e a imporsi. Se tennisticamente la partita non è stata di generale soddisfazione, pure essa è riuscita a tratti ad appassionare per la combattività dei due, ognuno attaccato alle... proprie opinioni tattiche e al punto.

Vahid è stato un avversario quanto mai coriaceo ed essere riuscito ad averne ragione, può tornare a vanto più che discreto di De Minerbi. I due hanno trascorso quasi la maggior parte del tempo inchiodati al fondo del campo cercando ognuno di far viaggiare l'avversario da un lato all'altro; spesso gli scambi sono stati lunghissimi e non sempre tali da essere citati come modello di velocità. Chi ha cercato con maggiore audacia di prendere l'iniziativa degli attacchi, è stato sempre De Minerbi il quale, occorre dirlo, ha avuto momenti felicissimi risolvendo anche a proprio favore delle palle difficili e quanto mai insidiose, che l'accorto egiziano non mancava a tratti di inviargli. Se non ha interessato troppo in alcuni periodi, questa partita ne ha avuto degli altri nei quali i giocatori — in special modo l'italiano — hanno ripagato gli spettatori della normale monotonia.

L'incontro De Stefani-Grandguillot

Il tempo ha voluto quest'oggi ripagare pubblico e giocatori delle... umide bizze dei giorni scorsi. Il più fulgido sole della riviera ha voluto, infatti, rallegrare le partite. Un pubblico numerosissimo e di qualità ha presenziato. Officiante da arbitro il signor Giorgio Prouse, sono entrati da prima sul «court» Pierre Grandguillot e Giorgio De Stefani. L'italiano serve per il primo, ma l'avversario, alternando accortamente palle lunghe e colpi smorzati, si porta rapidamente a tre giochi a zero. De Stefani stenta a ritrovarsi, ma al quarto «game» spinge un po' più a fondo i suoi colpi e riesce a vincere il suo primo gioco. Insiste e vince anche il secondo, lasciando Grandguillot a 30. Ma questi, con forti servizi, si porta a 4-2 e quindi a 5-2.

E' da questo momento che il nostro giocatore, spronato dal possibile iniziale insuccesso che gli si delinea, si scuote, centra i suoi colpi e con un gioco rapido e autoritario riesce a pareggiare a 5. L'undicesimo gioco è assai contrastato e se lo aggiudica l'italiano, ma Grandguillot, con la sua battuta, riesce ancora a portarsi alla pari e poi successivamente a prendere il sopravvento con 7-6. De Stefani strappa due «game» e torna in vantaggio. Al 10.o gioco batte l'egiziano; De Stefani va subito in vantaggio per 15-40, ma perde un primo «set ball»; sul secondo si aggiudica di prepotenza la prima partita.

Il secondo «set» non ha quasi storia; De Stefani batte e fa viaggiare l'avversario, che appare piuttosto disorientato. In breve si è a 5 a 0. Grandguillot strappa un gioco, ma non può impedire che il nostro giocatore vinca al primo «set ball».

Anche il terzo «set» è poco contrastato: 3 a 0 in favore di De Stefani, poi 3 a 1 e 4 a 1. L'egiziano ha qualche momentanea reazione e riesce a portarsi fino a quattro giochi, mentre De Stefani ha già raggiunto i cinque. Al decimo gioco perde De Stefani: punteggio di 40-0 e vittoria al primo «set ball».

De Minerbi batte Wahid

La seconda partita s'inizia con un servizio di Wahid. Si è levato un vento piuttosto forte, che, però, non disturba troppo i giocatori. De Minerbi si trova già in vantaggio per 2-0, 2-1 e 5-1; poi l'egiziano segna due giochi consecutivi, ma finalmente De Minerbi vince il «set» al nono gioco e al secondo «set ball».

Il secondo «set» è molto disputato: i contendenti giungono fino a 5 pari. Poi il vantaggio è dell'italiano per 6 a 5. Nuovo pareggio e nuovo vantaggio dell'italiano per 7 a 6. Sul servizio di Wahid, De Minerbi si aggiudica la seconda partita al primo «set ball». La terza vede ancora vantaggio iniziale di De Minerbi, ma Wahid incalza e col suo gioco calmo e regolarissimo va a 5-4. 40-0. De Minerbi ha un primo «match ball» che mette in rete. Anche i due successivi sono da lui sbagliati. Dopo altri giochi ancora molto disputati, Wahid vince il terzo «set».

Dopo il riposo l'italiano torna in campo deciso a farla rapidamente finita; l'egiziano appare meno fresco di lui. De Minerbi gioca veloce e preciso e si porta rapidamente 3 a 1. Wahid si riprende e pareggia a 3, ma il nostro rappresentante riprende il sopravvento e si aggiudica tre giochi consecutivi e vince l'incontro col suo servizio al primo «match ball» lasciando l'avversario [illegible] a zero. I punteggi sono stati quindi i seguenti:

De Stefani batte Pierre Grandguillot 9-7, 6-1, 6-4.

De Minerbi batte Wahid 6-3, 8-6, 6-8, 6-3.

Domani verrà giocata la partita di doppio: per l'Italia gioca la coppia De Stefani-Sertorio; per l'Egitto quella formata dai fratelli Grandguillot.

UMBERTO MAGGIOLI

Germania-India 2-0

Berlino, 9 notte.

Nella partita di Coppa Davis, Von Cramm, tedesco, ha battuto Hohan, indiano, per 6-2, 6-6, 6-3; e Prenn, tedesco, ha battuto Charadjiva, indiano, per 6-3, 6-1, 6-2.

I tennisti italiani
parteciperanno ai campionati di Francia

Roma, 9 notte.

La Federazione francese di Lawn Tennis ha comunicato alla Federazione Italiana Lawn Tennis il suo gradimento sulla partecipazione di De Stefani, De Minerbi, Sertorio, Del Bono, Palmieri, Riboli e Valerio, ai campionati di Francia che, come si sa, avranno inizio a Parigi il 22 maggio prossimo venturo.

Le Federazioni spagnuola ed italiana non hanno ancora deciso in quali giorni dovrà effettuarsi l'incontro Italia-Spagna. La FILT desidererebbe che tale incontro avesse luogo nei giorni 15, 16, 17 maggio, mentre la Federazione spagnuola gradirebbe invece i giorni 17, 18 e 19 dello stesso mese. Comunque, sia che si decida di giuocare gli incontri nei giorni desiderati dalla FILT che in quelli chiesti dalla Federazione spagnuola, è certo che per il 22 maggio tutti i nostri giuocatori di Coppa Davis saranno liberi e pertanto potranno se vorranno, recarsi a Parigi per prendere parte ai campionati di Francia.

Scherma

Onoranze a Luigi Colombetti
La Coppa Guasti per giovani maestri

Il maestro Luigi Colombetti è stato nominato in questi giorni — motu proprio di S. M. il Re — commendatore della Corona d'Italia. Questo alto riconoscimento dei meriti del grande maestro, come schermitore, come insegnante, come propagandista, è stato accolto con vivissimo plauso dai suoi innumerevoli ammiratori ed amici di ogni parte d'Italia, che la sera del 14 corrente gli offriranno, nella sede principale della sua attività, il Club di Scherma di Torino, che dirige da trentadue anni, le insegne cavalleresche ed un bel dono commemorativo.

Avremo in quella sera occasione di ammirare sulla pedana, oltre che il festeggiato, il quale avrà l'onore di incrociare il ferro con Augusto Turati, tutto lo stuolo brillante dei suoi allievi migliori.

La festa d'armi sarà completata con gli assalti finali della gara regionale di sciabola fra giovani maestri, per la disputa della «Coppa Guasti».

Questa competizione, organizzata molto opportunamente dal Comitato piemontese della C.N.I.S. per dare occasione ai maestri diplomati nel dopoguerra di incontrarsi e di perfezionarsi, ha riscosso il vivo plauso delle Autorità militari.

I campionati nazionali
di lotta e sollevamento pesi

Roma, 9 notte.

Le terze prove dei campionati italiani di lotta greco-romana, di lotta libera e di sollevamento pesi si terranno a Roma per decisione della Presidenza della Federazione atletica italiana. Le date di svolgimento sono state così fissate: Campionato italiano di lotta libera: 22 maggio; di lotta greco-romana 28-29 maggio; di sollevamento pesi 29 maggio. Le gare di lotta libera, quelle di sollevamento pesi si terranno nella palestra dello Stadio del Partito, mentre i Campionati di lotta greco-romana si svolgeranno in un teatro centrale della capitale. L'organizzazione, che sarà scrupolosa, verrà fatta direttamente dalla «Fal», che concederà il vitto e l'alloggio a tutti gli atleti invitati a prendere parte alle prove che saranno considerate decisive per quanto riguarda la designazione dei migliori.

Al Campionato di lotta greco-romana possono essere considerati [illegible] partecipanti: Nizzola, Cambi, Gozzi, Quaglia, Selmi, Gallegati, Pecchioli, De Nicola, De Candido, Donati e Furero, alle gare di sollevamento pesi parteciperanno: Bescapè, Brizzi, Celis, Mamprin, Gallimberti, Marcoli e Tonani; ai Campionati di lotta libera: Trepiccioni, Gaudini, Brenda, Censky, Balloni e Vallon. A Campionati finiti l'allenatore federale Giovanni Raicevich deciderà quali dovranno essere gli elementi che, sulla scorta dei risultati conseguiti, dovranno prendere parte all'allenamento collegiale che durerà un mese circa e si terrà probabilmente a Roma.

La preparazione degli atleti
per Los Angeles

Roma, 9 notte.

Come è stato annunciato, domenica prossima si terrà a Milano la seconda preolimpionica atletica su pista. Il numero degli invitati è stato limitato ai migliori e ad alcuni altri elementi che serviranno ad animare le gare. Per la terza preolimpionica che si terrà il 2 giugno a Bologna, la Fidal ridurrà ancora più il numero degli invitati. Le gare di Bologna serviranno di selezione per l'incontro con la Svizzera che avrà luogo a Zurigo il 19 giugno.

L'inaugurazione del M. C. di Cuneo
Un raduno e una Gymkana

Cuneo, 9 notte.

Domenica prossima, 15 maggio, in occasione della sua inaugurazione e della benedizione del suo gagliardetto, il Moto Club di Cuneo organizza il primo Raduno Interregionale e una grandiosa gimkana motociclistica. Le iscrizioni tanto al Raduno quanto alla Gimkana sono aperte e si ricevono presso il M. C. di Cuneo fino alle 14,30 del 15 corrente.

Il programma della giornata comprende: ore 10,30 ricevimento partecipanti; 11 benedizione gagliardetto; 11,30 saluto augurale; 14,30 controllo partecipanti raduno; 15 corteo e sfilata attraverso la città; 16 gimkana; 17 premiazione.

Le gare di tiro
della Divisione militare di Cuneo

Nelle giornate di ieri ed oggi si sono svolte al nostro poligono le gare di tiro fra gli ufficiali di tutta la Divisione militare di Cuneo alle quali hanno partecipato le rappresentanze dei seguenti reggimenti: 33.o, 34.o, 44.o Fanteria, 1.o, 2.o reggimento Alpini, 28.o Artiglieria da Campagna. Le diverse gare, disputate alla presenza del comandante la Divisione, tenente generale Ascoli, e sotto la direzione del maggior generale Sircana, hanno dato i seguenti risultati:

Gara individuale di fucile: 1. capitano Anchise Enea del 2.o reggimento Alpini, medaglia oro Ministero della guerra, con punti 116; 2. capitano Biancioni Alarico, 28.o Artiglieria Campagna, punti 113; 3. capitano Fiacchetti Alfredo, 44.o reggimento Fanteria, punti 112; 4. capitano De Matera Alberto, 44.o reggimento Fanteria, p. 111; 5. maggiore Casa Ferdinando, del 1.o reggimento Alpini, p. 110.

Gara individuale pistola: 1. capitano Anchise Enea, 2.o reggimento Alpini; 2. maggiore Casa, 1.o reggimento Alpini; 3. capitano De Maria, 33.o Fanteria.

Gara di rappresentanza: 1. 2.o reggimento Alpini (composto del maggiore Bruzzone, comandante del battaglione Alpini Saluzzo, e dei capitani Anchise, Boccalatte e Vertone) che abbattono le 8 [illegible] in 16"; 2. 1.o reggimento Alpini, id. id. in 32"; 3. 33.o reggimento Fanteria, id. id. in 36".

Convocazione

Torino. — *Lo Sport Club Fortebcki*, invita tutti gli interessati per la distribuzione dei premi della corsa Milano-Torino disputatasi il 10 aprile u. s. e già approvata dall'U.V.I. per giovedì sera 12 corrente, alle ore 21, nella sua sede sociale di via Pianezza 43.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (19

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

— Chiedono un giovanotto d'ufficio, da Philippe e C., la fabbrica di modelli in cera. Tu potresti presentarti! — suggerì dolcemente la madre.

Isidoro alzò le spalle, sprezzante:

— Fattorino? Perchè non spazzino, giacchè hai incominciato ad offrirmi di questi impieghi?...

Senza scoraggiarsi per le recriminazioni del figlio, la donna rifletteva ad alta voce:

— E se ti rivolgessi a tua zia Prudenza? E' una donna che sa il fatto suo, e che ti vuol bene. Forse ti troverà qualche occupazione migliore!

Questa volta Isidoro non protestò più. Ma aggiunse con arroganza:

— La zia Prudenza? E dove posso trovarla?... Non ne ho neppur la più lontana idea!... E' tua sorella... Le altre volte è sempre stata gentile con noi... Ma è stato sufficiente ch'io andassi a prestare il servizio militare, perchè tu la perdessi di vista... Da quando sono tornato non si è più fatta viva.

— Che cosa vuoi farci? — soggiungeva la vecchia mamma. — Suo marito è morto. Lei ha cambiato abitazione. E poi, non andavamo tanto d'accordo, ci vedevamo di rado. Lei ha quindici anni meno di me. Tutto ciò conta molto, ed è questo che ci ha impedito di stringere un'intima amicizia.

— Fra l'essere intime ed ignorare che cosa è accaduto di lei, vi è una bella differenza! — grugnì Isidoro.

— In un primo tempo si era stabilita non lontano da noi, e faceva la cartomante... Tu potrai informarti — suggerì la madre.

Isidoro ebbe un gesto di cattivo umore:

— Sono tutte storie! Se conto soltanto sulla zia Prudenza, per uscire da questi pasticci, sto fresco!... Ah! ah!... Me la filo, ho un'appuntamento con degli amici! Arrivederci!...

Ed uscì dalla cameretta senza salutare.

La vecchia ascoltò i passi del figlio che s'allontanavano per le scale, con quel terrore che sempre provava quando vedeva suo figlio allontanarsi di casa in quel modo, forse per prender parte a qualche trista impresa. Jean-Jean si era impadronito di un giornale e leggeva a mezza voce il resoconto di un processo.

Isidoro uscì sulla strada, ma non si fermò ad una delle tante bettole sparse per quella via. Raggiunse invece la ferrovia sotterranea che passava poco lontano.

Scese in piazza della Repubblica per prendere una bibita in uno di quei bar scintillanti, ove si riuniscono giovani dal tipo equivoco in compagnia di donne troppo truccate. Entrò precisamente nel bar «La Margherita», dove aveva fatte alcune pessime relazioni.

Si era appena seduto su uno degli alti sgabelli posti dinanzi al banco, che una mano gli si posò sulla spalla.

Si volse, ed una espressione di sorpresa e di gioia si dipinse sul suo viso.

— Diventassi guercio, se immaginavo di incontrarti qui, vecchio mio! Io ti credevo in America od altrove!...

Colui che gli si era avvicinato, era un personaggio strano, che faceva meraviglia incontrare in quel bar, invece che in mezzo all'alta società. Tuttavia aveva qualche cosa di losco nello sguardo, ed appariva eccessivamente accurato nel taglio degli abiti, e nella minuziosa «toilette».

Costui rispose negligentemente:

— Ho lasciato tutto quello che tu sai... Ora sono diventato direttore di un ritrovo a Montmartre.

— Tu direttore? — ripetè Isidoro aprendo gli occhi con ammirazione.

— Sì, sotto il nome di Xantoff... Sono agli ordini di uno strano tipo; un dottore. E' strano, vero, un dottore proprietario di un ritrovo allegro? La «Isba Caucasienne» casa per americani secchi, che pagano duecento franchi una bottiglia di «champagne», e per inglesi e tedeschi che vengono a divertirsi. Se avrai occasione di passare in quei paraggi, entra un momento a salutarmi. A proposito, tu che vivi in mezzo al mondo, non conosci un monello, intelligente, fra i dodici ed i tredici anni?... Ho bisogno di un «groom».

Isidoro trasalì.

— Ho quanto ti occorre — disse bruscamente.

— Non troppo ladruncolo?

— Non più di un altro! E' mio figlio.

Il direttore si scandalizzò.

— Tu hai un ragazzo? Ebbene, mandamelo. Vedremo che cosa sa fare.

Mezz'ora più tardi, quando Isidoro lasciò la «Margherita», era un poco più rasserenato.

Non aveva trovato per sè nessun affare importante, ma aveva concluso sulle condizioni, con le quali Jean-Jean sarebbe entrato nell'«Isba Caucasienne».

— Quel monello potrà farsi una fortuna, scaltro com'è.

Isidoro aveva agito come un buon padre di famiglia, previdente, che pensa all'avvenire dei figli.

Una serata nefasta

L'insegna della piccola bottega era sormontata da un turbine roteante di raggi rossi, verdi, gialli che si confondevano nell'enorme cascata degli affissi luminosi, delle lampade elettriche, dei proiettori, di tutto ciò che brilla nel perenne festival notturno di Montmartre. Otto o dieci anni prima, quando autentiche principesse russe e vecchi ufficiali dello Czar, cacciati dalla rivoluzione bolscevica, venivano a cantare ed a danzare nelle locande notturne, l'«Isba Caucasienne» era uno dei locali più curiosi, il vero rifugio di quella ex-aristocrazia ridotta, per non morire di fame, a divertire vecchi istrioni ed il pubblico brutale del dopo guerra.

Poi le principesse, i generali, gli alti ufficiali e funzionari dello Czar, erano scomparsi, verso altri destini.

L'«Isba Caucasienne» aveva conservata la sua insegna pittoresca, ma i clienti erano serviti da camerieri comuni, e la danzatrice Kamenka, una graziosa ragazza che con le sue danze diffondeva la gioia tra gli habitués, probabilmente, non aveva di esotico che il suo nome ed i suoi stravaganti e sontuosi gioielli. La fanciulla generalmente compariva verso le undici di sera, da un vicolo oscuro, e la sua apparizione rompeva la noia di una serata senza imprevisti.

Nulla distingueva quel locale a prima vista: l'entrata era uguale a quella dei molti del genere sparsi fra Pigalle e piazza Blanche. Tutto al più si poteva notare che il pubblico non cambiava spesso. Tutti i giorni si incontravano gli stessi visi, i quali avevano assunta quasi un'aria di famiglia in quella espressione di stanchezza profonda che il piacere imprime d'abitudine sulla faccia degli oziosi; ma sul conto di quel ritrovo qualcosa si mormorava.

L'Isba nascondeva, sotto una apparenza innocua, qualche complicato mistero?...

Coloro che si riunivano così fedelmente in quel locale, erano forse attirati da altro più importante che non fosse il desiderio di assistere ad una festa banale e alle danze di Kamenka?

Si diceva che parecchie volte la polizia era intervenuta di sorpresa nel locale, ma che nulla era riuscita a scoprire.

Si dava ad intendere che all'Isba gli amatori di «absinthe» erano sicuri di soddisfare la loro passione e che tutti, dal padrone all'ultimo dei garzoni, guadagnassero forti somme nel traffico del liquore proibito.

I più informati citavano il nome del dott. Margoulief, affermando che egli non si accontentasse di spadroneggiare in quel luogo, ma che colà racimolasse la clientela per la sua clinica.

Semplici pettegolezzi? Maldicenze sparse da qualche invidioso concorrente?... Chissà!

La reputazione dell'Isba non era poi così cattiva, perchè i nuovi venuti non si arrischiassero ad entrare.

La stretta sala, con decorazioni cubistiche, l'indiavolato jazz offrivano una idea di un luogo di piacere.

Sbalorditive accozzaglie di corpi schematici, di fiori geometrici e di linee bizzarramente allacciate, inquadravano una mezza dozzina di negri impeccabilmente vestiti, che soffiavano nei loro strani strumenti producendo un infernale tafferuglio di suoni rauchi.

(Continua)

La riapertura del Reichstag

La proposta di un prestito interno - Si preannuncia un discorso di Brüning - La ripercussione delle elezioni francesi

Berlino, 9 notte.

Si è riaperto oggi il Reichstag per una breve sessione che non durerà prevedibilmente più di tre o quattro giorni, e destinata principalmente al disbrigo di alcune leggi finanziarie e precisamente di un piano di estinzione dei molti debiti non coperti in bilancio e della autorizzazione al Governo di provvedere a mezzo di un nuovo credito al finanziamento del programma di lavori escogitato dal Ministro del Lavoro, Stegerwald, per diminuire la disoccupazione.

E' noto che l'idea del Gabinetto sarebbe di appoggiare questi crediti su di un prestito interno a premi, in modo che la Reichsbank non dovrebbe fare altro che anticipare una parte dell'importo. Negli ultimi Consigli dei Ministri si è discusso questo piano e l'intenzione pare sia stata concretata in modo che la decisione del prestito sia ormai un fatto compiuto. Ma al Reichstag non sarà presentato che un progetto come quello già presentato al Reichsrat, e da questo approvato, il quale autorizza il Governo semplicemente al credito.

Mozioni di sfiducia

Dell'apertura del Reichstag approfittano naturalmente le Opposizioni per presentare le solite mozioni di sfiducia rivolte sia al Gabinetto nel suo insieme, sia ai singoli Ministri. Alcune di queste mozioni di sfiducia sono presentate dai tedesco-nazionali, e cioè una contro il Gabinetto e altre contro il Cancelliere Brüning come Ministro degli Esteri, e contro il Ministro delle Finanze, Dietrich. Altre sono dei nazional-socialisti sia contro il Gabinetto al completo, sia contro i Ministri Gröner, Stegerwald e Dietrich in particolare. Non mancano anche le mozioni dei comunisti, anche esse parte contro il Gabinetto nel suo insieme, parte contro singoli Ministri. Si tratta anche questa volta di semplici affermazioni, le quali non hanno alcuna possibilità di pratico successo.

Ogni possibilità di crisi è, allo stato delle previsioni, esclusa, data la distribuzione delle forze nel Reichstag, in cui le Opposizioni nazionali — anche se coincidono con quella comunista — non bastano ad abbattere il Governo appoggiato dalla social-democrazia e dai Partiti medi. Del resto, una vera e propria offensiva contro l'attuale situazione nel Reich è, come si sa, rimandata alle vicende connesse con la prossima riapertura del Landtag prussiano.

Un'altra questione che verrà discussa in questa sessione del Reichstag in connesso con le mozioni di sfiducia, e che ravviverà certamente le discussioni, sarà quella dello scioglimento delle truppe di assalto nazional-socialiste. Ma anche qui, oltre a una relativa vivacità degli attacchi che si rivolgeranno contro il Ministro degli Interni, Gröner, il quale naturalmente vi prenderà la parola, non vi è altro da attendersi.

Un piano per l'estinzione dei debiti

La discussione sulle questioni finanziarie si è iniziata oggi con un progetto di legge il quale prestabilisce un Piano di estinzione dei debiti. Il Ministro delle Finanze, Dietrich, vi ha preso la parola per spiegare che si tratta della estinzione rateale dei seguenti debiti non coperti: 1) una somma di 770 milioni di marchi rimasti come residuo del «deficit» del 1930; 2) il «deficit» del 1931 che ascende a 550 milioni in cifra tonda, più altri 550 milioni del bilancio straordinario del medesimo anno: in tutto, dunque, un miliardo e 620 milioni. Il Ministro ha fatto anche un quadro dei debiti coperti in bilancio, cioè:

1) debiti di guerra e del dopoguerra per 4 miliardi e 631 milioni;

2) debiti della stabilizzazione, seicentosette milioni;

3) debiti dell'indennizzo, un miliardo e 221 milioni;

4) tributo di guerra sul Prestito Dawes e sul Prestito Young, due miliardi e 205 milioni;

5) debiti per spese straordinarie, un miliardo e 474 milioni.

Il Ministro quindi ha parlato del progetto di credito per il finanziamento dei lavori proposti dal Ministro del Lavoro al fine di diminuire la disoccupazione. Benchè il Governo sia dell'opinione che per la autorizzazione a questo credito sarebbe bastata una Ordinanza presidenziale, tuttavia, trovandosi su questo punto in contrasto con l'amministrazione dei debiti del Reich, ha voluto scegliere la forma della autorizzazione parlamentare, autorizzazione che ha già ottenuto dal Reichsrat. Il Ministro ha anche aggiunto che gli impegni che il Reich si è assunto nella recente crisi bancaria ascendono, senza contare quelli che riguardano la Danat (che non sono ancora conteggiati), a un miliardo e 115 milioni.

Il voto si attende per mercoledì. Alla discussione sono già iscritti a parlare i Capi di tutti i Partiti, le cui frazioni intanto si riuniscono. Un intervento del Cancelliere nella discussione è previsto per domani o dopodomani. Il Cancelliere pare che coglierà l'occasione per un discorso politico.

Il discorso di Brüning

Commentato è intanto il discorso da lui ieri tenuto alla stampa tedesca, nel quale ha rivolto un caldo e urgente appello alle Nazioni perchè riesaminano e provvedano a togliere le cause della inquietudine mondiale contenute nella ingiustizia dei Trattati, e ciò prima che sia troppo tardi, e che l'estrema rovina si sia abbattuta sui popoli. I giornali notano come con questo discorso il Cancelliere Brüning abbia finalmente, per la prima volta, abbandonato la cautela eccessiva del proprio linguaggio politico, per dare finalmente alle cose il nome che loro veramente spetta, e ha aperto così quella che chiamano la «offensiva morale» della Germania sia per quanto riguarda la parità degli armamenti, che per la questione delle riparazioni.

Un giornale, la *Deutsche Tageszeitung*, saluta con soddisfazione questo discorso perchè, dice, in esso Brüning si è finalmente deciso a rivolgersi direttamente alle pubbliche opinioni dopo aver dato, per tanto tempo, troppa importanza alle Conferenze più o meno segrete coi Capi di Stato, conferenze che hanno finora lasciato il tempo che hanno trovato.

«Da un anno — scrive il giornale — Brüning ha giuocato tutto su questa carta delle conversazioni con gli uomini di Governo. Ma intanto Briand è morto, Laval è caduto, Tardieu sta per cadere, MacDonald è ammalato, e Stimson naviga verso i lidi americani dove una incerta lotta elettorale lo attende. Soltanto Grandi è il punto fermo nella fuga delle mutevoli vicende».

L'eco dell'esito delle elezioni francesi, e del conseguente passaggio del timone alle Sinistre, non lascia prevedere alla stampa tedesca mutamenti di sorta.

«Sia Tardieu o Herriot, — scrive ad esempio la *Nachtausgabe* — è sempre lo stesso. Resta il fatto che la maggioranza della Camera francese esclude ogni intesa fra la Germania e la Francia».

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* così scrive:

«In riguardo alla politica estera, fra Herriot e Tardieu non esistono differenze di opinioni per quanto concerne la materia. Per quanto concerne la forma, soltanto Herriot personifica forse il principio di mediazione. Egli è piuttosto incline alla tattica di politica estera di Briand».

Secondo il *Börsen Zeitung* il voto degli elettori francesi è dovuto alla paura del risparmiatore, il quale vede un pericolo alla sua proprietà nel crescente isolamento della Francia. Ma, per quanto riguarda i singoli Governi, essi, per demagogia, non cambieranno la loro attitudine e in Germania si farebbe male a nutrire illusioni ottimistiche in proposito, avendo già la Germania fatto con Herriot esperienze non migliori di quelle fatte con Poincaré, Laval e Tardieu.

Anche i giornali di Sinistra non sperano molto. La *Vossische Zeitung* persino nota:

«Il mandato che gli elettori hanno dato alla nuova Camera e al futuro Governo non significa un cambiamento di rotta su tutta la linea. Contraddirebbe alle linee fondamentali conservatrici del Paese — le quali, in seguito ai fenomeni di decadenza e di dissolvimento mondiale, si sono accentuate anzichè attenuarsi — qualunque tentativo di romperla col passato, e un completo abbandono della politica di questi ultimi anni».

Subito dopo la seduta del Reichstag, il Gabinetto si è riunito un'altra volta per continuare la discussione delle questioni del bilancio.

Dopo la riunione, il Cancelliere si è recato dal Presidente del Reich. Questa visita a tarda ora ha fatto correre negli ambienti parlamentari voci di crisi le quali più tardi sono state nettamente smentite. Tuttavia, negli ambienti parlamentari e giornalistici non si esclude che il Cancelliere intenda, per lo meno dopo la Pentecoste, allargare la base del Gabinetto senza però mai rinunziare all'appoggio della social democrazia per il quale, anzi, corrono trattative con i capi del Partito per smussare dal programma finanziario del Governo quelle punte eventualmente troppo acute per quanto riguarda, ad esempio, le assicurazioni sociali che potrebbero rendere difficile questo appoggio.

G. P.

Dopo il verdetto di Honolulu

Tragicomica scenata sulla nave su cui ha preso imbarco la Massie

New York, 9 notte.

Honolulu torna ancora una volta a fare parlare di sè e, più precisamente, il tenente Massie ed i membri della sua famiglia riescono per la seconda volta ad attirare su di loro l'attenzione dell'America e l'indignazione del popolo di Haway.

Da ieri in qua la Polizia dell'isola ha vanamente cercato la signora Massie per consegnarle una citazione a comparire il 25 di questo mese in qualità di teste d'accusa dinanzi al Tribunale di Honolulu, ove si aprirà il processo a carico di quattro indigeni accusati di avere partecipato, insieme con Hahavai, assassinato dal tenente Massie, all'aggressione contro la giovane moglie di quest'ultimo.

Oggi la Polizia apprendeva che la signora si era imbarcata sul piroscafo *Malolo*, diretto a San Francisco: un Ispettore di Polizia americano ed un poliziotto indigeno corsero al porto e tentarono di salire a bordo della nave per consegnare la citazione alla signora; senonchè sulla scaletta era schierato un manipolo di ufficiali della Marina americana, i quali accolsero i rappresentanti della Legge a colpi di pugno. L'agente di Polizia riuscì però ad attraversare il cordone di ufficiali ed a raggiungere il ponte di prima classe ove si trovavano la signora Massie e la madre signora Fortescue. Un capitano di Marina si precipitò allora sul poveretto e, con un bel colpo di spalla, lo fece precipitare dalla scaletta, mentre le due donne correvano a rinchiudersi in una cabina. L'agente tentò di penetrarvi, ma stavolta si trovò di fronte la furente signora Fortescue che gli chiudeva in faccia la porta della cabina, dopo avergli ricordato con un buon pugno che le donne vanno rispettate.

La scena sarebbe degenerata in un pugilato in regola, se non fosse giunto in tempo il tenente Massie; egli ristabilì la calma, strinse la mano all'Ispettore ed allo zelante subalterno e, con gentili ed amichevoli colpetti di mano sulle spalle, ricondusse i due uomini sino alla scaletta d'imbarco. Essi dovevano rinunciare in tale modo a compiere il loro dovere, poichè l'atteggiamento degli amici del tenente Massie si era fatto per nulla rassicurante.

Più tardi, quando il piroscafo è salpato dal porto, si è appreso che la signora Fortescue e la figlia avevano potuto salire inosservate a bordo del piroscafo essendovi state condotte da un battello adibito al rifornimento dei sommergibili. Non si sa ancora quale decisione prenderanno le Autorità giudiziarie in seguito alla scomparsa della teste unica dell'accusa.

Si prevede che i quattro presunti autori dell'aggressione saranno definitivamente prosciolti per mancanza di prove.

Nuova Convenzione militare della Piccola Intesa

Controllo francese all'amministrazione romena

Vienna, 9 notte.

Alla vigilia della Conferenza che inizierà i suoi lavori a Belgrado venerdì venturo è stata firmata stamane a Bucarest dal Ministro degli Esteri Ghika, dal Capo dello Stato Maggiore romeno Samsonovic, e dai Ministri di Jugoslavia e di Cecoslovacchia una nuova Convenzione militare della Piccola Intesa.

La formalità, secondo un telegramma da Bucarest, deve essere contemporaneamente avvenuta a Praga e a Belgrado. Nulla viene comunicato, si capisce, in merito ai dettagli e allo scopo della Convenzione. In Romania, forse perchè le difficilissime condizioni economiche in cui il Paese si trova sembrano adatte al tentativo, i francesi stanno tacitamente cercando di mettere saldo piede. A quanto pare il Governo romeno ha sollecitato un nuovo credito, e Parigi si è dichiarata disposta ad accordarlo domandando, però, come pegno importantissime entrate dello Stato. Al tempo stesso il Governo francese desidera nuovi ritocchi al bilancio, ed ha incaricato il professore Charles Rist di studiare in che modo si potrebbe raggiungere l'equilibrio.

Il prof. Rist è arrivato a Bucarest seguito da uno stuolo di collaboratori così numerosi che per alloggiarlo si sono dovuti affittare appositi edifici nella strada Frumoasa. La competenza di questi personaggi è indicata dal fatto che fra essi si trovano il signor Roger Aubois, rappresentante della Francia presso la Banca Nazionale Romena, il signor Philip Gauthier esperto per le questioni fiscali, il controllore generale dell'Esercito francese generale Brailly, più degli specialisti in materia di imposte dirette di bilanci statali, ecc. La presenza del generale Brailly è quella più commentata. La Francia probabilmente vuole sapere come stiano le cose nell'amministrazione militare, ed accertarsi dell'impiego fatto dei quattrini che nel passato, per scopi bellici, ha dato in prestito alla Romenia. Non c'è dubbio che Parigi cerchi di sottoporre la Romania, in un modo o nell'altro, a controllo. Il Ministro degli Esteri, principe Ghika, malgrado la sua fama di amico della Francia, si è dovuto opporre alla domanda della Francia, tanto che il Quai d'Orsay oggi lascia capire di desiderarne la sostituzione.

L'ex-Presidente del Consiglio Maresciallo Averescu scrive che il controllo francese costituirebbe una violazione dello Statuto, e il giornale del Presidente del Consiglio Jorga parla della Francia in tali termini che il prof. Rist — ricevuto in udienza da Re Carol — si è vivamente lagnato della «scortesia» del Capo del Governo. Forse per effetto di questo passo il Governo emana un comunicato in cui è detto che le parole del giornale di Jorga non vanno all'indirizzo dei periti francesi, ma l'«Adverul» osserva che l'articolo incriminato fu scritto dopo un lungo colloquio tra Jorga e Rist, e dichiara che la rettifica è più grave dell'articolo stesso.

La Francia ha consigliato alla Romania un programma finanziario che prevede una riforma radicale nell'amministrazione statale, la riduzione alla metà del numero dei Ministeri, l'abolizione dei Sottosegretariati di Stato, il licenziamento di 50 o 60 mila impiegati, l'aumento delle imposte, il riordinamento dell'intero sistema fiscale. I periti dicono di non capire come dei 17 e più milioni di abitanti della Romania appena cinque paghino imposte: e per giunta nella misura di soli due miliardi di lei.

I. Z.

Vescovo cileno carbonizzato nell'incendio dell'Episcopio

Santiago del Cile, 9 notte.

A Valdivia, nel sud cileno, un furioso incendio ha avvolto il palazzo dell'Episcopio. Dato l'allarme, sono accorsi i pompieri della città e le truppe della guarnigione. Le fiamme, alimentate dal vento, hanno fatto resistenza all'opera dei militi del fuoco: tutto il palazzo era ormai un enorme rogo. I pompieri hanno cercato di penetrarvi per salvare il Vescovo, ma purtroppo tutti gli sforzi sono riusciti vani. Dopo molte ore di lavoro, i pompieri sono riusciti a domare parzialmente il fuoco. Penetrati nella camera del Vescovo, Monsignor Augusto Klinke, lo hanno trovato sul letto orrendamente carbonizzato. Un prete della casa vescovile ha detto che il Vescovo, leggermente indisposto, era andato a letto per riposare, e probabilmente le fiamme lo hanno colto nel sonno. I danni si fanno ascendere a 700 mila pesos cileni. La tragica fine del Vescovo ha molto impressionato i cittadini di Valdivia.

Il Pontefice ha inviato immediatamente un telegramma di viva condoglianza disponendo subito perchè vengano inviati soccorsi generosi.

Il crollo di Lione

Febbrile lavoro di sgombero

Il salvataggio d'una signora e l'estrazione dei primi cadaveri - La zona collinosa minacciante bombardata da tre cannoni

Lione, 9 notte.

Interrotti all'inizio del pomeriggio di ieri dalla minaccia di nuovi crolli, i lavori di sgombero dei due immobili crollati a Caluire poterono riprendere ieri sera alle 23,30 alla luce di potenti proiettori. A un tratto una grande emozione si impadronì dei salvatori e dei testimoni: mentre si era perduta ogni speranza di ritrovare ancora in vita una sola delle vittime del terribile accidente, si udirono improvvisamente sotto le macerie lamenti e grida. I lavori di sgombero ripresero dunque con maggior accanimento, ma con estrema prudenza. I salvatori penetrarono per una porta aperta nel muro della casa dell'immobile numero 51 e riuscirono a scavare un corridoio sotto le macerie crollate e le travi aggrovigliate. Dopo aver proceduto a tastoni identificarono esattamente il punto in cui era la vittima. Questa potè dire il suo nome: era la signora Mathieu, alla quale appunto suo marito telefonava quando si produsse la catastrofe.

L'angoscia di una famiglia

Il Mathieu, subito informato, giunse sul luogo, accompagnato dalla famiglia, in uno stato di pazza angoscia. A parecchie riprese chiese di recarsi sul punto pericoloso per parlare alla moglie attraverso la muraglia di travi e di rottami di ogni sorta sotto la quale la disgraziata era sepolta, ma venne trattenuto ed esortato a rimanere calmo. I salvatori riuscirono infine a segare un trave che premeva il petto della povera signora, poi segarono un asse che le pesava sullo stomaco. Erano le due del mattino; la disgraziata era rimasta presa come in una nicchia e non sembrava gravemente ferita, ma essa si credeva perduta e rifiutò le bevande che le vennero offerte e l'ossigeno che avrebbe potuto permetterle di respirare a suo agio. I lavori continuarono pazientemente con la massima prudenza, per tentare di liberarla, perchè ogni gesto affrettato avrebbe potuto provocare nuovi crolli di materiale che, precipitando, l'avrebbero di nuovo sepolta. Alle 2,40 venne tratto il cadavere della signora Bernard, di 60 anni, madre della signora Peysson, che si trova attualmente all'ospedale. Infine, alle tre, i salvatori, che avevano lavorato con coraggio e accanimento ammirevoli, riuscirono a ritirare la signora Mathieu che venne trasportata subito all'ospedale ove venne esaminata dai medici. Il suo stato è grave e il cuore estremamente debole; ma i medici non disperano di salvarla.

Alle 5,45 i pompieri trassero dalle macerie il cadavere del signor Perrier, di 19 anni, nipote della signora Bernard. Un trave che gli schiacciava il collo aveva provocato la congestione del volto. Alle 13 di oggi venne estratto il cadavere del dottor Chevalier-Joly; il disgraziato aveva ancora in mano i giornali che aveva comperato sul piazzale vicino e le lettere ritirate dalla sua casella postale. Se si fosse attardato solo qualche secondo, avrebbe avuto la vita salva. Attualmente le vittime si ripartiscono così: 6 feriti ricoverati all'Hôtel Dieu e tre morti; sette persone sono sfuggite al crollo. Si è sempre senza notizie di 30 abitanti delle due case crollate. Il comandante dei pompieri Rossignol, che rimase ferito al momento del secondo crollo per la caduta di una grossa pietra, ha potuto essere trasportato al suo appartamento, al quartiere generale dei pompieri. Le sue ferite sono state giudicate non eccessivamente gravi.

Pericolo di nuove frane

Il corso dei lavori di sgombero ha dovuto essere oggi nuovamente interrotto, dato il pericolo di nuove frane nella collina contro la quale erano edificate le due case crollate. I salvatori hanno dovuto cedere il posto agli artiglieri, perchè è stato deciso di demolire a colpi di obice la parte più minacciosa della collina. Le detonazioni si sono succedute, rapide e precipitose; tre cannoni da 37 hanno bombardato senza tregua la parete della collina, ma questa non è mai sembrata così solida: solo uno strato di terra di due metri di spessore è bagnato; il resto è perfettamente asciutto e sembra perfettamente sano. Fatto si è che gli obici di ghisa e poi gli obici esplosivi non sono riusciti a sgretolarlo che superficialmente. Sono stati tirati un centinaio di colpi, senz'altro risultato che di provocare un nuovo incendio; i pompieri hanno dovuto mettere subito in batteria una piccola lancia che si è rivelata insufficiente. Una nuova pompa venne chiesta e alle 16,30 torrenti d'acqua si rovesciavano sulle macerie fumanti. Sarebbe temerario affermare che l'incidente poteva essere prevenuto. Tuttavia nel quartiere regnava l'inquietudine, essendosi manifestati dei sintomi allarmanti. Nello scorso luglio parecchi abitanti, sotto l'impressione della catastrofe di Fourvière, si erano più mostrati allarmati. Sabato scorso una bambina, la piccola Clavel, che abita in un immobile attiguo ad uno di quelli crollati, aveva avvertito i genitori che, giocando nel giardino della casa, aveva visto cadere delle pietre dal muro. Non si fece caso a quello che la bimba diceva: il muro di cui si tratta è quello che si credeva essere stato costruito per sorreggere la parete della collina, ma è risultato che non aveva per nulla consolidato la massa di terra. Il proprietario dell'immobile n. 53 aveva constatato dei crepacci, ma non vi aveva fatto attenzione. Sabato scorso uno scoscendimento di terreno abbastanza pronunciato si era prodotto un po' più lontano verso nord. Una squadra di operai aveva dovuto intervenire per ricostruire il muro crollato, ma nessuno vi aveva fatto più attenzione. Una inchiesta è stata aperta per accertare le cause e le responsabilità della catastrofe.

CASALE VECCHIA E NUOVA

Una città che evolve

CASALMONFERRATO, maggio

Si vuole che tanti anni fa, nel periodo precedente la costruzione della ferrovia Torino-Milano, ai casalesi fosse toccata una di quelle fortune delle quali il meno che si possa dire è che sono decisive così per le città come per gli uomini. Il tracciato della grande linea avrebbe dovuto attraversare il territorio del capoluogo monferrino, che sarebbe stato in tal modo collegato ai due maggiori centri piemontese e lombardo da mezzi di comunicazione diretti e rapidi, con evidente vantaggio per lo svolgimento dei suoi traffici, e di conseguenza per il suo avvenire. Senonchè questa lusinghiera prospettiva presentava una caratteristica che inizialmente avrebbe costituito un lieve disagio per la popolazione: la linea, di faccia a Casale, si sarebbe avvicinata il più possibile alla sponda sinistra del Po, ma le necessità tecniche del tracciato non giungevano a eliminare un paio di chilometri fra la città e il punto in cui doveva sorgere la stazione. E tanto bastò perchè i dirigenti dell'epoca — «quella tartaruga che si chiama Municipio», aveva detto scherzosamente proprio di Casale, nel 1872, il suo più illustre figlio, Giovanni Lanza, scrivendo alla sua incomparabile Clementina — si disinteressassero della cosa, rinunciando allo straordinario beneficio messo per un quarto d'ora a portata della loro mano. La città ebbe poi egualmente un collegamento con Milano attraverso Mortara, e con Torino per la via di Chivasso, mentre altri tronchi ferroviari ne facilitavano le relazioni con Alessandria, Asti e Vercelli; ma tutti questi tronchi messi insieme, pur costituendo una non comune rete di secondo ordine, non la compensano della esclusione da una linea internazionale di primissimo piano, subita con la trascuranza di quel tempo.

Un contratto mancato

La quale trascuranza, a volgere ora indietro lo sguardo fisso sui progressi conseguiti nonostante tutto dalla città, doveva influire anche sulla sua topografia e conseguentemente sul suo orientamento urbanistico. La stazione a due chilometri dal fiume, significava infatti una inattesa e provvidenziale porta aperta all'edilizia in quella direzione, sull'altra riva del Po, proprio mentre il più prossimo domani prospettava per Casale lo spinoso problema dello spazio; significava il sorgere di un nuovo, vasto, magnifico quartiere in una zona piana, immune da ostacoli, dove le vie e i corsi si sarebbero distesi fra un alternarsi di verdi oasi, in geniale contrasto con la pittoresca città sorta sull'altra riva dal lento formarsi dei secoli; significava infine e soprattutto la visione piena d'incanto della medesima città, non più adagiata su una sola riva del fiume, ma attraversata da esso, come più a monte dalle stesse acque Torino, come Firenze e Pisa dall'Arno, come Roma dal Tevere, non importa se in scala ridotta, ma con eguale suggestiva bellezza delle case a specchio della placida corrente, con i Lungo Po sulle due rive, e i ponti frequenti fra l'una e l'altra.

Non si può pensare senza una punta di nostalgica malinconia a un siffatto deviamento di destino toccato a una delle nostre più graziose e più gloriose città di provincia, per la balorda mentalità di tutto un periodo, che non ha pesato soltanto su Casale, ma ha gravato con la sua opprimente caligine su tutta la vita italiana. Perchè se città vi era nella quale il passato e l'avvenire, anche sotto l'aspetto urbanistico, con la spontaneità delle possibilità moderne e con la dovizia delle memorie fuse insieme, suggerissero non di trascurare, ma di provocare, se mai fosse stato possibile, una tale soluzione, questa città era proprio Casale. La stessa fastosa potenza dei principi che dagli Aleramici ai Paleologi ai Gonzaga, la dominarono per secoli, aveva attirato entro le sue mura i signori dei castelli e delle terre posti al di qua e al di là del Po, al margine della pianura vercellese e in quel paradisiaco inseguirsi di colli e di valli che ha nome Monferrato. Quasi tutti di antico e solido ceppo feudale, essi vi avevano edificato palazzi che talvolta superavano in magnificenza quelli dei principi, mentre gli Ordini religiosi, maschili e femminili, davano vita a numerosi conventi fiancheggiati da chiese non di rado mirabili per semplicità e purezza di stile architettonico.

Superbe testimonianze

Casale ha conservato, in qualche caso nella originaria forma del Medioevo, più frequentemente nell'adattamento di successivi restauri, questa sua impronta del passato. I palazzi nobiliari tuttora superstiti e offerti all'ammirazione dei forestieri, superano la quarantina, e ad oltre cinquanta sale il numero degli edifici dichiarati monumenti nazionali. Chi volesse abbandonarsi a citazioni, non avrebbe che il classico imbarazzo della scelta, anche per la varietà e la curiosità dei ricordi storici affioranti a ogni passo.

Carica di eventi per i dominii dell'epoca e per gli splendori della poesia trovadorica, la Casa dei Marchesi di Monferrato è quella che suscita più folte le memorie, non lungi dalla Casa dei Del Carretto, purissimo fiore aleramico, restituita alla sua struttura quattrocentesca dall'architetto Vittorio Tornielli, segretario del Sindacato fascista degli ingegneri della Provincia di Alessandria e ispettore dei monumenti della zona casalese, alle cui svariate benemerenze in questo campo si deve pure la «scoperta» — non vi è parola più efficace a definirne l'opera — della Casa di Anna d'Alençon, ultima marchesana di Monferrato. Il ripristino della magnifica Loggia al piano superiore, è un capolavoro degno di pellegrinaggio artistico. D'altronde l'arte non si scompagna, neppure qui, da un gentile alitare di leggenda monferrina. Il Monferrato, si sa, è la terra tipica della danza; ora l'architetto, in un muro sotto il porticato a pianterreno, sotto l'intonaco, ha scoperto il seguente motto, vergato sulla pietra con un pugnale: «Ben balla a chi fortuna *sona*», motto che rivela evidentemente il disappunto di un cavaliere contro un rivale più di lui fortunato nel ballo e... in amore.

L'architettura locale annovera poi ancora, insieme con i molti altri pregevoli edifici antichi: il Palazzo fatto erigere nel decimoquinto secolo da Giorgio Paleologo, successivamente abbellito dalla Marchesa Anna per ospitarvi le suore domenicane e divenuto quindi sede del Collegio Trevisio, uno fra i più rinomati del Piemonte; il Palazzo San Giorgio e il Palazzo Treville, oggi rispettivamente sedi del Municipio e dell'Accademia Filarmonica. Ma l'edificio che la vita libertina e il tragico fato di una donna, legata per vincoli matrimoniali a famiglie insigni, ha la virtù di attirare maggiormente l'attenzione, è la Casa dei Gonzaga, successivamente divenuta residenza del Governatore del Monferrato. Una «Guida di Casale», edita a Torino da G. B. Rossi (via Accademia Albertina, 38), in vendita a favore dell'Opera Nazionale Balilla e molto interessante, ricorda che nell'edificio trascorse qualche tempo anche San Luigi; però il fascino esercitato sulle fantasie dal palazzo deriva, ahimè, come si è detto, da elementi di natura peccaminosa.

La dama di Challant

Prima di passare ai Gonzaga, la casa (occupata attualmente dalle Aziende editoriale e commerciale Ottavi) era stata di proprietà Gaspardone, anzi Scappardone — scrive il Bandello, il quale in tema di esattezza dei nomi non è da prendersi come testo inoppugnabile. Da uno dei Gaspardone, Giacomo, forse l'ultimo, e da una greca, «donna bellissima et piacevol molto, ma dal marito assai differente di età, perciocchè egli era già vecchio et ella non passava venti anni», nacque quella Bianca Maria, non meno bella «ma tanto viva et aggraziata che non poteva esser più», la quale, andata sposa a quindici anni ad Ermes Visconti, a Milano, e rimastane vedova, doveva passare sei anni dopo a seconde nozze col conte Renato di Challant; di Cellant, storpia ancora il Bandello. Tornata a Casale, «quivi — dice il giocondo novelliere di Castelnuovo Scrivia — trovandosi ricca e libera, cominciò a vivere molto allegramente e far all'amor con questo e con quello», destando in città scandalo enorme. Il matrimonio col conte di Challant non fu felice. Fuggita a Pavia, la donna passò di avventura in avventura, finchè un brutto giorno, per aver fatto assassinare da un suo amante il conte Ardizzino Valperga di Masino, che non voleva più saperne di lei, lasciò la testa a Milano sotto la scure del boia. «E questo fin — commenta il piacevole vescovo di Agen — ebbe ella delle sue sfrenate voglie». La letteratura non limitò del resto alla novella del Bandello l'interesse per la peccatrice finita così tragicamente: è noto che fra gli altri il Giacosa portò anche sul teatro la «Dama di Challant», il cui fantasma forse si aggirò a lungo nel palazzo casalese che la vide nascere, e non dovette essere placato che dalla grazia dell'angelico Gonzaga elevato dalla Chiesa al fastigio degli altari.

Questi edifici storici che si incontrano in tutte le vie, imprimono alla città una fisionomia aristocratica, che la stacca di colpo (essa conta al concentrico circa ventiduemila abitanti e poco meno di quaranta con le frazioni e i sobborghi) dalla maggior parte delle sue consorelle di proporzioni press'a poco eguali. Con le vie anguste ma non suscettibili di troppe trasformazioni appunto per la presenza dei monumenti nazionali, la città nella sua vecchia cerchia vigilata dalla superba Torre del Comune, era pertanto destinata a rimanere qual'è. Ciò non significa che dal suo sviluppo industriale, di cui abbiamo visto la portata limitata all'attività cementiera e alle sue più dirette estrinsecazioni, non sia scaturito il fenomeno dell'ampliamento edilizio e non si sia resa necessaria la estensione alle nuove zone abitate dalle provvidenze del Regime. I problemi del genere hanno un carattere uniforme per tutti i centri, e il Comune di Casale ha intensificato in questi ultimi tre anni le opere pubbliche a carattere più tipicamente rinnovatore, investendo tra il 1929 e il 1931 oltre un milione di lire nella costruzione della fognatura e della sistemazione stradale in corso Alba, nel quartiere dell'Agro Callori, e in corso Valentino. «Quest'ultima opera — mi spiegava il Podestà avvocato cav. uff. Giovanni Tommaso Calre — è stata eseguita seguendo il criterio di impiegare nella costruzione della strada il cemento ad alta resistenza prodotto dalle fabbriche casalesi col cosidetto Mac-Adam cementato: esperimento assai interessante, ove si consideri che la strada sistemata è soggetta a un traffico di circa duemila veicoli al giorno». Il Municipio, fra l'altro, ha pure provveduto nel 1930 al completo restauro del Palazzo di Giustizia, la cui spesa è ammontata a 718 mila lire.

Le nuove opere

Certo per una città che oggi conta una produzione totale esportata di quasi dieci milioni e mezzo di quintali, per un valore complessivo aggirantesi in cifra tonda sui 255 milioni di lire all'anno (cifre comunicate al Municipio dalla Cattedra ambulante di agricoltura e dai principali stabilimenti di tutti i rami) l'acceleramento e l'intensificazione delle opere pubbliche sono divenuti una necessità di cui i più autorevoli cittadini mi hanno attestato l'urgenza, e della quale lo stesso Podestà si è già reso perfettamente conto, predisponendo tutta una serie di altri lavori da svolgersi nel quinquennio della sua carica testè riconfermatagli.

Mentre l'Amministrazione dell'Ospedale di Santo Spirito, che vanta un primario chirurgo del valore del prof. Adalgiso Turco, rinnoverà su basi moderne la propria sede, costruendo al Valentino, su progetto dell'ingegnere bolognese Giulio Marcovigi, quattro grandiosi padiglioni capaci di trecento letti, elevabili a trecento cinquanta, profondendovi una somma di otto milioni di lire, il Municipio ha fatto per conto suo allestire un progetto per il nuovo palazzo del Liceo-Ginnasio Balbo, che emigrerà dal Collegio Trevisio nella località che fronteggia il Parco della Rimembranza, avendo un fianco verso Corso Principe di Piemonte, sulla strada per Alessandria ed Asti, e un altro verso il Viale Vincenzo Luparia. Alla località si fanno tuttavia alcuni rilievi, i quali non paiono, a dire il vero, del tutto destituiti di fondamento. Si osserva innanzi tutto che la porzione di terreno su cui dovrebbe sorgere l'edificio è eccessivamente angusta; più che una area vera e propria per fabbricato, è una striscia meglio adatta ad aiuola, tanto che il progetto contempla la costruzione di appena dieci aule senza possibilità di creare sezioni doppie, che pure si renderanno indispensabili con l'incessante accrescersi della popolazione casalese e di quella dei centri vicini invincibilmente attratti al Capoluogo. Secondo rilievo: quella del Liceo-Ginnasio Balbo che sta per uscire dal Collegio Trevisio, il medico filantropo dei Gonzaga che lo fondò e dal quale lo ebbero, tenendolo per tre secoli con luminoso decoro i padri somaschi, non è questione comune. Il Liceo fu innestato alla primitiva Scuola trevisiana per ordine di Napoleone I ed il Collegio salì a tanta fama da essere considerato tra i primi del Piemonte e d'Italia. Opportunità, dunque, di non menomare, con una sede ritenuta insufficiente o quanto meno dallo spazio tirannicamente disputato, quella che è una autentica gloria casalese. Ultima osservazione: il palazzo dovrebbe sorgere proprio nel punto di più vertiginoso transito dei veicoli di ogni specie che dall'alba al tramonto intersecano la località. E si chiede: è prudente far attraversare quattro volte al giorno ai giovani, in non pochi casi ai giovanissimi, studenti, quella pericolosa arteria?

Naturalmente qui si annota con semplice e spassionato animo di spettatore e di osservatore: non senza la certezza che il Podestà, il quale ancora di questi giorni dà prova di un così vigile attaccamento alla sua città su uno dei problemi che incidono più a fondo nella vita locale e regionale, tuttora *sub judice* a Roma, consideri i rilievi raccolti con la valutazione meglio rispondente agli interessi cittadini: quegli stessi interessi, che, con l'analisi della situazione industriale casalese, io ho cercato di porre in tutta evidenza, come un esempio di tenacia e di capacità rinnovatrice meritevole di essere additato.

FRANCESCO ODDONE.

La calma è tornata al Perù

Lima, 9 notte.

Dopo il fallimento del moto rivoluzionario manifestatosi con l'ammutinamento degli equipaggi delle navi da guerra «Almirante Grau» e «Coronel Bolognesi» ed in seguito alle misure eccezionali prontamente adottate dal Governo, la calma regna in tutto il territorio della Repubblica.

Gli ammutinati, che a quanto sembra erano capeggiati da un ufficiale subalterno, certo Pozo, sono stati concentrati nell'Isola di San Lorenzo, dove compariranno davanti alla Corte marziale che si riunirà oggi alle 16.

CRONACA CITTADINA

GIORNATA DI COMMOZIONE TRA I PELLEGRINI A LOURDES

Una donna di Cumiana quasi cieca riacquista all'improvviso la vista

Il nostro inviato ci telefona da Lourdes, in data 9 notte:

Quella che nel protocollo delle funzioni di Lourdes era definitiva «giornata italiana» si è iniziata stamane sotto lieti auspici. La giornata prevedeva alle 7 la Messa nella Grotta dell'Apparizione. Essa è stata celebrata dal canonico Corino, di S. Mauro, il quale festeggiava oggi il suo venticinquesimo anno di Messa.

All'Elevazione: «Vedo, vedo, vedo»

La funzione era giunta al «Domine non sum dignus» e la folla rispondeva alle preghiere intonate dall'alto dell'organo dal teol. Garavini, quando da una fila delle panche su cui si trovavano i malati [illegible] gravi, si udiva un grido. Era una donnetta della seconda fila che, alzatasi in piedi, di scatto, gridava: «Vedo la Madonna» e poi cadeva riversa sulla panca. L'infermiera signorina Del Corno, che le si trovava presso le praticò le prime cure. La donnetta, dopo un minuto circa, riaprì gli occhi e prese a ripetere ancora: «Vedo, vedo, vedo». E dai suoi occhi cominciarono a scendere le lacrime e dalle labbra a uscire parole e frasi staccate: «La grazia... io vedo... la grazia... che devo dire?».

E poichè la signorina Del Corno e la signora Rosano, tra stupite e incredule, le chiedevano: «Chi siamo noi?» la donnetta rispondeva: «Sono due infermiere, e quella — e così dicendo tendeva il dito verso la grotta — è la Madonna».

La funzione andò alla fine e si potè far uscire dalle panche — non senza stento perchè la folla si era fatta numerosa ed... esigente — la donna, e avviarla, protetta dai «brancardiers», all'ospedale italiano. Ella è certa Margherita Suppo, di Cumiana. Ha 55 anni, ma ne dimostra di più; è una figurina esile e di piccola statura. Le condizioni dei suoi occhi erano veramente pietose. La Suppo ha dichiarato che dall'occhio destro era completamente cieca. Questa cecità sembra risalire all'età di cinque o sei anni. Fino a quattro anni or sono ella si serviva soltanto dell'occhio sinistro, ma un giorno, recatasi in un bosco a raccogliere legna, era colpita violentemente all'occhio sano da un ramo. Prodottosi un trauma, veniva visitata dal dott. Carbone di Cumiana e poi dai dottori dell'Ospedale Mauriziano di Torino, nel quale ella potè entrare grazie all'appoggio di S. E. Boselli.

Quivi i medici rinunziarono a curarla dell'occhio destro, perchè era ormai impresa inutile, e fecero del loro meglio per salvare quello sinistro. La conclusione fu questa: che la Suppo tornò a Cumiana pressochè cieca, in quanto che davanti al suo occhio aveva una cortina plumbea che le toglie completamente la possibilità di vedere le cose e le persone.

— Davanti ad un tram — ella ci ha dichiarato — avevo la sensazione di vedere una montagna. Ma le cose e le persone non avevano per me forma alcuna.

Da Cumiana a Lourdes

La Suppo, a cui tratto tratto le lacrime rigano il volto, ci racconta poi che a Cumiana ella vive con una sorella che lavora a giornata e, con quel poco che quella guadagna, campano entrambe. Vita grama, perciò, priva di risorse. Se la popolazione di Cumiana non avesse raccolto il minimo necessario per poterla far accogliere nel treno ammalati, essa non sarebbe potuta partire. Così, grazie alla bontà dei suoi concittadini e alla generosità dell'Unione nazionale trasporto ammalati a Lourdes, la Suppo potè lasciare Cumiana. Essa giunse al mattino del giorno 6 a Porta Nuova, un'ora prima della partenza del treno. Al marchese di Rovasenda produsse il certificato del dott. Carbone, nel quale è detto che era affetta da «ulcerazioni corneali bilaterali».

Giunta a Lourdes, essa venne immersa nella piscina domenica dalla signora Soldati, la quale dovette fare da guida alla donna che non avvertiva assolutamente dove fosse e dove camminasse.

«I suoi occhi — ci ha dichiarato l'infaticabile signora — avevano il colore dello smalto bianco. Due patine le coprivano interamente l'iride e la pupilla. Ella compì il bagno senza pronunziar parole e solo uscendo il suo labbro ebbe un sorriso e disse: «Ho avuto una impressione di caldo». Null'altro».

A ventiquattro ore di distanza il fatto nuovo si è compiuto. Stamane, come abbiamo detto, ella, verso la fine della Messa provò una sensazione insolita. La luce parve a lei che venisse di lontano. Fu all'Elevazione: pochi minuti dopo quella che era una vaga sensazione della percezione del mondo esteriore, si tramutò in certezza. Gridò la sua gioia e svenne. I medici italiani, senza pronunziarsi in senso assoluto, poterono tuttavia constatare un miglioramento, pur non potendosi parlare di guarigione, in quanto che la prima visita [illegible] denunziò ancora reliquati di ulceri corneali.

Le constatazioni mediche

Alle ore 10 la Suppo veniva condotta al Bureau International des Constatations, per il primo accertamento. Il direttore, il prof. Vallet, interrogava la donna e compilava il relativo rapporto. Egli faceva un primo esperimento sulle possibilità visive della Suppo, la quale riusciva a individuare i vari oggetti che le venivano collocati a distanza normale. Sottopostole un volumetto ne leggeva correttamente quanto era scritto sulla copertina, con caratteri di varia grandezza. Occluso l'occhio destro, riuscì a leggere ancora per intero tutte le linee stese sulla copertina; occluso quello sinistro non fu in grado di leggere che le parole scritte con caratteri di circa mezzo centimetro di altezza. Questo è l'occhio di cui perdette l'uso da bambina. La donnetta seguiva con interesse i commenti ed i discorsi dei dottori: erano presenti, oltre al dott. Vallet, il dottore inglese Sherry, il prof. Azzo, il prof. Percival, il dott. Doupé, il dott. Fall e il dott. Trossarelli. Avvertendo che il dott. Vallet faceva qualche riserva e parlava di consulto con un oculista, ella dichiarava nel suo vernacolo più schietto:

— Dicano quel che vogliono i medici. Io ci vedo anche troppo e affermo che è una grazia. Se non ci credono... lo chiedano a quelli di Cumiana che mi hanno visto andare in giro per tanti anni guidata per mano da una bambina.

La Suppo si indugia ora a considerare quale meraviglia produrrà la notizia del suo miglioramento a Cumiana. Ella ha particolarmente parole di gratitudine per il teol. Cibrario e per il teol. Soldato di Torino, che riuscirono a farla accettare sul treno verde. Poi, tutto ad un tratto, esce con questa affermazione:

— Chi sa che cosa dirà mio figlio...

Un figlio d'adozione: Camusso il corridore

Tutti spalancano tanto d'occhi e la guardano con stupore, perchè si sa che è zitella. La vecchietta sorride e ci rassicura:

— No, non sono mamma... sul serio. Ho però un ragazzo a cui voglio bene, figlio di una mia amica. Egli è Camusso, il corridore ciclista.

Immaginate lo stupore di tutti, o almeno di quelli che, bene o male, sono al corrente delle novità del mondo sportivo.

Nel pomeriggio il prof. Azzo e la signora Soldati hanno accompagnato la donnetta dall'oculista prof. Dolzan. Egli, dopo lungo esame, ha sentenziato che vi sono tuttora, sia nell'occhio destro che in quello sinistro, reliquati di ulceri corneali. Per decidere, quindi, se, oltre al miglioramento funzionale vi è anche un miglioramento organico, sarà necessario esaminare il referto dei medici oculisti di Torino, che in questi ultimi anni hanno curato al Mauriziano la Suppo. Il prof. Dolzan ha accertato 3/10 di vista all'occhio destro e 1/50 all'occhio sinistro. In parole, la Suppo con l'occhio destro può leggere a dieci metri di distanza fino alla terza linea della scala oculistica, il che, occorre dire, è molto. Con l'occhio sinistro invece legge solo la prima linea e con qualche stento la seconda. Concludendo: che un miglioramento sensibile vi sia è innegabile. Per sapere di qualche valore esso sia, è necessario conoscere il punto di partenza. E questo lo si può sapere solo a Torino presso l'Ospedale Mauriziano.

Le condizioni degli altri ammalati sono stazionarie. Anche la signora Amateis Raminale, quella che il medico curante definiva incapace di sopportare il viaggio fino a Ventimiglia, non è per nulla peggiorata. Essa è stata seguita qui dal marito, che non la lascia un istante. Tuttavia le sue condizioni hanno reso perplessi i dottori sull'opportunità o meno di immergerla nella piscina. Poi si decise per il sì. L'Amateis era stata calata nell'acqua ghiaccia domenica mattina. Rimessa in carrozzella essa non ha accusato alcun peggioramento.

Termineremo queste note ricordando che la processione meridiana, come la fiaccolata serale, hanno avuto un carattere di particolare solennità. Monsignor Fossati ha benedetto gli ammalati ad uno ad uno e alla sera ha preso parte alla processione luminosa. A questa ha fatto seguito l'adorazione notturna che è durata fino al tocco.

C. T.

Federazione Provinciale Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«**Il plauso di Andrea Gastaldi ai Guf.** — In seguito alla vittoria degli atleti del G.U.F. di Torino, nei «Littoriali dell'Anno X», il Segretario della Federazione Fascista, comm. Gastaldi, ha inviato a Guido Pallotta, Segretario del G.U.F., il seguente telegramma:

«*Guido Pallotta, Segretario G.U.F., Torino.* - Reca agli studenti vincitori il mio entusiastico plauso per superbo successo che assicura goliardia torinese ambito posto avanguardia in ogni gara di nobile e fascistico ardire. Mio ringraziamento a te, al comandante Vedani e vostri validi collaboratori. — *Andrea Gastaldi*».

«**Nomine di Dirigenti: Fascio di Piobesi.** — Ho nominato Segretario Politico il camerata Antonio Marcielo e ho ratificato il Direttorio composto dei Sigg. Botta geom. Vincenzo Segretario amministrativo; Capaccini cav. Gino, Barale Antonio, Pautasso Giovanni, Petiti Giovanni, Membri. — *Fascio Scalenghe.* - Ho ratificato il Direttorio composto dei Sigg. Bosco Leone, Segretario amministrativo; Busi cav. dott. Chiaffredo, Barbi dott. Michele, Maranetto Battista, Melano Giacomo, Membri. — *Fascio Trana.* - Ho ratificato la nomina del camerata Arrigo Cucchi a Membro del Direttorio e Segretario amministrativo in sostituzione del camerata dimissionario Felice Stolsa. — *Fascio di Condove.* - Ho ratificato la nomina del camerata Manzi Aldo Marco a Membro del Direttorio, in sostituzione del camerata Luigi Fenoglio, dimissionario per motivi di salute. — *Fascio di Rosta.* - Ho nominato Segretario Politico il camerata Giuseppe Gouthier. — *Fascio di Cavour.* - Ho ratificato la nomina del Direttorio nelle persone dei seguenti camerati: Buffa Mario, Geuna Emilio, Magnano Francesco, Rampino Alfonso, Vaglienti Francesco.

«**Nel Fascio Giovanile di Combattimento.** — Tutti i Giovani Fascisti iscritti al corso Pre Avieri dovranno trovarsi mercoledì 11 corr. mese, alle ore 21, nel salone dell'Istituto Industriale, via Rossini 18, ove avrà luogo la lezione di storia dell'Aviazione Italiana.

Il Segretario Federale ANDREA GASTALDI».

Le condoglianze di Torino alla Regina per la morte del Principe Pietro

Il Podestà di Torino ha inviato al Gentiluomo di Corte di S. M. la Regina, il seguente telegramma:

«La Città di Torino partecipe con devoto affetto al dolore della Augusta Sovrana porge sensi suo commosso reverente compianto. Podestà: Thaon di Revel».

Al Collegio S. Giuseppe (via S. Francesco da Paola, 23), giovedì 12 corrente, alle ore 18,30, avrà luogo un saggio di educazione fisica presieduto da S. E. Turati. Il saggio ginnastico sarà diretto dai professori P. Massano e G. B. Martino; maestro di scherma sarà il cav. L. Colombetti e presterà servizio la banda musicale dei ferrovieri.

Alla scuola operaia serale femminile ha avuto luogo la premiazione dei dipendenti della sezione dell'Unione femminile nazionale. Sono stati distribuiti premi in denaro, cento attestati di lodevole frequenza e libri.

La giornata del Balilla

Diecimila fanciulli al Motovelodromo in uno spettacolo coreografico e corale

Domenica 22 maggio sarà celebrata in Torino la Giornata del Balilla. La manifestazione è naturalmente organizzata dall'Opera Nazionale Balilla, che tanto è benemerita della educazione spirituale e sportiva della nostra gioventù. Nell'intento di aiutare e di fornire all'O.N.B. mezzi maggiori per svolgere la sua benemerita attività, S. E. Renato Ricci, Sottosegretario del Ministero dell'Educazione Nazionale, ha autorizzato i Comitati provinciali ad organizzare delle manifestazioni in tutti i Comuni d'Italia, il cui introito sia devoluto a favore dell'Opera stessa. Nella nostra città, come abbiamo detto, la celebrazione si svolgerà il 22 maggio con un programma interessantissimo che senza dubbio sarà accolto molto favorevolmente da tutta la cittadinanza.

Nel vasto recinto del Motovelodromo avrà luogo una grande adunata di 10 mila Piccole e Giovani Italiane che si produrranno in saggi ginnici e corali.

Lo spettacolo sarà senza dubbio di grandissimo interesse, sia per la grandiosa massa dei piccoli attori, sia per il genere della manifestazione. Si avrà modo di ammirare la perfetta preparazione sportiva della gioventù fascista e di udire, eseguito da un coro così eccezionale, le più note canzoni patriottiche.

La celebrazione è posta sotto l'alto patrocinio di S. A. R. la principessa Adelaide, Presidentessa onoraria del Comitato per la giornata del Balilla. Questo Comitato è composto di oltre 300 dame della nostra città e comprende tutti i più eletti nomi dell'aristocrazia e dell'alta società cittadina con a capo quello di Donna Fiorina Ricci, consorte di S. E. il Prefetto. Una simpatica sorpresa è riserbata a tutti quelli che, come attori o spettatori, prenderanno parte alla gentile manifestazione. All'ingresso del Motovelodromo sarà distribuito a tutti coloro che entreranno nel recinto un biglietto con un numero. Il biglietto concorre al sorteggio di un premio. Si tratta di un premio solo, ma assai ghiotto: una magnifica automobile Fiat 514. Come è facile ad indovinare, anche questa attrattiva, la probabilità di vincere l'ambito premio, non mancherà di attirare nel vasto recinto del Motovelodromo un pubblico numerosissimo.

La [illegible] celebrazione della giornata del Balilla avverrà in tutti i Comuni alle dipendenze di questo Comitato Provinciale dell'O.N.B. nel periodo che intercorre tra il 24 maggio ed il 30 settembre in un giorno a scelta dei Comitati locali. I 181 Comuni della provincia di Torino celebreranno quindi la giornata del Balilla che sarà senza dubbio in ogni luogo una delle più simpatiche manifestazioni perchè farà vibrare a tutti delle sue [illegible] vibrante passione patriottica tanto più sentita perchè suscitata dalle giovani generazioni che il Fascismo educa ed alleva ai più alti ideali della Patria.

La singolare esposizione della Borgata Cenisia

La «Mostra del prodotto italiano» alla Scuola Gabrio Casati - Lezioni pratiche ai ragazzi - Come si lavora, come si produce

La «Mostra del Prodotto Italiano» organizzata dal Patronato della scuola elementare Gabrio Casati, inauguratasi domenica mattina, alla presenza delle Principesse Bona e Adelaide di Savoia-Genova ha destato in tutta la popolosa Borgata Cenisia grande interessamento e viva approvazione. Nella giornata festiva gran folla ha visitato l'esposizione, soffermandosi ad ammirare i prodotti esposti.

Maestri e discepoli

Ieri poi si è iniziata con pari successo quella che nella mente degli organizzatori doveva essere la seconda e più importante parte della manifestazione. Nel pomeriggio si sono avute le prime due lezioni pratiche del corso offerto dagli industriali espositori agli allievi della Scuola. Ha aperto la serie delle otto lezioni — tante infatti saranno — il signor Avataneo, titolare di una officina meccanica, espositore e membro del Patronato. Egli ha fatto trasportare nel cortile della scuola gli arnesi necessari per la saldatura autogena dei metalli e quindi ha iniziato la sua originale lezione. In pieno sole, gli allievi delle classi superiori si sono raccolti attorno a quella novissima cattedra. La lezione ha proceduto nel migliore dei modi, il maestro non ha certo annoiati i discepoli. La novità delle cose esposte agli occhi degli scolari è stata un'attrattiva di per sè grande, ma più ancora ha appassionato i ragazzi la possibilità di fare delle interrogazioni con la sicurezza di avere pronta ed esauriente risposta su ogni argomento.

Per comprendere quale interesse queste lezioni veramente pratiche possano suscitare nei giovani, occorre tenere presente un sistematico fatto che suole verificarsi specie nei rioni operai delle grandi città. Non è affatto difficile qui sorprendere gruppi di ragazzini che si soffermano, spesso anche per un tempo assai lungo, innanzi ai laboratori che s'aprono sulla via, oppure che fan circolo intorno all'automobile ferma, cacciandosi fra le gambe dei meccanici che stanno riparandola. E' la curiosità istintiva della fanciullezza, ma è pure un sentimento particolare che muove questi ragazzi, portati a vivere ed a formarsi in zone dove tutto parla loro di lavoro, di meccanica, di officine. Ed a sera i padri sono bersagliati di domande e le discussioni tra i ragazzi stessi hanno sovente per tema queste scene viste così, di sfuggita.

Questo quasi naturale istinto, disciplinato e favorito, ha dimostrato fin da ieri di poter dare i suoi frutti. Dopo la «lezione» tenuta dal signor Avataneo è stato un tecnico della ditta Boringhieri, il quale ha esposto ai giovani quali siano i processi che servono a produrre la bionda e dissetante birra. Oggi e domani continueranno le lezioni dimostrative. Piero Negro, incaricato dell'Aeronautica d'Italia, parlerà d'un argomento caro a tutti i Balilla: dell'azzurra Armata del cielo e dei magnifici mezzi che l'industria torinese prepara per la sua maggior potenza. Il cav. Alessandri intratterrà i piccoli uditori sulla tecnica e sull'arte della xilografia. Ma sono in programma vari altri argomenti: l'industria vetraria, quella della carta e della pasta di cellulosa, quella della gomma, saranno oggetto di conversazioni corredate da esperimenti pratici. Nè mancherà — *dulcis in fundo* — un'ampia descrizione della lavorazione del cioccolatto, particolarmente attesa dai giovani allievi. Così si concluderà il ciclo di queste originali e pratiche manifestazioni scolastiche.

Cinquanta «stands»

La Mostra di per se stessa giustifica ampiamente il successo di pubblico avuto e la disposizione presa dal direttore centrale delle nostre scuole, prof. Ottino, affinchè anche i ragazzi delle scuole più vicine alla borgata Cenisia siano condotti dai rispettivi insegnanti a visitarla. Ricca di oltre cinquanta *stand*, è specialmente notevole per l'equilibrio che amalgama la varietà degli oggetti esposti. Creata con criteri e scopi ben definiti, si differenzia alquanto da quelle che sono le solite Mostre, ormai conosciute fino a sazietà dal grosso pubblico. Gli espositori hanno infatti pensato piuttosto a seguire con chiarezza di vedute il concetto propagandistico che ispira la manifestazione, che non a cercare un tornaconto reclamistico personale. Il tema prefisso era di dimostrare come tra noi, con materiali e lavoro italiani si possano fare almeno ugualmente bene tante cose che comunemente si crede debbano essere acquistate all'estero. Il pubblico cui particolarmente la Mostra doveva rivolgersi è pubblico di giovani. Ecco quindi tutta la manifestazione improntarsi a chiarezza, semplicità ed ordine.

Le industrie rappresentate sono — eccezione fatta per pochissime — quelle che più si avvicinano all'artigianato, sia per caratteri intrinseci, sia per il modo, nel quale le ditte espositrici sono amministrate. Sono insomma gli industriali piccoli e medi di borgata Cenisia che parlano con i loro prodotti a quei ragazzi — e forse non soltanto ai ragazzi — dai quali verranno le maestranze di domani. Sforzo bello e generoso, in quanto segna una geniale forma di ravvicinamento tra i datori di lavoro e la massa operaia, attraverso la scuola. I banchi dell'esposizione, che occupano tutta la vasta e luminosa palestra della scuola, raccolgono buona parte dei manufatti prodotti nell'industre sobborgo, non solo, ma ogni cosa esposta è corredata da quelle spiegazioni a carattere quasi didattico che segnano l'indirizzo preciso dato alla Mostra. I prodotti stessi sono poi catalogati e disposti in maniera tale da formare quasi una logica progressione delle varie lavorazioni attraverso le quali la materia prima passa per giungere al pubblico dei compratori.

In tale maniera si è costituito quasi un Museo didattico di novissima concezione e certo assai redditizio ai fini della istruzione.

Così, ad esempio, v'è una vera e propria tipografia, con i suoi reparti di composizione e stamperia, se pure ridotti di proporzione, in piena attività di funzionamento. Due provetti operai dimostrano con l'attuazione pratica come si svolga il lavoro. Accanto al reparto dedicato agli utensili per grossa siderurgia, il banco dei ricami e delle calzature per bambini, crea un singolare contrasto, atto a dar rilievo a quanto siano varie le attività umane. Più oltre, a fianco dello «stand» d'una grande cartiera, l'applicazione modernissima della pasta di cellulosa, i recipienti leggeri ed economici per conserve e prodotti alimentari. Ancora innanzi, tutta l'industria della gomma, dall'ebanite isolante alla morbida suola per scarpette da tennis e campagna. E l'elenco sarebbe lunghissimo, così da soddisfare quasi ogni ramo di lavoro e di artigianato.

Di come l'iniziativa sia stata accolta dai ragazzi e dai genitori degli alunni, si è detto: quale la riuscita non è necessario dire. Il tentativo è stato coronato dal più ampio successo, il che fa bene a sperare per l'avvenire, sia in quanto l'esempio arditamente dato trovi imitatori, sia in quanto in successive edizioni questa «Mostra» trovi nuovi sviluppi.

Alle mostre del «Faro»

Il pittore Dario Gobbi

Un giorno a Milano il pittore Gobbi resto colpito dall'atteggiamento e dallo sguardo d'una fioraia che, giunta in piazza, aveva posato a terra il cesto recato dalla campagna, e se ne stava lì, in attesa del compratore. Invece di acquistare garofani o violette, l'artista invitò la ragazza nel suo studio. Ne uscì un pezzo di pittura vivace, franca, ben caratterizzata, che ora si può vedere nelle sale del «Faro», in via Delpiano, 14, fra le altre venticinque tele della piccola mostra personale che il Gobbi inaugura oggi alle 16.

Questo accenno ad un episodio casuale ed esteriore non torna inutile alla definizione di un pittore che — fornito di buona tecnica, rapido nel cogliere l'espressione di un volto o la forma di un oggetto — è ancor di quelli che volentieri ricercano il «documento umano», la realtà obbiettiva delle cose nei soggetti che lo circondano. E' naturale quindi che un simile temperamento artistico si rivolga di preferenza al ritratto, e nel ritratto, poi, prediliga quei temi che meglio si adattano a una facilità di mano che di volta in volta può riuscir bravura oppure superficialità.

Non potremmo infatti dire che il Gobbi si proponga degli studi di psicologia, delle interpretazioni personali di tipi o di caratteri. Fermare sulla tela con sicurezza uno sguardo, un gesto, un sorriso, gli basta. Dare una sensazione piacevole di colore descrivendo nel tempo stesso un viso o una natura morta, gli è sufficiente. Siamo quindi nel campo della pittura puramente gradevole ed esteriore, dell'arte che racconta in uno stile piano ed a tutti accessibile: qualità, del resto, comuni a molta pittura inglese e nord-americana, con la quale il Gobbi — essenzialmente autodidatta — dimostra di avere familiarità anche per i suoi lunghi soggiorni in quei Paesi.

Tra le cose migliori notiamo — anche per la sua fine tonalità — un grande *Ritratto d'uomo*, una *Contadina* che fa pensare vagamente ad Alberto Salietti, un vivace *Ritratto della signorina Rossi* e certe spigliatissime e sorridenti teste di bimbi, semplici disegni rilevati da qualche tocco di colore, di sapore decisamente inglese.

Queste mostre del «Faro», che si susseguono ormai frequenti ed intonate a grande signorilità, saranno seguite certo con attenzione anche da quei molti artisti cui raramente tocca la fortuna d'avere a disposizione sale così belle ed eleganti. E ne abbiamo — a Torino e in Piemonte — dei veramente valenti: più di quanto non si creda.

mar. ber.

Corsi di puericoltura per Giovani Italiane

Organizzato dall'O.N.B. e presi accordi con l'Opera Maternità ed Infanzia, il Prof. Vittorio Madon ha svolto nel Teatro della Casa del Balilla, un Corso di Puericoltura frequentato da circa 200 Giovani Italiane. La parte pratica del corso sarà tenuta presso il Nido di Bambini di Borgata Vittoria (Case popolari). L'Opera Nazionale Balilla ha, per munificenza del Municipio, ottenuto uno speciale servizio tramviario da Porta Nuova (capolinea n. 6) alle ore 17 precise di mercoledì 11 corrente per portare le iscritte al corso, fino al Nido dei Bambini.

La morte del prof. Torri direttore della Biblioteca Nazionale

E' mancato dopo dolorosa e lunga malattia il prof. Luigi Torri, direttore della Biblioteca Nazionale e sovrintendente alle Biblioteche del Piemonte. Era nato a Bondeno nel 1863.

Da circa 40 anni il prof. Torri apparteneva alle Biblioteche governative. Prima di venire a Torino, era stato a Milano ed a Padova.

A dirigere la nostra Biblioteca Nazionale egli venne poco dopo la guerra. Molta della sua attività egli l'ha spesa nel lavoro di ufficio, al quale attendeva con grande cura e diligenza; e, per contro, ha alquanto limitata la sua attività di bibliografo. Come bibliografo, tuttavia, egli si distinse in campo musicale. Era, infatti, un coltissimo musicologo, nonchè appassionato cultore di musica. Così, mentre da un lato amava suonare il violoncello, dall'altro veniva pubblicando saggi di musicologia, fra cui uno che accertava essersi eseguito il primo melodramma a Torino nell'anno 1606.

Al gruppo delle collezioni musicali della Biblioteca Nazionale egli ha dedicato intense ed illuminate cure, riordinandole perfettamente ed accrescendone l'importanza. Un singolare episodio si riconnette a questo suo amore per la collezione musicale, e cioè quello del rintraccio di alcuni libri di grande valore sulla teoria musicale, che erano stati sottratti alla Biblioteca Nazionale. Un brutto giorno la direzione della Biblioteca si è accorta che tali libri erano stati sostituiti, in uno scaffale, da altri di nessun valore, collocati nelle rilegature dei primi. La sottrazione doveva essere avvenuta durante la guerra. Qualche tempo dopo il vice-direttore della Biblioteca, marchese Curlo, segnalò al prof. Torri il catalogo di un noto antiquario di Firenze, in cui figuravano libri musicali rari. Il direttore constatò che fra questi era un Milan, antico scrittore di teoria musicale, segnato col prezzo di 20 mila lire. Fra i libri mancanti era proprio un Milan, nonchè altri che pure apparivano registrati sul catalogo. Il Torri, che conosceva ad una ad una tutte le poche copie esistenti del Milan, ebbe subito la certezza che si trattasse dell'esemplare rubato. Scrisse tosto al corrispondente di Firenze perchè esaminasse il libro e vi ricercasse gli eventuali segni del possesso della Biblioteca. Il corrispondente rispose spiegando di avervi riscontrato solamente dei punti di una vecchia rilegatura. Siccome il libro rubato era stato strappato dalla sua rilegatura, il Torri ebbe confermati i suoi sospetti, e raggiunse poco dopo la certezza. Nel primo foglio dell'opera scomparsa, completamente bianco, era segnato con inchiostro grasso il nome del proprietario che tanti anni addietro lo aveva donato alla Biblioteca. Ma il libro di Firenze tale foglio non lo aveva più. Sennonchè quell'inchiostro grasso aveva lasciato una leggerissima impronta sul foglio che premeva contro la firma, e tale segno, rilevato da lui, fu quello che decise la questione.

Il ladro venne identificato in un maestro di musica già stabilito a Torino e quindi rientrato nella nativa Sicilia. Venne arrestato e processato. Nonostante le proteste dell'antiquario, la proprietà della Biblioteca sul prezioso esemplare e anche su altri catalogati presso il dotto antiquario, fu pienamente riconosciuta, dietro relazione di un valente perito bibliografo. E così i libri rubati tornarono quasi tutti alla nostra Biblioteca. Il che è stato possibile soltanto per la grande competenza del prof. Torri in fatto di pubblicazioni musicali, che gli permise, non appena vide in vendita un Milan, di subodorare qualcosa di anormale.

Il Torri ha pubblicato una apprezzatissima bibliografia liutistica. Molto si è adoperato, specie negli ultimi anni, per assicurare alla nostra Nazionale l'acquisto di una grande quantità di musiche antiche, fra cui non poche assai rare, delle quali aveva, col suo particolare fiuto, accertata l'esistenza in una città del Piemonte ed in una della Liguria. E a tale scopo seppe procurare il generoso intervento finanziario dei signori Foà e Giordano.

Le benemerenze del Torri quale direttore della nostra massima Biblioteca si estendono altresì al miglioramento, da lui attivamente curato, del laboratorio per il restauro ed il ricupero dei codici manoscritti rimasti danneggiati dal famoso incendio del 1904. Come è noto, tale laboratorio continua il suo delicato compito, e lo continuerà verosimilmente ancora per molto tempo. Di fronte ad alcune centinaia di opere restaurate ne rimangono ancora, difatti, circa un migliaio, che attendono la paziente opera di salvezza. Fu il Torri, già nei primi anni della sua direzione, a trasportare il laboratorio dagli infelici locali che aveva al Castello del Valentino a quelli più ampi e decorosi di via Bogino, 6, e ad arredarlo del moderno impianto di cui tanto necessitava. La sua passione di bibliofilo spinse anzi una sua stretta congiunta ad occuparsi di tali restauri, ed ora essa è valida collaboratrice della signorina Caudana, che, come è noto, è una specialista in simile lavoro e dirige il laboratorio in parola.

Un solenne e invidiabile riconoscimento delle sue qualità egli lo ebbe nel 1923, quando, presentato al Duce, ricevette da lui, che già lo conosceva per l'opera sua, parole di viva lode.

Gita popolare a Venezia

Treni con II e III classe - 2 giorni di fermata

E' annunciata una gita popolare a Venezia, che certamente incontrerà il favore dei torinesi, per i quali la romantica città della laguna conserva immutato fascino. Il primo treno popolare partirà dalla stazione di Porta Nuova sabato 14 maggio, alle ore 22,35, e da quella di Porta Susa alle 22,48, e giungerà a Venezia domenica mattina alle ore 5,45. A distanza di venti minuti partirà il secondo treno e così dicasi degli altri, poichè saranno organizzati tanti treni in proporzione alla vendita dei biglietti.

A differenza delle altre gite popolari, questa volta i treni non avranno una classe unica, ma due. Il prezzo del biglietto di andata e ritorno in terza classe è di lire 48, e quello in seconda di lire 79. Il ritorno verrà effettuato con qualunque treno-ordinario che parta dalla stazione di Venezia prima della mezzanotte di lunedì 16 marzo. In tal modo ai gitanti è consentito di rimanere a Venezia tutta la giornata di domenica e quella di lunedì, cioè un tempo sufficiente per visitare tutte le bellezze della città: monumenti, musei, esposizione, ecc. I biglietti sono in vendita da questa mattina alle biglietterie delle stazioni di Porta Nuova e Porta Susa e presso tutte le Agenzie autorizzate.

Onorificenze

Il noto Impresario Costruttore *Ferreri Bernardo* fu Nicolao, Corso Francia 112, è stato, *motu proprio* di Sua Maestà il Re, insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia, mentre la Serenissima Repubblica di S. Marino, a sua volta lo insigniva dell'onorificenza di Commendatore Grande Ufficiale dell'Ordine di S. Agata.

Amici e ammiratori, nel darne notizia, si congratulano col neo decorato per tali ben meritate onorificenze che degnamente premiano il lavoratore, i suoi rari meriti e le sue molteplici benemerenze sociali e filantropiche.

Bollettino demografico di Torino

9 Maggio 1932-X

NASCITE	36
MORTI	26

Fallimento di banca fallimento d'amore

— Sono pentita e mi pentirò per tutta la vita di essermi fidanzata con un uomo d'affari! — diceva sospirando una graziosa signorina al Pretore cav. Scarpelli, mentre rispondeva come teste alle domande del magistrato.

— Perchè?

— Perchè l'uomo, come fidanzato, può andar bene; ma i suoi affari possono andar male. E nel caso presente sono andati male anche i miei.

Il caso che ha condotto la signorina Ernesta Lajolo e sua madre, come parte lesa, in Pretura, è assai curioso.

Un giorno madre e figlia, che abitano in via Crissolo, 25, fecero conoscenza con un giovane banchiere, Vincenzo Taschero, uomo d'intelligenza e d'iniziativa, il cui aspetto simpatico aggiunto alle doti morali non mancò di produrre una favorevole impressione sul cuore gentile della ragazza. Costei, fedele al proverbio che dice: «Fidarsi è bene, ma fidanzarsi è meglio» parlò della «favorevole impressione» alla madre, signora Ersilia Donadio vedova Lajolo, donna saggia ed avveduta, la quale, assunte le debite informazioni, non ebbe alcuna difficoltà a che il banchiere Taschero frequentasse come fidanzato la casa.

Persona di indiscutibile serietà, il Taschero divenne presto l'amico di famiglia delle due Lajolo. Fu più volte loro commensale, compagno di passeggiate e di villeggiatura, pronto a sorreggerle con l'appoggio dei suoi consigli in varie contingenze della vita. Parecchi anni durò il fidanzamento, che tuttavia non sfociò mai nel matrimonio causa ostacoli diversi, più volte incontrati per via.

— Nel 1929-30, il Taschero, in una delle sue conversazioni con la fidanzata, le propose un affare ottimo che ella avrebbe dovuto prospettare a sua madre.

Si trattava — afferma l'imputato di un'operazione a comodato, per la quale la signora Lajolo avrebbe versato [illegible] mila lire di titoli alla Banca. L'operazione, i cui dettagli vennero magnificati dalla figlia alla madre, finì per essere accettata dalla futura suocera. Ma non fu la sola: una seconda operazione del genere, per la cifra di 25 mila lire, venne proposta dal fidanzato alla figlia e da questa alla madre.

Fino a quel momento la barca dell'amore per i due fidanzati filava col vento in poppa.

— E' vero — pensava la madre — che 120 mila lire sono emigrate dalla mia cassaforte, ora diventata una cassa debole, a quella della banca; ma in fin dei conti anche il cuore di mia figlia è depositato in quella banca...

Ma, ahimè, quindici giorni dopo la banca falliva, e il fallimento produceva, come conseguenza immediata il crollo dell'amore. La signorina, invece di dire al fidanzato, tra le lacrime, come si usa nei casi di rottura sentimentale: «Restituiscimi il pacco delle mie lettere!», gli disse asciutta asciutta: «Restituiscimi il pacco dei miei titoli!». E non si trattava di titoli gentili, di quei nomignoli carini tanto frequenti fra innamorati, ma di titoli assai più solidi: Consolidato!

La restituzione naturalmente non potè avvenire subito, per quanto vi fossero buone trattative in corso per un concordato, e allora madre e figlia sentirono nascere in sè il sospetto, divenuto poi convinzione, di essere state truffate.

Ed ecco Vincenzo Taschero, della ex-banca omonima, con sede a Carmagnola, comparire, unitamente a suo fratello, sul banco degli imputati.

— Il Taschero ci aveva assicurato — affermano le Lajolo — che il nostro danaro era destinato ad essere depositato come garanzia per un tale, il quale doveva assumere una certa fornitura, e che per questa somma data in garanzia avremmo avuto una buona provvigione.

— No — afferma il Taschero — la somma era data come deposito fruttifero. La banca poteva quindi manovrarla come meglio credesse. La presunta truffa è un sogno della mia ex-futura suocera: sogno del quale si è lasciata illudere anche la mia ex-fidanzata.

Lajolo figlia: — Fidanzata per modo di dire!

Lajolo madre: — Se avessimo saputo che quei denari erano destinati alle tasche... del Taschero, non li avremmo dati, perchè avremmo perduto ogni fiducia in una banca costretta a farsi imprestare cento mila lire da una povera vedova.

Avv. Villabruna (Difesa): — Ricordatevi che stavate per diventare la suocera del Taschero...

Avv. Ferruccio Ton (P. C.): — Non era questa una ragione per diventare la suocera anche della Banca! E voi, signorina Ernesta, non avete nessun rimpianto per il vostro amore perduto?

Lajolo figlia (con rassegnazione): — L'interesse ha ucciso l'amore!

Ha la parola il P. M., avv. Luigi Durando, il quale chiede per Vincenzo Taschero la condanna ad 1 anno di reclusione, e per il fratello di lui, Angelo Taschero, l'assoluzione per insufficienza di prove.

A questo punto il Pretore-Capo, con grande soddisfazione del Cancelliere dott. Leporati, annuncia che la discussione della causa è rinviata ad oggi.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,45; 16,15; 17,50; 20: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: I cinque minuti del radio-curioso — 12,35: Dischi — 13,1-14,30: Concerto variato — 13,55: Borsa di Torino — 16,30: Cantuccio dei bambini — 16,45: Dischi — 17: Musica da ballo ritrasmessa.

Ore 18,45: Comunicati dei Consorzi Agrari e del Dopolavoro — 19,5: Musica varia — 19,31: Dischi — 20,15: E. Bertarelli: Conversazione scientifica — 20,30: Musica romena in occasione della Festa nazionale romena col concorso del soprano Lucrezia Enescu(?) e del pianista Sandro Fuga - In un intervallo, Prof. P. L. Marini: «La festa nazionale romena» (conversazione) — 21,30: Trasmissione dal Convegno di Milano del concerto di pianoforte eseguito da Guido Agosti e Alfredo Casella - Nell'intervallo: Conversazione di Cesare Zavattini - Dopo il concerto: Giornale radio.

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: Musica da camera. «Fata morgana» commedia in un atto di V. Piccoli. — **Bruxelles**: Concerto (A. Henlemans, Puccini, Saely, Massenet, Delcroix, Guiraud, Massenet). — **Praga**: Concerto di composizioni rumene. — **Parigi**: Concerto corale e orchestrale. — **Tolosa**: Vario. — **Heilsberg**: Offenbach: «Madame Favart» operetta in tre atti. — **Muehlacker**: Concerto orchestrale (Rossini, Verdi, Strauss, Lehar, Kreisler). — **Londra**: Concerto bandistico. — **Madrid**: Massenet: Selezioni dell'opera: «Werther».

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia Besozzi Ricci). — Ore 21,15: «Roulette» di L. Fodor (novità).
ALFIERI (Compagnia Falconi-Marcacci). — Ore 21,15: «L'ultimo Lord» di U. Falena. Serata in onore di Karola Zopegni.
CHIARELLA (Comp. Gandusio-Almirante). — Ore 21,15: «L'uomo che ispira fiducia» di Armont.
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21,15: «La forza del destino» di G. Verdi.
ROSSINI (Comp. piemontese Pivano). — Ore 21,15: «Le vendeuse d' Porta Palass» di F. Garelli.
«IL FARO» (via Pierino Delpiano, 14). — Chiusura 4 giugno. Esposizione-vendita lavori femminili. Dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Eterna vicenda». Daniela Stone.
VITTORIA: «L'agguato dei sottomarini».
ITALA: «La corsa alla vanità».
SPLENDOR: «Grande sentiero». Imminente «Figaro e la sua gran giornata».
IDEAL: «Cabiria». Riedizione sonora casi.
ALFI: «Le vie della città». Ultimo giorno.
STATUTO: «Passione cosacca». Tibbett.
BORSA: «La vecchia signora» con Emma Gramatica e Arturo Falconi.
PRINCIPE: «La Wally» e Rivista Cines.
SAVOIA: Ultima avventura. Falconi, Jacob.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 4 parafanghisti provetti — 2 apprendisti anni 16-18 — 1 ragazzo dai 15 ai 16 anni — 1 ragazzo anni 14-15 — 2 operai calzolai per riparazioni — 2 cucitrici a macchina per riparazioni — 1 tappezziere mobili — 2 aiutanti sarte da donna provette — 1 ragazzo anni 14-15 apprendista meccanico — 2 dipanatrici giovani — ragazze anni 12-17 — 4 operaie per caramelle di 3a categoria — 6 operaie cucitrici a macchina telai da tenda.

N.B.: Tutti gli operai richiesti precedentemente dati in nota per il loro trasferimento a Roma sono invitati a presentarsi immancabilmente stamane alle ore 15.

STATO CIVILE

9 maggio 1932-X

NASCITE 36: maschi 16; femmine 20.

MORTI: 26 - Olivero Carlo di Casalile, d'anni 60 di Trino V., commesso, c. Regina Margherita, 278 — Divizia Francesca ved. Scotti, id. 66, di Volpiano, pensionata, corso Palermo, 46 — Serra Giuseppe fu Giuseppe, id. 77, di Riva di Chieri, negoziante, via Fratelli Calandra, 11 — Gavazza Ernesta ved. Rottino, id. 64, di Casale Monferrato, casalinga, via Madama Cristina, 8 — Rinaldi Luigi fu Lorenzo, id. 65, di Monforte d'Alba, esercente, corso Racconigi, 130 — Richiardi Lucia di Battista, di mesi 18, di Torino, strada Basse Lingotto, 70/5 — Garino Carolina ved. Casalegno, d'anni 72, di Torino, casalinga, via Montebello, 22 — Dell'Isola Nelo di Dorbutto N. D. Maria fu Vittorio, id. 41, di Torino, ariano, via Cibotto, 5 — Busto Maria ved. Callo, id. 61, di S. Paolo della Valle, pensionata, corso Vittorio Emanuele, 41 — Rasto Rosa m. Cirla, id. 84, di Gassino, agiata, corso Vittorio Emanuele, 76 — Poggio Angelo fu Giuseppe, id. 50, di Bianzè, manovale, via Rondissone, 8 — Valenza Margherita m. Bassino, id. 66, di Chivasso, casalinga, via Rivarossa, 9 — Pertusini Aquilino di Miro, id. 21, di Palanzo, soldato — Brera Anna m. Della Rocca, id. 62, di Torino, casalinga — Guglielmino Giovanni fu Luigi, id. 50, di Cassine, agiato — Chiabra Maddalena fu Lorenzo, id. 83, di Mondovì, cuoca — Marasio Pietro fu Giuseppe, id. 59, di Torino, lucidatore marmi — Mirri Vincenzo di Leonardo, id. 31, di Aidone, fattorino — Barando Angela fu Giovanni Battista, id. 35, di Torino, casalinga — Desiderato Elena di Giuseppe, id. 13, di Vigone, scolara — Casparo Giovanni fu Domenico, id. 41, di Tronzano V., ecclesiastico — Valeri Francesco, id. 20, di Oria, soldato — Battaglio Giovanni di Antonio, id. 50, di Fontanetto Po, ferroviere — Tappero Marco di Andrea, id. 25, di S. Francesco al Campo, invalido — Zamengo Lino di Pietro, di mesi 22, di Solzano — De Lorenzi Luigi, di mesi 9, di Torino.

R. Liceo-Ginnasio Alfieri. — Le iscrizioni agli esami di maturità classica si chiuderanno definitivamente il [illegible]. Le iscrizioni agli esami di ammissione e idoneità alle classi ginnasiali e liceali resteranno aperte sino al 20 c. m. Non si accetteranno iscrizioni tardive se non giustificate da gravissimi motivi.

«La farina di frumento e l'arte bianca» è il tema di una conferenza che terrà giovedì 12 maggio, ore 21,15, alla Federazione fascista del Commercio (Palazzo Carsuri), il prof. dott. Giovanni Issoglio.

Soc. Op. M. S. Barriera Vanchiglia (corso Belgio, 118). — Mercoledì 11 c. m., alle ore 20,30, seduta generale ordinaria la sede per approvazione bilancio e varie.

ULTIME NOTIZIE

I Principi di Piemonte a Tripoli

Calorose manifestazioni della folla

Tripoli, 9 notte.

Con la motonave Città di Palermo, della linea celere Napoli-Palermo-Tripoli, sono giunti stamane i Principi di Piemonte, che trascorreranno alcuni giorni in Tripolitania, Colonia già visitata dagli augusti ospiti lo scorso anno. Insieme ai Principi di Piemonte sono giunti i Principi d'Assia, i Principi Romanoff, il gen. Clerici, i Principi di Sulmona ed alcune altre persone del seguito.

Non ostante che questa volta l'arrivo dei Principi di Piemonte avvenisse in forma strettamente privata, la cittadinanza metropolitana ed indigena, che ha appreso solo all'ultimo momento la notizia della graditissima visita, si è riversata in grande folla al porto per acclamare Umberto e Maria di Piemonte e si è addensata lungo il percorso per tributare il suo alto, caloroso saluto ai visitatori augusti che recano la gioia di rivedere dopo un anno.

Sul molo, prima che la motonave attraccasse, sono convenute le maggiori autorità e personalità della Colonia. Tra queste era il Governatore della Libia, Maresciallo d'Italia Badoglio. Altre Autorità metropolitane e indigene ed una grande folla attendevano sulla adiacente banchina di sbarco e sulla vicina piazza della Dogana. Applausi insistenti ed altissimi hanno salutato la Città di Palermo che si accostava allo sbarcadero.

Quando la bella motonave ha attraccato, il Governatore Badoglio è salito a bordo per porgere agli augusti ospiti il primo saluto della Colonia ed esprimere loro la gratitudine e la gioia della Tripolitania per la nuova visita.

I principi di Piemonte, i Principi d'Assia e il seguito, lieti per le festose accoglienze e ringraziando la folla per le calorose manifestazioni, sono scesi a terra. Dalla grande massa, che era andata sempre più aumentando, si sono innalzate nuove grida di «Viva i Principi di Piemonte!» e «Viva Casa Savoia!».

Il Principe Umberto ha passato in rivista la compagnia d'onore schierata sulla banchina di fronte alla nave mentre la banda musicale intonava le note della «Marcia Reale». Subito dopo hanno avuto luogo le presentazioni delle Autorità. Il Maresciallo d'Italia Badoglio ha presentato alle Loro Altezze Reali il Segretario generale del Governo della Colonia, gr. uff. Zucco, il Comandante del Corpo delle truppe coloniali generale Siciliani, il Vicario apostolico della Tripolitania, Mons. Tonizza, il Segretario federale generale Melchiori ed il Podestà di Tripoli, comm. avv. Perugini.

Subito dopo, i Principi, le Autorità e il seguito hanno preso posto nelle automobili che attendevano dirigendosi verso il lungomare Conte Volpi, al Grand Hôtel, dove hanno preso alloggio in appartamenti all'uopo approntati. Lungo tutto il percorso si assiepava una grande folla. Metropolitani ed indigeni hanno accompagnato con applausi e acclamazioni insistenti il corteo delle autovetture sino all'albergo. Grande folla a tutti gli sbocchi ed entusiasmo in ogni classe del popolo. La città è stata animatissima per tutto il giorno.

Il Principe Umberto si è recato quindi nel quartiere della Fiera che ha visitato a lungo percorrendone i viali e intrattenendosi con visibile interesse in numerosi «stands». Anche alla Fiera le manifestazioni del popolo si sono rinnovate devote ed entusiastiche. Fra i padiglioni nei quali l'augusto Ospite si è trattenuto più a lungo è stato quello della Mostra torinese. Quindi il Principe Umberto, accompagnato dal seguito, ha lasciato la Fiera fatto segno a nuove acclamazioni della folla.

Nel pomeriggio, il Principe di Piemonte ha visitato il Museo archeologico, intrattenendovisi a lungo per esaminare le pregevolissime opere d'arte che vi sono raccolte, alcune delle quali venute alla luce in epoca molto recente. Durante questa visita, il Principe Umberto è stato accompagnato dal Soprintendente ai monumenti e scavi della Tripolitania, prof. Guidi, che lo aveva ricevuto ed ossequiato all'ingresso. Il prof. Guidi ha illustrato all'Augusto Visitatore le principali tra le opere del Museo. Il Principe si è interessato vivamente all'ampio materiale raccolto e che testimonia la grandezza e la bellezza delle opere realizzate in Libia dai Romani.

Infine, il Principe di Piemonte ha visitato la bella villa di S. E. il Conte Volpi di Misurata, nell'oasi. Recandosi successivamente a compiere questa visita, il Principe, riconosciuto dalla folla, è stato ovunque acclamato con grande entusiasmo.

Il programma del soggiorno dei Principi di Piemonte in Colonia comprende numerose interessanti gite e visite alla città e agli altri centri della Tripolitania, lungo la costa e nell'interno.

La visita degli augusti Principi, che, come si è detto, era inattesa, ha costituito, per la popolazione di Tripoli, una sorpresa graditissima. Ne è prova la festosa devozione coi sono stati improntati gli applausi del pubblico. Anche questa sera la città è animatissima e splendidamente illuminata. Nel quartiere metropolitano le vie sono rimaste affollate fino a tarda ora.

G. Z. ORNATO

Inquietudine a Londra

per l'aumento della disoccupazione

Londra, 9 notte.

Una penosa sensazione hanno destato negli ambienti politici di Londra le ultime statistiche della disoccupazione pubblicate oggi dal Ministero del Lavoro. Da esse risulta che il numero dei disoccupati in Inghilterra è aumentato, nel mese scorso, di 84.946 persone. Il totale dei disoccupati al 25 aprile scorso era di 2.652.181, ossia di 132.088 in più di quello dell'anno scorso alla stessa data. Dalle statistiche risulta che il maggiore incremento della disoccupazione si è prodotto nell'industria carbonifera i cui disoccupati sono aumentati in un mese di 63.000. Forse sotto l'impressione di queste cifre la Camera ha oggi discusso la politica protezionistica del Governo.

Il discorso principale della seduta è stato quello pronunziato dall'ex-Cancelliere dello Scacchiere Sir Roberto Horne, il quale ha sottoposto alla Camera un progetto di riforma finanziaria basato tutto su una concezione quasi catastrofica della situazione presente e dei suoi prossimi svolgimenti.

Il trucco del falso Romanoff

per ricuperare la libertà in America

Londra, 9 notte.

Ad Ellis Island si è pianto e tremato, si sono patite infamie e mortificazioni e si sono svolti drammi mai sul quali la cronaca ha fatto sempre il silenzio, perchè i giornali d'America poco si curano delle sofferenze degli emigranti e perchè la Polizia addetta al controllo dell'immigrazione, ha sempre saputo imporre il silenzio sulla sua attività nell'isolotto all'ingresso dello Stato newyorkese.

La colossale burla di cui è rimasto vittima un ottimo funzionario di Ellis Island ha trovato tuttavia modo di giungere alle orecchie dei cronisti ed oggi reca un po' di gaiezza alla popolazione di New York, immersa da qualche tempo in una atmosfera di depressione.

L'eroe dell'incredibile avventura è certo Harry Gorgusen, avventuriero di grande stile, il quale raggiungeva giorni sono l'America reduce da un viaggio in Europa, compiuto di contrabbando a bordo di un transatlantico facendosi passare per il Granduca Michele di Russia o, più modestamente, Michele Romanoff.

Demmo di questa avventura notizia a suo tempo: che cosa sia ora successo all'isola di Ellis Island, nessuno sa con precisione. Fatto sta che un giorno il falso Granduca persuade le Autorità a lasciarlo partire per New York onde raccogliervi alcuni oggetti indispensabili nel suo appartamentino, prima di riprendere la mesta via del ritorno in Europa. La sua domanda viene accolta e lo pseudo Granduca venne messo a fianco d'un abile guardiano di Ellis Island, certo Drury, che era stato avvertito non solo di non perdere d'occhio il sedicente Romanoff ma di tenerlo costantemente ammanettato.

Giunto a New York, l'avventuriero, senza un centesimo in tasca, trascinava il suo inseparabile guardiano attraverso i ristoranti ed i luoghi di ritrovo più eleganti e costosi della città: ovunque egli entrava, padroni e camerieri si inchinavano e davano un ossequioso benvenuto al Granduca; nei ritrovi più eleganti, la deferenza era marcata con l'appellativo di «principe».

Il povero Drury dalla truce atmosfera di Ellis Island, si trovava trasportato in quella delle «Mille e una notte»; mangiava come un miliardario, e come tale era presentato dall'irresistibile principe; godeva teoricamente e praticamente la compagnia di incantevoli donne, ossequiato a sua volta come amico del nobile principe Romanoff. Confuso e colto da uno slancio di riconoscenza, egli approfittò di un istante in cui gli occhi della platea non erano rivolti sul suo munifico amico per togliergli le manette incomode e scusarsi con lui per non avere compiuto prima quel gesto.

Il Principe, che fino allora si era tenuto tranquillo disponendo soltanto di una mano, ordinò ancora «champagne», e bevve alla salute del funzionari di Ellis Island e condusse il Drury attraverso i misteriosi meandri della vita allegra di Broadway. Verso la mezzanotte il povero funzionario cominciò a dare visibili segni di stanchezza. Il Granduca se ne accorse, raddoppiò la dose delle bevande, mise a fianco del semi-addormentato funzionario autentiche «stelle» del facile firmamento di Broadway, finchè il Drury, incapace di resistere a questa svariata emozioni, rotolò sotto il tavolo. Il Principe allora si alzò, tolse dal petto di una delle suddette «stelle» una candida gardenia e, piegatosi a terra, la passò all'occhiello del funzionario addormentato e, con un gesto pieno di benevolenza, gli augurò buona notte.

Da quella notte il pseudo Principe non è stato più ripreso. Tutta la Polizia di New York lo cerca, ma senza successo. Il Drury ha commesso l'imperdonabile errore di svegliarsi, chiedendo dove fosse il suo generoso compagno. In luogo di star zitto ha narrato ai camerieri la sua avventura, e poche ore dopo tutti i giornali di New York erano al corrente della beffa. Il risultato non si è fatto attendere: per ordine di Washington il dott. Schlarr, capo dell'Ufficio di deportazione di Ellis Island, il vice-capo, il suo segretario e il Drury sono stati rimossi dal loro impiego. Intanto corre voce che il Principe stia recitando una parte di lord inglese a Hollywood.

Un altro dei banditi di Marsiglia

catturato a bordo di un veliero

Parigi, 9 notte.

Pasquale Fusco — il complice di Maucuer, di Mancini, di Jouila e di Falcetti — colui che pilotò l'automobile che servì alla fuga dei banditi dopo l'attentato contro l'ufficio postale di San Barnabè presso Marsiglia, è fra le mani della Polizia spagnola dal 3 maggio: il Capo della Sicurezza di Marsiglia ne ha ricevuto oggi notizia. Il Fusco, approfittando del fatto che nella notte dal 29 al 30 aprile il servizio di sorveglianza presso il veliero «San Michele» era rallentato, si era nascosto a bordo del veliero stesso: la nave lasciò Marsiglia sabato 30 e, solo quando fu in alto mare, un marinaio scoprì il Fusco nascosto dietro un mucchio di mercanzia. Egli non aveva indosso che 25 franchi in biglietti francesi e un biglietto di banca greco, da cento dracme.

L'individuo dichiarò subito di chiamarsi Pasquale Fusco. Narrò di aver sparato rivoltellate contro l'amante della sua amica, figlio di un colonnello, e di averlo ucciso. Presentò al comandante della nave una tessera con fotografia e il permesso di condurre automobili; quando la nave fu giunta in vista della costa, supplicò il comandante di non consegnarlo alla Polizia, ma invece, appena la nave fu attraccata, venne subito rimesso alla Polizia spagnuola. La estradizione del Fusco avverrà fra breve.

Il fulmine su un aeroplano

della linea Londra-Parigi

Londra, 9 notte.

Poco è mancato oggi che il N. 13 non portasse sfortuna ai passeggeri dell'aeroplano facente servizio regolare tra Londra e Parigi. Esso aveva spiccato il volo poco dopo mezzogiorno dall'aerodromo di Croydon, con a bordo 13 viaggiatori, tutti decisi a raggiungere Parigi a dispetto della pioggia temporalesca e del freddo invernale che caratterizzano questo mese di maggio. L'aeroplano guadagnava subito quota e si approssimava ad un nero soffitto di nubi: al momento in cui il velivolo penetrava in questo strato e raggiungeva una quota di circa 700 metri, una tremenda scarica elettrica avvolgeva la macchina di fiammate; per fortuna il fulmine aveva colpito soltanto l'antenna radiotelegrafica, ponendo tale apparecchio fuori uso. Il pilota che sedeva a fianco dell'apparecchio radio ha subito lievi scottature; egli però ha calmato i passeggeri, li ha assicurati che non correvano alcun pericolo ed ha deciso di fare ritorno immediato all'aerodromo.

A Croydon il velivolo è stato esaminato meglio: oltre alla fusione di alcuni cavi metallici, sono state riscontrate varie perforazioni in una delle ali. I passeggeri sono stati trasbordati su di un altro apparecchio che è ripartito pochi minuti dopo alla volta di Parigi.

I raduni di propaganda

L'assegnazione dei Gruppi per domenica

Roma, 9 notte.

L'Ufficio Stampa del P.N.F. comunica: «Il Segretario del Partito ha assegnato, per domenica 15 corrente, i seguenti Gruppi per la propaganda nelle provincie a fianco di ciascuno indicate: 1.o Gruppo *Alessandria*, 2.o Reggio Emilia; 3.o Verona; 4.o *Varese*; 5.o *Como*; 6.o Ravenna; 7.o Trento; 8.o Palermo; 9.o Lucca; 10.o Bologna; 11.o Trapani; 12.o Massa Carrara; 13.o Reggio Calabria; 14.o Siena; 15.o Piacenza; 16.o Siracusa; 17.o Udine; 18.o Firenze; 19.o Messina; 20.o Teramo; 21.o Ascoli Piceno; 22.o Aquila; 23.o Catania; 24.o Ragusa; 25.o Treviso; 26.o Caltanissetta; 27.o Enna; 28.o Agrigento; 29.o Catanzaro; 30.o *Asti*; 31.o Nuoro; 32.o *Imperia*; 33.o Pesaro; 34.o Pola.

Cinque persone si gettano dalla finestra

per scampare a un incendio

Busto Arsizio, 9 notte.

Ieri, certa Rosa Calotti, di 37 anni, stava cucinando presso un fornello a spirito, quando improvvisamente, per cause imprecisate, s'è sprigionata dal fornello stesso una fiammata. Un bambino, che in compagnia di altri due e di una vecchia erano nella stanza, appena notata la fiammata ha afferrato un secchio d'acqua e lo ha gettato sulle fiamme.

Il gesto, da un lato lodevolissimo ma dall'altro imprudente, non ha fatto altro che aumentare la intensità del fuoco che si è propagato istantaneamente ai mobili. Ha voluto anche il caso che prima di tutto le fiamme si comunicassero alla porta d'uscita in modo che le cinque persone che si trovavano nel locale si sono viste chiusa ogni via d'uscita ad eccezione della finestra.

Piuttosto di perire tra le fiamme, le due donne ed i bambini hanno deciso di buttarsi dalla finestra. I piccoli sono stati afferrati da due coraggiosi cittadini accorsi sul posto, ma lo stesso salvamento non è stato possibile effettuare per le due donne che sono finite pesantemente sul selciato della via, riportando gravi lesioni.

Sono accorsi subito sul posto i pompieri e la Croce Rossa, e mentre i primi mettevano in azione le autopompe per circoscrivere le fiamme, la Croce Rossa raccoglieva i feriti, trasportandoli all'Ospedale S. Giuseppe, dove questi ultimi sono stati accolti dal sanitario di turno il quale ha riscontrato alla Rosa Calotti la frattura della regione malleolare sinistra, giudicandola guaribile in 30 giorni, alla settantottenne Maria Brazzelli la frattura del piede ed ustioni di primo e secondo grado al capo e alle mani, guaribile in circa un mese e finalmente ai bambini Mariuccia Brazzelli di 8 anni, Luigia Brazzelli di 5 e Piero Brazzelli di 11, ustioni di primo e secondo grado al viso e alle mani. Tutti sono stati trattenuti in corsia.

Tre bimbi carbonizzati

nell'incendio di un pagliaio

Potenza, 9 notte.

L'altra sera, in contrada Dragonara, i fratelli Maria Incoronata Proia, di 5 anni, Maria, di 3 e Francesco, di 18 mesi, figli di un contadino del luogo, erano entrati, con un altro bambino, Tommaso Pace, di 3 anni in un pagliaio.

Forse per un fiammifero imprudentemente acceso, il pagliaio ha preso fuoco e presto le fiamme hanno avviluppato i piccini. La Maria Incoronata e il piccolo Tommaso Pace sono riusciti a mettersi in salvo. Appena fuori la fanciulla, volendo salvare i fratellini, è rientrata ma è stata presa dal fuoco. I tre cadaverini sono stati trovati completamente carbonizzati.

L'impresario Krauss

condannato a tre anni di reclusione

Milano, 9 notte.

Alla Sezione dodicesima del nostro Tribunale, è terminato oggi il processo contro il capitano cecoslovacco Rodolfo Krauss, il quale doveva rispondere di avere, in Trieste o a Milano, prospettando lauti guadagni da una fornitura di 8000 tonnellate di acciaio alla R. Marina e dal ricupero della corazzata «France», affondata nel 1922 nelle acque di Tribeuf in Bretagna, carpito a vari individui somme aggirantesi dalle 7 mila alle 300 mila lire. Lo stesso Krauss era imputato di avere formato false convenzioni con la ditta demolitrice di navi Parodi, di Genova, e con la direzione dell'Arsenale di Spezia.

Insieme al Krauss erano imputati: Aroldo Kutschera, Sebastiano Tevarotto, Pietro Righetti, Guido Mascia e Roberto Pila Obbes. Il Kutschera era coimputato col Krauss, di avere fatto credere che il capitano cecoslovacco era un grosso banchiere e di essersi prestato a magnificarne le grandiose iniziative. Sul Tevarotto gravava l'accusa di concorso nelle truffe commesse dal Krauss. Gli imputati minori: Righetti, Mascia, Pila Obbes, dovevano rispondere di bancarotta, oltre che di correità con il Krauss in alcune delle truffe.

Durante il dibattimento la posizione del Mascia si è aggravata, mentre in buona fede, sostenuta a difesa da tutti gli altri imputati, è emersa solo fondata nei riguardi del Tevarotto.

Il Tribunale, pertanto, ha condannato il Krauss a 3 anni, 6 mesi e 3300 lire di multa; il rag. Mascia a 3 anni, 6 mesi e 15 giorni e 3300 lire di multa; il Kutschera a 2 anni, 4 mesi e 1200 lire di multa; mentre ha assolto il Tevarotto per non avere commesso i fatti. Righetti e Pila Obbes sono stati invece condannati per bancarotta fraudolenta semplice, a 6 mesi, con il condono.

Schiacciato da un'auto

nella località ove è morto un fratello

Tortona, 9 notte.

Verso le ore 22 di ieri sera, lungo la provinciale Tortona-Pontecurone, nei pressi della Tenuta Capitanio, è stato rinvenuto agonizzante il manovale Innocente Bocchio, di 54 anni. Il poveretto, che aveva riportato la frattura del cranio, è morto quasi subito.

Il Bocchio, mentre usciva ad un'osteria e attraversava la stradale, era stato investito da un'automobile.

Particolare pietoso: un anno addietro, nella medesima località, un fratello del morto era stato rinvenuto lui pure cadavere in una roggia laterale alla stessa strada.

Il cadavere di un giovane

rinvenuto presso un torrente

Aosta, 9 notte.

In una nascosta sinuosità, lungo il torrentello che scosse nei pressi della frazione Pioly, nel Comune di Pont Bozet, è stato stasera rinvenuto il cadavere del ventenne Riccardo Gal, da Pont Bozet, scomparso da casa il 4 gennaio scorso, e di cui, nonostante le più attive indagini, non si era trovata mai traccia.

Il cadavere del povero giovane è ora piantonato dai militi forestali in attesa del sopraluogo delle Autorità. Il luogo del rinvenimento, e la posizione in cui è stato trovato il cadavere, che ora è in stato di avanzata putrefazione, fanno supporre che si tratti di un delitto.

TEATRI E CONCERTI

«I fastidi d'un grand om»

I biglietti per la serata al «Regio»

Da oggi, martedì, al chiosco di piazza Castello si possono acquistare i biglietti per le rappresentazioni straordinarie al Regio di *I fastidi d'un grand om*, l'esilarante capolavoro di Eraldo Baretti. Siamo certi che basterà quest'annuncio per far affollare il chiosco di acquirenti. Lo spettacolo al Regio, infatti, da molti giorni forma oggetto dei discorsi e dell'attesa dei tanti amatori del nostro teatro vernacolo. Che esso sia veramente uno spettacolo fuori dell'ordinario, lo dimostra il manifesto, testè uscito dalla tipografia.

Esso dice, fra l'altro: «Prendono parte allo spettacolo: la Compagnia «Stabile di Torino»; l'orchestra dell'Eiar»; un coro di 100 voci; la banda del Dopolavoro Ferroviario; 300 bambini che canteranno l'inno del ministro; 60 comparse». E poi ancora: «Dedè di Landa, con il corpo di ballo della Stabile di Torino, si produrrà nel balletto degli zoccoli e nella Monferrina del 700». Quindi ancora, nell'elenco degli interpreti leggiamo i nomi dei famosi monferrini Artuffo, Adisi (Rôsela), Zampillo (Ciochet) e Caretto (Bacoli), seguiti da quelli di Alessio, Crocchia, Ferrero, Romeo, Collo, Tenore, Bondi, e tanti altri.

Quando mai il capolavoro del Baretti ha avuto una simile esecuzione? Diciamo meglio: quando mai si è pensato che sarebbe stata possibile una simile interpretazione? È veramente un tale spettacolo di eccezione non sarebbe mai stato realizzato, se non intervenivano i giornalisti che, quando si mettono, riescono a raggiungere l'impossibile. Essi hanno promesso di offrire al pubblico una serata memorabile, e vanno giorno per giorno mantenendo la parola.

La Filarmonica di Berlino con Furtwängler

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«Come fu annunciato, questa sera, alle ore 21,15 precise, ha luogo il secondo ed ultimo concerto dell'«Orchestra Filarmonica» di Berlino, diretta da Wilhelm Furtwängler, col quale si inizia anche il ciclo delle serate sinfoniche al «Regio». Il concerto di stasera è compreso nella serie di abbonamento. Il programma è il seguente: Parte 1.a: Beethoven: *Coriolano*, ouverture; Brahms: *Sinfonia N. 2 in re maggiore*. - Parte 2.a: Strauss: *Don Giovanni*, poema sinfonico; Wagner: *Tristano e Isotta*, Preludio e Morte d'Isotta. Durante l'esecuzione sarà rigorosamente vietato l'accesso alla sala».

AL CARIGNANO la Compagnia di Renzo Ricci rappresenta stasera una novità, «Roulette», commedia in tre atti di Ladislao Fodor.

ALL'ALFIERI ha luogo questa sera lo spettacolo in onore di Karola Zopegni, con «L'ultimo Lord» di Ugo Falena.

AL CHIARELLA andrà in scena prossimamente, recitata dalla Compagnia Gandusio e Almirante, una commedia nuovissima, «L'amore canta» di Bousquet, De Stefanis e Falk.

AL ROSSINI il secondo spettacolo della Compagnia Pivano «Le verdurere d' Porta Palass» di F. Garelli, che non si rappresentava più da parecchi anni, ha avuto un caloroso successo di pubblico, e viene ripetuto questa sera. Domani sera «Mónssù Tabòi» di E. Nicola.

AL BALBO agirà dal 13 al 15 corr., cioè per sole tre rappresentazioni, una Compagnia operettistica in «tournée» con «Parigi che dorme» di Carlo Lombardo. Della Compagnia fanno parte Franca Boni, Adolfo Ferrini, Lina Gennari, Mary Domely, Italo Gravina, Alfredo Petroni e altri.

Il direttore d'orchestra dell'Opera a Torino

La Società dei Concerti comunica che nel concerto di venerdì sera, 13 corrente, verrà eseguita la *Suite* per orchestra tratta dal balletto *Namouna* del maestro Gabriel Grovlez. Tale balletto fu rappresentato all'Opéra di Parigi con vivo successo. L'illustre maestro che dirigerà personalmente la sua composizione, ha aderito con entusiasmo alla nobile iniziativa della Società dei Concerti sinfonici del Liceo Verdi, onorando colla sua presenza la esecuzione del suo lavoro.

Il maestro Grovlez è direttore d'orchestra stabile dell'Opéra di Parigi e dell'Opéra di Montecarlo ed apprezzatissimo compositore di musica da camera e sinfonica.

La chiusura della stagione lirica a Mondovì

Mondovì, 9 notte.

Con la rappresentazione di ieri sera si è chiusa al nostro Teatro Sociale di Piazza la fortunata stagione lirica, che ha avuto buon successo per affluenza di spettatori, scelta di repertorio ed ottimo complesso artistico.

Fra gli artisti si sono particolarmente distinti le soprano Paola Guerra, Zelia Delgado e Maria Tarditi, i tenori Armando Giannotti e Stief Merlini, i baritoni P. Rossi, Franco Franchi e Armando Giovo; il basso Guido Cornaglia e il basso comico Amilcare Peretti. Buoni pure i cori e discreta la messa in scena.

L'Imperatrice folle di Italo Sulliotti

Milano, 9 notte.

Al teatro Carcano è stato rappresentato il nuovo dramma di Italo Sulliotti «L'imperatrice folle» dalla Compagnia Giorda. Vivo successo e parecchie chiamate alla fine di ogni atto.

SPORT

I preparativi di Kaye Don

per le gare motonautiche del Garda

Londra, 9 notte.

Lord Wakefield, accompagnato da Kaye Don e da alcuni ingegneri, si è recato stamane nei cantieri di Hampton, che hanno costruito il nuovo motoscafo Miss England III che nelle linee esteriori ricorda assai da vicino i suoi due predecessori, per quanto i costruttori assicurino che le modificazioni apportate sono tutt'altro che secondarie. Il nuovo corsiere misura 35 piedi di lunghezza e 9 piedi e 3 pollici di larghezza (rispettivamente metri 10,67 e metri 2,82). Lo scafo è tutto rivestito di un doppio fasciame di mogano.

I motori saranno gli stessi del Miss England II, notevolmente modificati, al che la loro potenza attuale supera i 4000 cavalli vapore.

Lord Wakefield e Kaye Don assicurano che il Miss England III potrà raggiungere le 120 miglia orarie e superarle. Stasera o domani il motoscafo sarà spedito in Italia ove concorrerà alla Coppa D'Annunzio nelle gare del Garda.

Lo spagnuolo Ara campione europeo dei medi

Vienna, 9 notte.

Il pugile spagnuolo Ara ha battuto per k. o. l'austriaco Neubauer alla undicesima ripresa di un incontro valevole per il campionato europeo dei pesi medi.

I primi premi della Tombola del CONI

vinti da due piemontesi

Roma, 9 notte.

Le vincite della grande Tombola Nazionale estratta in Roma il 7 aprile scorso a beneficio del Comitato olimpico nazionale italiano sono state così attribuite:

Il primo premio di L. 300.000 è stato vinto dalla signora Gina Tacchino di Giuseppe, domiciliata a Ponte Stura (Alessandria), con la cartella numero 58 del registro n. 3528, con il numero 57, estratto ventitreesimo;

il secondo premio di L. 80.000 è stato vinto dalla signora Ida Ferrero fu Pietro, domiciliata in Biella (Vercelli) con la cartella numero 12, del registro n. 9264, col numero 5, estratto ventiquattresimo.

Concorsero alla ripartizione del premio della cinquina di L. 40.000 numero 197 cartelle; al premio di ripartizione della Tombola di lire 150.000 numero 858 cartelle; e a quello di consolazione di lire 40.000 numero 594 cartelle.

Nuovo Parco della Rimembranza nel Biellese

Biella, 9 notte.

Con austerità, fra il commosso sentimento di tutto il popolo, ha avuto luogo, nel vicino Comune di Ronco Biellese, l'inaugurazione del Parco della Rimembranza e lo scoprimento di una lapide alla memoria del generale Felice Rey.

Sono intervenute alla cerimonia tutte le Autorità dei paesi vicini e della nostra città.

Per la difesa del prodotto nazionale

Firenze, 9 notte.

I Cavalieri del Lavoro hanno tenuto qui l'annuale Congresso. Tra gli oratori il gr. uff. Giordano ha parlato della difesa del Prodotto Nazionale.

«Ritengo — ha detto l'oratore — che il Congresso dei Cavalieri del Lavoro, debba occuparsi di un quesito di primissima importanza quale è quello della Produzione Italiana».

Con precisione di dati egli ha dimostrato come l'attuale importazione si aggiri presentemente sul miliardo e mezzo di lire all'anno, per merci che l'Italia possiede e fabbrica parimenti, poichè le nostre industrie lanciano sul mercato prodotti di ottima qualità, che non solo non hanno nulla da invidiare a quelli stranieri, ma che spesso sono ad essi superiori, sia per prezzi, sia per genialità di concezioni, affermandosi con vittoriosa efficacia.

Il dovere quindi di dare la preferenza ai prodotti italiani non è carità di Patria, ma orgoglio e diritto di Patria.

Il conferenziere passa quindi ad elencare i diversi prodotti che, pure affermandosi in Italia in quantità efficienti al fabbisogno del Paese, risultano tuttora vastamente importati, elencando, fra i prodotti alimentari, formaggi, caramelle, cioccolati, vini di lusso.

La saggia constatazione del Giordano si riporta ancora ai tessuti di lana, alle sete, alle calze di cotone, ai velluti, ai pizzi, ai tulli, ai cappelli di feltro, la cui importazione è veramente rilevante, e ne accenna per ogni singolo prodotto le statistiche, passando quindi in rassegna le importazioni per arredamento: vetrerie, cristalli, lampadari, terraglie, tappeti, carta da parati, biancheria, ecc.

L'oratore rilevando l'esorbitante cifra, sottratto alle nostre industrie, alla nostra ricchezza, alle nostre maestranze, ed in conseguenza al pane che viene tolto ai nostri figli, eleva il monito che ogni coscienzioso animo debba cercare e voglia acquistare fermamente e risolutamente merci che porti il segno della fabbricazione italiana.

Bisogna educare i compratori italiani a conoscere e preferire il prodotto nazionale. L'oratore perciò propone al Congresso un voto, perchè ogni manufatto, qualsiasi prodotto italiano, sia contrassegnato da un marchio di fabbrica, dando così al compratore modo di poter fare dei confronti sulla qualità e sui prezzi, creando una potentissima leva per animare la concorrenza e stabilire una leale e continua gara al miglioramento della fabbricazione.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 9 notte.

La sterlina è stata quotata in apertura 3,68 e in chiusura 3,6825.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 9 Maggio 1932-X.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		84 1/4
Lav. Pubbl. It. 7% 1947	d. 74	l. 77
Id. id. 1957	d. 80 1/4	l. 80
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 63	l. 65
Id. Roma id.	d. 64 1/4	l. 64 3/4
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 81 1/2	l. 82
Sip	d. 50	l. 52 1/2

AZIONI

	7	9
Italian Superpower	0 3/4	0 3/4
American Can	44	39 7/8
American Rad. Stand. S.	4 1/2	4 3/8
American Tel. Tel.	100 3/8	99
Consolidated Gas	50 1/2	50 5/8
Eastman Kodak of N. Y.	47 5/8	44 1/2
General Electric	14	14 1/4
Intern. Harvester Co.	17 1/2	17 1/2
Johns Manville Corp.	12 1/2	13 5/8
General Motors	11	11
Kennecott Copper	7 1/8	7 1/8
Montgomery Ward	7 1/8	7
National Biscuit	34	34 3/4
New York Central Ry	15	14 1/8
North American Co.	24 1/4	23 7/8
Procter Gamble Comp.	30	29 3/4
Radio Corporation	4 3/8	4
Standard Brands Inc.	11 1/4	11 3/8
Standard Oil of N. Jersey	25 5/8	25 1/4
Texas Gulf Sulphur	18	18
United Corporation	5 1/2	5 1/8
United States Steel	30	29 7/8
Union Carbide Co.	18 7/8	18 3/4

New York, 9. — Apertura cambi: Roma 5,14 1/8; Londra 3,68 1/4; Berlino 23,84; Madrid 8,00; Amsterdam 40,67; Parigi 3,94,75; Bruxelles 14,06; Berna 19,57.

Borse estere

Parigi, 9. — La Borsa si è trovata oggi in presenza della tragica scomparsa del signor Doumer e dei risultati definitivi delle elezioni legislative. Associandosi al lutto della Francia ha reso al Presidente della Repubblica il supremo omaggio osservando un minuto di religioso silenzio. I risultati delle elezioni hanno fatto naturalmente oggetto di numerosi commenti. In modo generale la Borsa ritiene che l'incertezza della situazione politica sussista dopo lo scrutinio di ballottaggio. Il mercato si è quindi mostrato mediocremente disposto, pur non dando prova di nervosismo. Malgrado qualche movimento relativamente ampio tanto in un senso come nell'altro, la Borsa nel suo insieme è stata meno agitata che non in certe sedute della scorsa settimana. I fondi pubblici hanno ancora ribassato in proporzione variante per la maggior parte di essi da uno a due punti, dopo l'apertura pesante hanno però beneficiato all'avvicinarsi della chiusura di una certa fermezza. Fra i valori francesi a reddito variabile la tendenza è stata regolare e un raddrizzamento spesso apprezzabile è succeduto alla debolezza iniziale. Per quello che concerne i titoli internazionali, essi hanno dapprima guadagnato un terreno talvolta importante che le realizzazioni sopravvenute durante la seconda parte della seduta hanno impedito di conservare integralmente. Sul mercato dei cambi la calma è in generale tornata. La sterlina a 93,36 ha guadagnato 17 centesimi sull'ultimo corso ufficiale registrato venerdì; in quanto al dollaro stabilizzatosi a 25,346 contro 25,335, rimane nelle vicinanze immediate del gold-point; la lira, che aveva debuttato a 130,10 si è ripresa ed ha terminato a 130,40 contro 130,50 corso di chiusura di venerdì.

Parigi, 9. — Chiusura cambi: Italia 130,40; Londra 93,20; New York 25,34,50; Belgio 356,25; Spagna 202,75; Svizzera 495,75; Danimarca 507; Olanda 1027,75; Norvegia 476; Svezia 479,50; Praga 75,30; Romania 15,15.

Londra, 9. — Un miglioramento leggero nell'andatura delle quotazioni allo Stock Exchange, si è delineato oggi tanto nella sezione finanziaria quanto in quella industriale del mercato. Hanno guadagnato frazioni i fondi statali inglesi, e subito rialzi i titoli industriali transatlantici, e le azioni minerarie in genere. Snia Viscosa 28,9-33,9; Cavi e senza fili preferenziali 39,50-40,50; ordinarie A) 13,25-13,35; ordinarie B) 7,50-8,50.

Londra, 9. — Chiusura cambi: Italia 71,34; New York 3,68,12; Francia 93,21; Germania 15,44; Spagna 46,09; Amsterdam 9,07,50; Belgio 26,18; Svizzera 18,81; Copenaghen 18,27,50; Stoccolma 19,51; Oslo 19,67,50; Helsingfors 216,50; Praga 124; Budapest 31; Belgrado 210; Sofia 515; Bucarest 615; Costantinopoli 775; Atene 630; Austria 35; Varsavia 32,75; Buenos Aires pesos oro 36,15; Rio Janeiro 4,50; Yokohama 21,37.

Vienna, 9. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,20; Parigi 27,97; Bulgaria 51,336; Jugoslavia 125,16; Berlino 169; Svizzera 138,80; Amsterdam 286; Praga 21,03,75; Budapest 124,28,50; Varsavia 79,51; Londra 26,10; Belgio 99,50.

Mercato dei cotoni

New York, 9. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 5,70; Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura facile.

	7	9		7	9
Maggio	5,74	5,64	Novemb.	6,14	5,97
Giugno	5,78	5,69	Dicemb.	6,22	6,04
Luglio	5,84	5,66	Genn. '33	6,31	6,13
Agosto	5,93	5,74	Febbraio	6,39	6,21
Settemb.	5,99	5,82	Marzo	6,47	6,29
Ottobre	6,07	5,90			

New Orleans, 9. — Disponibili Middling 5,71; Futuri:

	7	9		7	9
Maggio	5,71	5,61	Ottobre	6,06	5,88
Id.	—	5,62	Dicemb.	6,19	6,00
Luglio	5,81	5,67	Genn. '33	6,26	6,07
Ottobre	6,04	5,87	Marzo	6,41	6,24

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale: American Middling 4,09; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,03; id. Upper 5,39; M. G. Broach F. G. 4,28; Id. Broach 4,15; American Kind Punjab 4,19; M. G. Bengal 3,43; Id. id. superfine 3,83; Id. Scinde 3,63; Id. id. superfine 3,93. Importazioni della giornata balle 900.

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma.

	7	9		7	9
Maggio	4,41	4,34	Genn. '33	4,47	4,38
Giugno	4,38	4,30	Marzo	4,52	4,44
Luglio	4,37	4,29	Aprile	4,55	4,46
Agosto	4,38	4,30	Maggio	4,57	4,48
Settemb.	4,38	4,31	Luglio	4,59	4,53
Ottobre	4,41	4,32	Ottobre	4,65	4,59
Novemb.	4,43	4,34	Genn. '34	4,71	4,66
Dicemb.	4,40	4,36	Marzo	4,76	4,71

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	7	9		7	9
Maggio	5,99	5,81	Dicemb.	6,40	6,24
Luglio	6,07	5,90	Genn. '33	6,45	6,29
Ottobre	6,30	6,14	Marzo	6,54	6,40
Novemb.	6,34	6,18			

Upper F. G. F.:

	7	9		7	9
Maggio	5,36	5,21	Dicemb.	5,59	5,43
Luglio	5,43	5,27	Genn. '33	5,53	5,47
Ottobre	[illegible]	5,36	Marzo	5,66	5,53
Novemb.	5,57	5,41			

Indiani: tendenza sostenuta.

	7	9		7	9
Maggio	5,32	5,26	Genn. '33	4,19	4,15
Luglio	4,86	4,81	Marzo	4,15	4,11
Ottobre	4,82	4,76			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

9 Maggio 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	20	13	sereno	agitato
Milano	16	8	»	
Genova	14	11	»	l. mosso
Venezia	17	10	½ cop.	»
Firenze	15	8	coperto	
Ancona	20	11	»	mosso
Bologna	16	12	sereno	
Napoli	19	12	»	l. mosso
Taranto	22	13	½ cop.	mosso
Palermo	22	14	½ cop.	»
Catania	27	11	½ cop.	»
Cagliari	19	11	coperto	calmo
Tripoli	22	16	»	mosso
Messina	25	14	»	l. mosso
Trieste	19	10	½ cop.	»
Trento	14	8	sereno	
Fiume	16	9	coperto	l. mosso
Bari	25	10	sereno	»
Sanremo	18	13	»	mosso
Bengasi	24	14	½ cop.	»
Rodi	29	18	coperto	l. mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dall'8 al 9 + 7,5
Massima del giorno 8 + 20,5
In città (Stazione Martinat):
Minima notte dall'8 al 9 + 6,0
Massima del giorno 8 + 20,0
Press. barometrica (ore 9) 737

Previsioni

Roma, 9, notte.

Il tempo rimarrà piuttosto perturbato sull'alta e media Italia mentre tenderà a migliorare altrove. Sulle regioni settentrionali e centrali, pertanto, gli annuvolamenti saranno frequenti e si avranno intermittenti precipitazioni anche temporalesche, specie sulle Venezie e presso l'Appennino. Sulle regioni meridionali la nuvolosità sarà meno estesa e le schiarite assumeranno maggiore entità. I venti, deboli o moderati settentrionali presso le Alpi, spireranno altrove intorno Ponente con intensità quasi forte e con raffiche sul Tirreno; moderati restanti regioni. Temperatura pressochè stazionaria. Agitato il Tirreno; mossi gli altri mari.

AUGUSTO TURATI - Direttore
Augusto Passoni - Red. responsabile